RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO II - APRILE 1928 - N. 4

Stab. Tip. Regionale — Roma 1928 - VI.

ARMANDO DIAZ

« Rem restituit, hostes fugavit ».

Il 5 dicembre 1861 vedeva la luce a Napoli Armando Diaz.

Assecondando la naturale vocazione alle armi, giovanetto fu soldato nell'austera accademia piemontese, dalla quale uscì, nel 1882, ufficiale di artiglieria.

Dopo non breve tirocinio nei reggimenti dell'arma, nei quali Egli sa essere educatore appassionato ed istruttore valente, e dopo aver frequentato i corsi della scuola di guerra, nel 1894 è ammesso nello stato maggiore; nel 1899 assume il comando di un battaglione di fanteria; nel 1902 è assegnato al comando del corpo di stato maggiore dove è promosso tenente colonnello nel 1905. Nel 1909 è capo di stato maggiore della divisione di Firenze e nel 1910 assume il comando del 21° fanteria.

Il 16 maggio 1912 viene trasferito, in accoglimento di una sua ardente aspirazione, al 93° fanteria mobilitato in Libia.

Organizzatore tenace ed animo eletto di comandante, perfeziona l'importante strumento di guerra che gli è stato affidato e mentre si dedica con assidua attività all'addestramento dei suoi battaglioni provvede a migliorare la vita materiale del soldato, sorveglia di persona i servizi reggimentali, escogita tutte le possibili previdenze per salvaguardare i suoi uomini dai contagi epidemici, e li mantiene in piena efficienza materiale e morale.

La prima battaglia di Zanzur dell'8 giugno aveva condotto alla conquista di Sidi-Abdul-Gelil dominante l'oasi di Zanzur.

Il comando del corpo di spedizione, allo scopo di assicurare il possesso materiale dell'oasi di Zanzur, decide di spingere l'occupazione sulle alture di Sidi-Bilal che la cingono a sud.

Nelle prime ore del 20 settembre 1912 la divisione De Chaurand — della quale fa parte il 93° reggimento — muove da Tripoli rinforzata dalla brigata Maggiotto e dalla colonna mobile Carpeneto.

Si accende la battaglia. Il nemico è agguerrito ed audace.

Delineatasi l'azione, i battaglioni del 93°, che era di riserva divisionale, vengono successivamente chiamati in linea; il colonnello avanza col secondo scaglione che deve compiere l'attacco decisivo.

Appena la formazione raggiunge il margine delle dune è accolta dall'infuriare del fuoco nemico.

Diaz ordina al comandante del battaglione di spingere decisamente avanti le compagnie di prima linea.

Il terreno dell'avanzata è difficile ed insidioso; ma il colonnello aveva trasfuso in tutti la ferma volontà di avanzare ad ogni costo.

Tra un grandinare di proiettili le compagnie strisciano tra le dune, si appostano, sparano incitandosi a vicenda, avanzano con magnifico slancio.

La bandiera lacerata dalla fitta fucileria nemica avanza soffusa in una luce di gloria!

Al margine di una duna, una batteria da montagna si trova in critiche condizioni con qualche pezzo smontato in mezzo a molti caduti.

Le compagnie del 93°, con fuoco violentissimo, liberano la batteria ed incalzano gli arabo-turchi che vacillano e ripiegano.

In quel momento, nel passare tra due dune, il colonnello Diaz viene colpito da una fucilata alla spalla sinistra.

Medicato sotto l'infuriare dei proiettili Egli non vuole allontanarsi dal campo. Solo quando ha la certezza del successo conseguito consente a lasciarsi trasportare. La barella dove Egli giace ferito passa accanto alle truppe appostate. I soldati, sotto il fuoco nemico che ancora continua, si alzano in piedi, obliando il pericolo, e presentano le armi.

Il colonnello, fatta appressare la bandiera, la bacia.

Forse in quel momento solenne, in quell'atto di fede e di amore, al cospetto del sacro vessillo lacerato dalla mitraglia, e del sangue generoso offerto alla vittoria, la Patria trasse l'auspicio e impresse sulla fronte pallida del condottiero il segno del supremo fastigio per i maggiori cimenti del domani tremendo e glorioso.

L'opera svolta dal compianto Maresciallo nella battaglia di Sidi-Bilal fu dunque di notevole efficacia ed il suo contegno in combattimento ammirevole.

Il generale Pollio, capo di S. M. dell'esercito, così gli scriveva:

li 25 settembre

Caro Colonnello!

Ella dunque è stato ferito alla testa del reggimento che guidava all'attacco.

Mi compiaccio nell'[illegible] della bella prova da lei data e voglio sperare che la ferita sia leggiera e che guarirà prontamente.

Qui siamo tutti entusiasti per le vittorie, tanto più belle perchè combattute [illegible] —

Una cordiale stretta di mano

Suo aff.mo Pollio

Accanto a questo alto elogio riproduciamo, nella loro schietta semplicità, le parole scritte da un umile fante del 93°, veterano di Zanzur, quando apprese la morte del suo antico comandante:

« Sono addolorato per la fine di quel grande che fu per noi soldati più che un superiore un padre affettuosissimo .... ci condusse in testa al reggimento glorioso con sangue freddo e sublime esempio; la nostra sorpresa fu grande e dolorosa quando fu colpito e noi tutti giurammo di vendicarlo. Mentre lo trasportavano sulla portantina, Lui ci guardava coi suoi cari occhi e ci diceva tante care parole che ci son rimaste nel cuore ».

Certo le altissime funzioni di comando affidate di poi al generale Diaz scoloriscono nel tempo le gesta del colonnello di Sidi-Bilal.

A noi piace qui rievocarle — nei contorni di una rigorosa documentazione — allo scopo di segnare l'attitudine, la preparazione e l'anima del futuro generalissimo, rivelate nell'importante comando di un reggimento di fanti in guerra.

★

Rimarginata la ferita e ristabilito in salute, il colonnello Diaz rientra nel corpo di stato maggiore, segretario successivamente dei generali Pollio e Cadorna, ed il 1° ottobre 1914 è promosso generale e destinato al comando della brigata Siena.

Dopo soli diciotto giorni — assurto a ministro il generale Zupelli — il generale Diaz è nominato capo del reparto operazioni, carica che mantiene a lungo, coadiuvando il generale Cadorna prima nella poderosa opera di riorganizzazione del nostro esercito durante la neutralità, poi in tutte le operazioni del primo anno di guerra. L'alta carica è il noviziato del futuro comandante in capo, è l'osservatorio che gli fornisce chiara visione del complesso organismo degli alti comandi, gli dà modo di giudicare uomini e fatti, gli consente infine l'esatta valutazione delle enormi difficoltà che occorre superare per reggere, con fecondi risultati, il supremo governo di milioni di combattenti.

★

Il 27 giugno 1916 — quando già era stata rintuzzata l'offensiva austriaca del Trentino — il generale Diaz lascia il comando supremo

ed assume il comando della 49ª divisione (3ª armata) che, nelle offensive dell'ottobre e novembre 1916, opera nella tormentata zona del Pecinka e del Veliki.

Anche al comando della divisione il generale Diaz dà prova di quel vigoroso spirito offensivo a cui aveva inspirato la sua azione in Libia. E così incita la fanteria all'attacco travolgente:

« E' sacrosanto dovere di tutti di ottenere a qualunque costo che questa avanzata avvenga simultanea, energica, irresistibile..... » (1).

« Non fermarsi sulle difese nemiche, ma oltrepassarle, seguendo con le bombe ed incalzando l'avversario con la baionetta alle reni fino al raggiungimento degli obbiettivi fissati » (2); dà infine alle fanterie stesse sicura fede nell'appoggio e cooperazione dell'artiglieria « che tira giusto » (2) e sopratutto fede nella vittoria « che non può mancare se fortemente e virilmente voluta » (2).

Dalla sua azione animatrice trae fecondi risultati che valgono, alle sue truppe l'ambita citazione sul bollettino di guerra del 4 novembre 1916:

« Verso la fronte del Frigido (Vippacco) le fanterie della 49ª divisione espugnarono le forti alture del Volkovnjak e, procedendo verso nord, quelle di quota 123, poco ad est di S. Grado e di quota 126 ».

Il 12 aprile 1917 il generale Diaz è incaricato del comando del XXIII corpo d'armata che, dapprima in riserva, è poi chiamato ad operare nell'aspro settore a sud di Castagnevizza. Nel giugno resiste ai violenti attacchi sferrati contro la sua fronte e non solo mantiene salde tutte le sue posizioni, ma, contrattaccando, riesce a togliere al nemico alcuni tratti di terreno avanzato nei pressi di Castagnevizza, di Versic e di Jamiano.

Nell'agosto 1917, riaccesasi la lotta su tutta la fronte Giulia, il generale Diaz, dopo minuta ed accurata preparazione, sfonda le linee nemiche e vi penetra per due chilometri.

« Le valorose fanterie del XXIII corpo, ancora una volta si sono coperte di gloria: le brigate Granatieri, Bari, Lario, Piceno e Cosenza hanno gareggiato in bravura, riuscendo ad oltrepassare le poderose difese nemiche tra Corite e Selo verso la forte posizione di

---

(1) Ordine di operazione n. 11 del comando della 49ª divisione — 9 settembre 1916.

(2) Foglio del comando della 49ª divisione n. 1198 op. del 20 ottobre 1916.

Stari Lovka » (1) e tali posizioni incrollabilmente sanno mantenere integre « resistendo valorosamente a sette furiosi assalti » (2).

Subito dopo l'offensiva dell'agosto il generale Diaz è nominato comandante titolare di corpo d'armata e gli viene conferita la commenda dell'O. M. S.:

« Comandante di un corpo d'armata destinato ad operare in un « settore di altissima importanza, con truppe già duramente provate « da precedenti operazioni, resisteva vittoriosamente ad una impe- « tuosa controffensiva nemica e nelle successive azioni offensive, « mercè la sagace e minuziosa preparazione, l'energica ed intelli- « gente condotta delle truppe, di cui fu sempre efficace animatore, « riusciva a conquistare brillantemente gli obbiettivi assegnatigli, « catturando numerosi prigionieri ed abbondanti materiali di guer- « ra; affermatosi saldamente sulle nuove posizioni, con incrollabile « tenacia rendeva vani i conati dell'avversario che ripetutamente « tentava di toglierci il terreno conquistato. — Altipiano carsico, « giugno-settembre 1917 ».

Per il valore personale dimostrato, ebbe anche la medaglia di argento:

« Comandante di corpo d'armata, durante una ricognizione nelle « linee più avanzate rimaneva colpito al braccio da palletta di gra- « nata a doppio effetto. Vincendo l'aspra sofferenza prodotta dalla « ferita, continuava a dissimulare l'una e l'altra, e procedeva oltre, « imperturbato, fino all'esaurimento del proprio compito, occupan- « dosi, con la serenità e l'interessamento consueti, di ogni partico- « lare, e lasciandosi curare soltanto alcune ore più tardi. Esempio « nobilissimo di forza d'animo e sentimento del dovere. — Carso « Grotte-Sablici 3 ottobre 1917 ».

★

Iniziatasi la ritirata della 3ª armata il generale Diaz tenendo sempre testa al nemico, conduce con ordinato ripiegamento il XXIII corpo, nè vinto nè domo, successivamente dietro il Tagliamento, la Livenza ed il Piave di cui guarnisce e si appresta a difendere la riva destra, tra la curva di Zenson e la zona delle paludi (Grisolera).

---

(1) Bollettino di guerra n. 819 del 21 agosto 1917.
(2) Bollettino di guerra n. 834 del 15 settembre 1917.

« Inchiodata l'irruzione nemica alle rive del Piave, ecco Diaz « — scelto con incomparabile acume da chi poteva — balzare al co- « mando in capo dell'esercito » (1).

La nostra situazione militare è critica.

Per quanto sia riuscito da solo ad arrestare sul Piave le armate austro-germaniche, l'esercito italiano è gravemente intaccato nella sua efficienza bellica.

Appoggiato ad una sistemazione difensiva in gran parte embrionale ed insufficiente, esso è premuto senza tregua da violenti attacchi del nemico che getta il fiore delle sue divisioni specialmente contro i nostri estremi baluardi montani. Per preparare la riscossa occorre ricostituire metà degli effettivi della fanteria e dell'artiglieria, ridare vita organica ad una massa informe di oltre 300.000 sbandati, ripianare le ingenti perdite di artiglierie, di bombarde, di mitragliatrici e di fucili, sistemare saldamente a difesa la nuova fronte, provvedere a nuovi impianti logistici che sostituiscano tutti i magazzini perduti. Soprattutto occorre rinsaldare gli animi dei combattenti infondendo in loro l'indomita volontà di resistere.

E' alla luce di questa immane somma di responsabilità, affrontata con cuore fermo e con sicura fede nei destini vittoriosi della Patria, che il generale Diaz si appalesa grande organizzatore e grande animatore.

Sistemate difensivamente le varie zone, adottato un nuovo raggruppamento di forze e queste riordinate ed in parte ricostituite sulla base di un preciso programma, concepito non come timido ripiego alla sorte avversa ma come chiara significazione di decisa volontà di azione, sul finire del febbraio 1918 l'efficienza dell'esercito italiano può dirsi ripristinata.

Ma il campo nel quale l'anima e l'opera del generale Diaz si rivelano più specialmente adeguate alla gravità della situazione, è quello della preparazione morale del nuovo esercito. Gli avvenimenti dell'ottobre 1917 hanno messo in luce una grave crisi morale ed alla loro volta hanno prodotto una pericolosa depressione degli animi. Egli comprende che soprattutto occorre intensificare l'educazione morale dei riparti e dei singoli.

Tutte le previdenze capaci di influire sul risollevamento dello spirito dei soldati, di ridare loro fiducia in sè stessi e nella giustizia della nostra causa, vengono adottate e prescritte: divulgazioni di

---

(1) Dal discorso di S. E. Mussolini alla Camera dei Deputati.

pubblicazioni periodiche adeguate al livello mentale dei soldati, conferenze fatte tenere ai combattenti da altri combattenti, istituzioni di case del soldato, spettacoli ricreativi anche in prossimità delle prime linee; commemorazione di date memorande e ricorrenze patriottiche, provvidenze a favore dei soldati e delle loro famiglie (quali: miglioramento della razione, concessione di polizze di assicurazione, sussidi alle famiglie bisognose, larghe distribuzioni di doni); instaurazione di adeguati turni di riposo per tutti i riparti, concessioni di licenze semestrali a tutti indistintamente i combattenti, compresi quelli le cui famiglie sono rimaste nei territori invasi pei quali viene, con contributo di alcune patriottiche iniziative, organizzato uno speciale trattamento di affettuoso conforto.

Sono questi i provvedimenti che determinano una calda corrente di affetti tra esercito e paese, fra gregari e comandi e che notevolmente concorrono a temprare gli animi ai futuri cimenti.

Nel campo della preparazione tecnica il generale Diaz fissa in modo stabile la costituzione della compagnia di fanteria, stabilisce irrevocabilmente il principio della inscindibilità della divisione, migliora ed aumenta i riparti d'assalto, cura l'addestramento delle truppe in appositi campi d'istruzione, e dei quadri inferiori — destinati al comando dei minori riparti — in particolari corsi aventi carattere essenzialmente pratico, sanziona i concetti fondamentali informatori della difesa manovrata: reazione di fuoco (contropreparazione) e di movimento, riesce infine a conferire alle unità dell'esercito una efficienza che alla battaglia del Piave desterà la meraviglia dello stesso nemico.

« Pareva quasi impossibile che un esercito, dopo una catastrofe così immane come quella di Caporetto, si fosse potuto riprendere così rapidamente » (1).

Dei risultati conseguiti Egli è sicuro e pochi giorni prima dell'inizio della grande battaglia, dichiara ai generali comandanti di armata:

« Le condizioni morali del nostro esercito forse non sono mai state così buone come in questo momento: le sue unità, grazie al concorso ed alla abnegazione di tutti, sono in piena efficienza ».

★

La sosta delle grandi operazioni avvenuta nei primi mesi del 1918 che aveva permesso la ricostituzione dell'esercito italiano, aveva

(1) SCHWARTE: *Der grosse Krieg*. Vol. 5°

consentito anche agli Austriaci, resi liberi dalla pressione russa e romena, di preparare una poderosa offensiva intesa a mettere fuori causa l'Italia ed a dare in mano alle loro soldatesche — già tocche dalle privazioni — le ubertose contrade del Vicentino e del Padovano e « le pingui pianure della marca trevigiana, le più ricche d'Italia » (1).

« Possediamo una massa di divisioni — scriveva ai comandi di armata il capo di stato maggiore von Arz — molto superiore a quella che il nemico può opporci; le nostre unità sono salde, numerose ed agguerrite; le nostre artiglierie assai più potenti di quelle avversarie. Attacchiamo il nemico contemporaneamente su di una fronte di grande sviluppo, le sue scarse riserve non potranno mai bastargli a fronteggiare la nostra pressione da tutte le parti; esse si logoreranno presto nell'inutile sforzo, e la nostra vittoria sarà tanto più facile e decisiva quanto più rapida e decisa sarà la nostra avanzata ».

Ma il von Arz non aveva tenuto conto della salda preparazione di animi effettuatasi nell'esercito italiano e della minuziosa e sagace preparazione tecnica che il comando supremo italiano aveva compiuta.

I provvedimenti principali presi per rintuzzare l'attacco, sulle cui modalità l'ottimo nostro servizio informazioni ci aveva assiduamente tenuti al corrente, erano stati:

— ordine di resistenza ad oltranza per l'integrale mantenimento della fronte alle armate degli Altipiani e del Grappa (6ª e 4ª), dove lo schieramento era stato già rafforzato in vista di una studiata e preparata offensiva per dare maggiore profondità alla nostra occupazione;

— rafforzamento dello schieramento di sicurezza delle armate del Montello (8ª) e del Piave (3ª) la cui fronte, se doveva essere anch'essa inviolabile nel campo strategico, poteva essere considerata con criteri di ragionevole elasticità nel campo tattico, perchè, se il nemico riusciva a penetrare nelle nostre linee, la presenza del Piave alle spalle lo metteva nelle peggiori condizioni di fronte alla nostra vigorosa controffensiva;

— ordine alle armate tutte di assumere scaglionamento in profondità tale che le riserve del comando supremo potessero essere impiegate solo a situazione chiarita;

— schieramento difensivo delle artiglierie scaglionate opportunamente in profondità;

(1) Proclama del Boroevic alla vigilia della battaglia.

— costituzione di una riserva generale di 19 divisioni collocate in adatte posizioni in prossimità di un grandioso parco di 1800 autoveicoli e di stazioni ferroviarie dove era concentrato numeroso materiale rotabile;

— ordine di sferrare una violenta contropreparazione di artiglieria nella immediatezza della battaglia;

— costituzione di una potente massa di velivoli da bombardamento e da caccia;

— predisposizione accurata di tutti i servizi logistici e di assistenza morale dei combattenti.

Di fronte a tali provvedimenti ed all'esercito italiano ottimamente armato ed allenato fisicamente e moralmente, pronto alla lotta, l'offensiva austriaca era irrimediabilmente destinata a fallire e i difetti in essa esistenti servirono ad ampliare il nostro successo. Così l'antagonismo fra i comandanti del settore montano — von Conrad — e delle truppe della pianura — von Boroevic —, e l'imprevidenza del comando supremo che aveva già rinunciato al governo della battaglia ripartendo fra i due gruppi le sue scarse riserve (6 divisioni), consentirono di poter più sicuramente manovrare le nostre.

Sono troppo note le vicende della battaglia del Piave perchè qui occorra ricordarle. Dopo l'insuccesso dell'azione dimostrativa pronunciata il 13 giugno al Tonale, gli Austriaci scatenano il 15 la loro offensiva generale dall'Astico al mare, riuscendo nelle prime ore ad affacciarsi alla pianura di Bassano ed a violare il Piave al saliente del Montello, a Fagarè ed a Musile.

Ma su tutta la fronte immediatamente si sferra la nostra efficace reazione e la 6ª armata, a sera, ha già definitivamente stroncato l'attacco nemico.

Il 16 giugno anche sul Grappa la situazione è ristabilita e sul Piave sono contenuti i progressi nemici. Tra il 19 ed il 20 l'equilibrio si rompe in nostro favore; la pressione delle nostre fanterie si fa sempre più decisa ed irresistibile, le nostre artiglierie martellano senza posa i ponti ed i traghetti sul Piave, rendendo impossibile ogni rifornimento.

Comincia la nostra controffensiva ed alle 18 del 23 il generale Diaz può lanciare all'Italia il tacitiano bollettino n. 1126: « dal Montello al mare il nemico sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe ripassa in disordine il Piave! ».

Con la battaglia del Piave, che è una delle più importanti e risolutive del conflitto mondiale, e che nella sua concezione e nel suo

sviluppo rappresenta l'esempio classico della battaglia manovrata moderna, il generale Diaz ha virtualmente vinto la guerra.

La non prevista sconfitta provoca infatti nell'esercito e nel paese nemico stupore e profondo sconforto; il malsicuro equilibrio degli elementi costitutivi dell'Impero è minato; ogni speranza di vittoria è perduta; il comando germanico « profondamente addolorato e turbato » (1) è costretto a deporre l'idea di un qualsiasi aiuto da parte dell'alleato.

Dal 2 al 6 luglio il nemico è sloggiato dal delta del Piave e la 3ª armata conquista il Piave nuovo. E' così raggiunta la base di partenza per quell'offensiva oltre Piave che deciderà le sorti definitive della guerra e che non aveva potuto essere sferrata subito dopo la battaglia, ad immediato sfruttamento della vittoria, per complesse circostanze quali: il bisogno di riordinare l'esercito provato da lunghi giorni di epica lotta e privo ormai di una poderosa massa di manovra, la necessità di minute e lunghe predisposizioni pel passaggio di viva forza del fiume, l'esistenza di un'intatta sistemazione difensiva nemica sulla sinistra del Piave ancora munita di tutte le numerose bocche da fuoco che non avevano passato il fiume, lo schieramento difensivo ed arretrato delle nostre artiglierie.

Alla preparazione dell'offensiva nei suoi più minuti particolari, preparazione che doveva tra l'altro ridare a capi e gregari, assuefatti ormai alla guerra stabilizzata, la piena attitudine alla manovra in terreno libero al di là delle organizzazioni difensive avversarie verso i violati confini della Patria, attese il generale Diaz nel periodo luglio-ottobre 1918.

L'offensiva si sferra il 24 ottobre informata ad un concetto geniale di manovra: un'azione preparatoria sul Grappa intesa alla separazione dell'esercito nemico del Trentino da quello di sinistra Piave; un'azione successiva e decisiva sul Piave intesa a separare nel loro punto di giunzione (ferrovia Spresiano — Susegana — Conegliano) le armate austriache 5ª e 6ª e ad intercettare le maggiori arterie

(1) Dichiarazione di von Ludendorff: *Meine Kriegserinnerungen.*

di comunicazione della 6ª armata (Vittorio-Sacile) rendendo disastrosa la ritirata.

Dalla breccia aperta l'esercito italiano doveva puntare verso nord a minaccia dello schieramento nemico sui monti e verso est, per tagliare la ritirata alla massa nemica della pianura.

In complesso, contro le 63 divisioni austro-ungariche, riordinate ed ancora immuni dalla crisi che ormai logora l'Impero, vengono lanciate 51 divisioni di fanteria italiane, 4 di cavalleria, e 6 divisioni di fanteria alleate, ordinate — a cominciare dal Grappa verso il mare — nelle armate 6ª, 4ª, 12ª, 8ª e 10ª.

La 3ª armata sul basso Piave, la 7ª e 1ª dallo Stelvio agli Altipiani e la 9ª in riserva sono tenute pronte ad agire a seconda degli eventi.

Dal 24 al 26 ottobre la 4ª armata, attaccando con straordinaria violenza, attira ed inchioda sulla fronte del Grappa le riserve avversarie.

Contemporaneamente la 10ª armata si impadronisce delle Grave di Papadopoli e, nella notte sul 26, la 12ª e l'8ª armata, forzato il Piave, stabiliscono teste di ponte nella zona di Sernaglia e di Valdobbiadene, nonostante la strenua ed accanita resistenza avversaria. Nel frattempo anche la 10ª forza il Piave, sfonda le difese di riva sinistra del fiume e, dilagando per la breccia aperta, assicura il dominio dei ponti della Priula e minaccia di aggiramento le posizioni avversarie di Valdobbiadene e di Susegana; il nemico ripiega da Colfosco.

Lo schieramento avversario è spezzato e la battaglia pel forzamento del Piave è vinta. L'8ª armata avanza brillantemente contro la stretta di Fadalto ed il Cansiglio, puntando su Belluno.

Cade così Vittorio Veneto e la 6ª armata austriaca è isolata e tagliata dalla sua via di ritirata.

La 12ª armata frattanto, occupata la stretta di Quero, determina il ripiegamento del nemico dalla fronte montana; l'occupazione di Grigno, Fonzaso e Feltre intercetta però le sue strade di ritirata.

Con l'occupazione infine di Belluno, viene preclusa al nemico anche la comunicazione con l'alto Piave.

Il 29 ottobre entra, sulla destra, in azione anche la 3ª armata che, passato il Piave a S. Donà ed a Zenson, minaccia il nemico fino al di là della Livenza.

Il 1° novembre la lotta assume la netta fisionomia di una battaglia di inseguimento alla quale partecipa tutto l'esercito, dallo Stelvio al mare.

Il giorno 3 la manovra è compiuta ed il 4 « i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza ».

Le sorti della guerra mondiale sono ormai decise. Il generale Diaz ordina l'immediata costituzione di un gruppo di armate che, per Austria e Baviera, punterà contro il fianco tedesco.

La Germania — sola di fronte a tutti gli eserciti dell'intesa — è costretta ad arrendersi.

★

« E' l'ora dei diplomatici. Dopo il sacrifizio il calcolo. Non soffermiamoci a lungo nei ricordi per non rendere più pungente la nostra amarezza » (1).

Assolto il suo alto mandato di guerra, legato nei secoli il suo nome alle più grandiose battaglie del nostro riscatto, ARMANDO DIAZ — nominato dapprima ispettore dell'esercito — rientra poscia — silente e modesto — nei ranghi.

Nel 1921, in un periodo di piena svalutazione della vittoria, Egli compie un viaggio di propaganda d'italianità nella lontana America e nei cinquantadue giorni di permanenza in quella regione passa, infaticabile, da un paese all'altro, attraverso il continente, dall'Atlantico al Pacifico, facendo sentire, ovunque fosse un gruppo di Italiani, la sua alta parola incitatrice di cittadino, di soldato e di comandante, parola che rievoca e valorizza in tutta la sua interezza la vittoria delle armi italiane.

Ma in patria la situazione va peggiorando. « Bisogna ricominciare a battersi sulle strade e sulle piazze contro l'ignavia dei governi e l'illusione asiatica delle masse, per difendere i diritti e sovratutto lo spirito della vittoria. La gioventù che aveva fatta la guerra ricostituisce col simbolo del Littorio romano e fascista le sue formazioni di combattimento.

« ARMANDO DIAZ che aveva sofferto in silenzio e aveva assistito da lungi, solitario e quasi dimenticato, alla mortificazione ed alla profanazione, è coi giovani fascisti » (1).

Assumendo nel governo nazionale il portafoglio della guerra, « dà prova solenne di simpatia al regime, simpatia e solidarietà che

(1) Dal discorso di S. E. Mussolini alla Camera.

non vennero mai meno anche nelle ore grigie quando le fedi imbelli si piegano e gli spiriti crepuscolari si interrogano » (1).

★

Come ministro della guerra, dà all'esercito quell'ordinamento che potrà finalmente considerarsi come una prima base sicura per l'edificio che dovrà essere costruito.

Snellisce nella sua struttura l'amministrazione centrale e riduce in confini più ristretti lo stato maggiore, ponendolo alla sua immediata dipendenza, con funzioni di coordinamento su tutta intera l'opera tecnica svolta dalle varie direzioni generali.

Infine elabora le prime direttive e con mano sicura traccia i compiti militari della M. V. S. N. — la nuova forza che si affianca alle altre forze armate dello stato — mettendo in comune con esse il rinato culto della vittoria.

A questa opera vasta e complessa ARMANDO DIAZ attende con quella stessa serenità e competenza che avevano contraddistinto durante l'ultimo anno di guerra la sua opera di organizzatore e di capo. Ma l'intensità del lavoro fiacca la fibra del Maresciallo, già minata dalle fatiche della guerra, ed Egli, il 24 aprile 1924, rientra ancora una volta — e per sempre — nei ranghi.

Quattro anni ancora: la fibra fiaccata, il 29 febbraio 1928, non è più capace di resistere ad un male insorto inesorabile. Ed è la fine.

★

Questi, in brevi cenni, la vita e l'opera di ARMANDO DIAZ.

Noi, gregari delle grandi battaglie da Lui vinte, piangiamo la vita sì presto strappata al nostro amore e immedesimiamo il giudizio sull'uomo e sul condottiero con la grandezza dell'opera sua

Ebbe gran cuore e, sotto il freddo imperio della ragione, sentì calda e viva l'anima dei suoi soldati che vibrava insieme a quella anelante del popolo ed a tutti ridiè la coscienza delle proprie forze e la ferma volontà di vincere. Assunse la responsabilità massima della salvezza della patria in stremate condizioni di resistenza, che avrebbero fatto tremare ogni altro men degno dell'altissimo compito, affermando così l'alto valore di capo perchè soltanto il carattere avvalora ogni altra virtù nell'azione.

(1) Dal discorso di S. E. Mussolini alla Camera.

Ebbe il meraviglioso intuito dei condottieri di uomini che comprendono a fondo gli istinti complessi, gli eroismi e le debolezze, i sacrifizi ed i bisogni, e che nelle responsabilità delle decisioni seguono sempre le vie più chiare da tutti comprese e da tutti volute.

Fu l'uomo che in una eccezionale svolta della storia rispose nobilmente al gravissimo compito addossatogli; e la storia illumina sempre di vivissima gloria i capi che guidano le sorti dei popoli ai più alti destini.

Gli anni e le generazioni future sintetizzeranno nel nome di Diaz la vittoria che non trova riscontro nella storia.

Dopo Canne, Roma potè riaversi nella preparazione di Zama, dopo Sèdan la Francia potè ancora resistere per lunghi mesi e, a pace conclusa, preparare la sua rivincita. Dopo Vittorio Veneto invece il potente ed agguerrito esercito austro-ungarico è, per merito delle armi italiane, annientato, l'impero degli Asburgo è definitivamente scomparso dal novero delle nazioni. E' la realizzazione del sogno due volte secolare, sogno che, stroncato quasi nelle infauste giornate dell'ottobre-novembre '17, si concreta — ad un anno di distanza dall'offensiva orgogliosa e tracotante — nello sventolio del tricolore nelle città della Venezia giulia e della Venezia tridentina.

ARMANDO DIAZ a questa grande vittoria ci condusse; a Lui quindi l'altissimo merito della definitiva redenzione della patria, del ravvivato onore dell'esercito, dell'auspicio sicuro del radioso domani.

Generale SCIPIONE SCIPIONI

NOTE DI GEOGRAFIA MILITARE DEL MEDITERRANEO

(Scacchieri e teatri d'operazione naturali)

Per definizione i Mediterranei (mari internati fra terre) sono specchi marini predestinati a funzionare da campi di lotta degli Stati rivieraschi — lotta che può accendersi tra di loro soli o con l'intervento di qualche Stato esterno; tale predisposizione autorizza quindi a definire brevemente, dal punto di vista della geografia militare, i Mediterranei quali teatri di guerra naturali.

Avvertasi subito che tra i grandi Mediterranei, il Romanico è il più importante di tutti e quindi anche il campo di più frequenti lotte, come c'insegna appunto la storia.

Difatti l'attività nei mari interni della Baia di Hudson, del Baltico e di Ochòtsk, è di molto ostacolata dai ghiacci invernali; il Mediterraneo Americano è circuito da terre frammentarie (il grande istmo dell'America centrale e i festoni delle isole delle Indie occidentali) per cui gl'interessi grossi vi sono solo eventualmente importati da qualche potente Stato esterno come sta succedendo ora per effetto della ingerenza degli Stati Uniti nel Nicaragua; anche la lunga fascia di Mediterranei tra Asia Orientale, Indie Orientali, Australia, Filippine e Giappone, allo stato attuale della civiltà cinese, essenzialmente si offre solo come campo di lotta per eventuali contrasti tra Anglosassoni (esterni) e Giapponesi (marginali all'estremo nord).

E' solo adunque il Mediterraneo Romanico che si presenta eterno campo ad un tempo di benefici sviluppi civili dai Fenici in qua e di conseguenti gare e inevitabili contrasti guerreschi fra tre Continenti e fra una pleiade di Stati rivieraschi poderosi; senza contare che il Mediterraneo Romanico, costituendo una grande via quasi naturale (« quasi » dato che il taglio di Suez è artificiale) in traverso alla massa del mondo antico, stimola anche interessi di Paesi esterni, quale l'Inghilterra, che possono quindi essere coinvolti in quei conflitti accrescendone così l'interesse e l'importanza.

★

La geografia offre la spontanea suddivisione del grandioso teatro di guerra del Mediterraneo Romanico in numerosi scacchieri e teatri d'operazione naturali caratterizzati da condizioni fisiche diverse e da conseguenti diverse condizioni umane. Si capisce che trattandosi di condizioni fisiche ed umane *naturali* anche i conseguenti scacchieri e teatri d'operazione costituiscono astrazioni geografico-militari non rispondenti a determinate ipotesi di guerra; queste ultime escono dall'àmbito della geografia militare ed entrano invece in quello della politica militare in atto e della strategia applicata a casi concreti; ma quegli scacchieri e teatri d'operazione naturali vogliono solo caratterizzare ambienti spontaneamente offrenti speciali e caratteristiche condizioni all'attività guerresca.

Vien da sè la conseguenza che la conoscenza di questi ambienti caratteristici riescirà sommamente utile, al momento opportuno, nell'applicazione ai casi concreti; la storia c'insegna che gli avvenimenti guerreschi nel loro insieme hanno sempre la tendenza, da un lato ad incanalarsi per le grandi vie naturali che la geografia appunto descrive, dall'altro lato a tener conto dei grandi ostacoli frapposti a quelle vie di transito.

Ad esempio, la funzione geografica di sbarramento e di padronanza che Natura ha assegnato all'Italia in traverso al Mediterraneo non ha mai potuto essere ignorata da nessuno dei popoli navigatori che vollero correre in lungo questo mare, dai Fenici ai Greci, dai Normanni ai Saraceni, dai Francesi di Napoleone agli Inglesi d'oggi. Se vollero correre il Mediterraneo dovettero o dominare con atti guerreschi quest'Italia che è ponte e sbarramento ad un tempo in traverso al Mediterraneo o farsela amica con la politica; e a sua volta l'Italia romana e medioevale replicatamente si

valse della sua postura per dominare, essa, il Mediterraneo Romanico così come oggi ad essa conviene ringiovanire questi ricordi e queste attitudini.

Alpi, Appennino, Atlante e Sierra Nevada, visti uno in fila all'altro, descrivono una grandiosa **S** continua, che taglia in due parti nettamente e completamente separate, il Mediterraneo (1). Questi sono i due grandi scacchieri naturali del Mediterraneo occidentale e e del Mediterraneo orientale (2); essi comunicano tra loro solo per due varchi, quello angustissimo dello stretto di Messina, l'altro di poco meno angusto dello stretto o canale di Tunisi guardato poi anche dal [illegible] Pantelleria — Lampedusa — Malta.

L'Italia è in mezzo [illegible] con la banda tirrenica della Penisola, l'orientale con la banda adriatico-ionica. L'Italia però, ora che l'attività umana non è più soltanto, come nel mondo antico, limitata al Mediterraneo Romanico, è anche un po' imprigionata dentro a questo suo mare, imbottigliata com'è dai varchi estremi mediterranei di Gibilterra e di Suez; l'idroplano di De Pinedo e il dirigibile di Nobile hanno tuttavia aperto oggi nuove vie aeree, nuovi spiragli che lasciano intravvedere orizzonti più larghi, meno curanti cioè delle zone di imbottigliamento navale.

Questi due scacchieri hanno un'impronta complessiva nettamente diversa, fisica, umana e militare. A dirla brevemente, lo scacchiere occidentale ha predominante « carattere di equilibrio europeo », l'orientale ha predominante « carattere di squilibrio [illegible] ».

Nel Mediterraneo [illegible] sel[illegible]tentrionale alla civiltà italica e la volge spontaneamente al Mediterraneo; i Pirenei funzionano analogamente per la Spagna, portata

(1) V. figura 1.
(2) Per essere più esatti quest'ultimo si scompone a sua volta in due: Mediterraneo centrale e Mediterraneo orientale o Mar di Levante.

essa pure a guardare naturalmente al suo Mar delle Baleari; per la feritoia tra Pirenei e Alpi occidentali s'affaccia la Francia, il blocco centrale germanico non arriva al Mediterraneo che pel tramite dell'Italia padana.

L'arco Appennino — Atlante — Sierra Nevada incornicia poi il Mediterraneo occidentale da est e da sud, press'a poco come Alpi e Pirenei lo incorniciano da nord, creando così un ambiente fisico rivierasco analogo su buona parte dei tre lati del grande triangolo Tangeri — Lione — Messina.

Questa uniforme disposizione e queste analogie di costituzione delle terre che si affacciano al Mediterraneo occidentale sono certamente uno degli elementi che hanno concorso a dare anche una certa uniformità di sviluppo alla civiltà del blocco latino italo — ispano — francese; la mentalità, il linguaggio, il fisico degli Italiani, degli Spagnoli e dei Francesi meridionali, risentono della comunanza dello specchio marino al quale si affacciano e tutte e tre queste razze latine si acclimatano ugualmente bene nei paesi della sponda meridionale del bacino mediterraneo, cioè nella Tunisia, nel Marocco e nell'Algeria.

Si scorge adunque, a prima vista, nel Mediterraneo occidentale, un equilibrio fondamentale di condizioni fisiche e di condizioni umane che in determinate circostanze potrebbe diventare un solido pilastro di politica militare. Difatti, come chiaramente indicò un nostro grande Maestro, il Marselli, la politica militare assegna tanto lo scopo generale della guerra, quanto i limiti delle operazioni militari. E' evidente pertanto come questa nozione geografica di un grandioso blocco latino, equilibrato e compatto nelle sue condizioni fisiche ed umane, possa rappresentare un elemento fondamentale per stabilire la funzione militare assegnabile al Mediterraneo occidentale nell'eventualità di nuovi grandiosi conflitti.

L'uniformità delle condizioni fisiche di buona parte dei paesi rivieraschi del Mediterraneo occidentale trae le sue origini da un fatto genetico fondamentale. Tutto lo specchio marino in esso compreso (Mar delle Esperidi e Mar Tirreno) s'è, in lontani tempi geologici, avvallato e ora non ne emergono che dei frammenti (Baleari, Sardegna e Corsica). I tre lati di quel triangolo Tangeri — Lione — Messina appartengono, per lunghi tratti, alla fascia interna, di rottura, delle alte terre corrugate (Appennino, Atlante, Sierra Nevada) sorte per reazione lungo i margini di quell'avvallamento

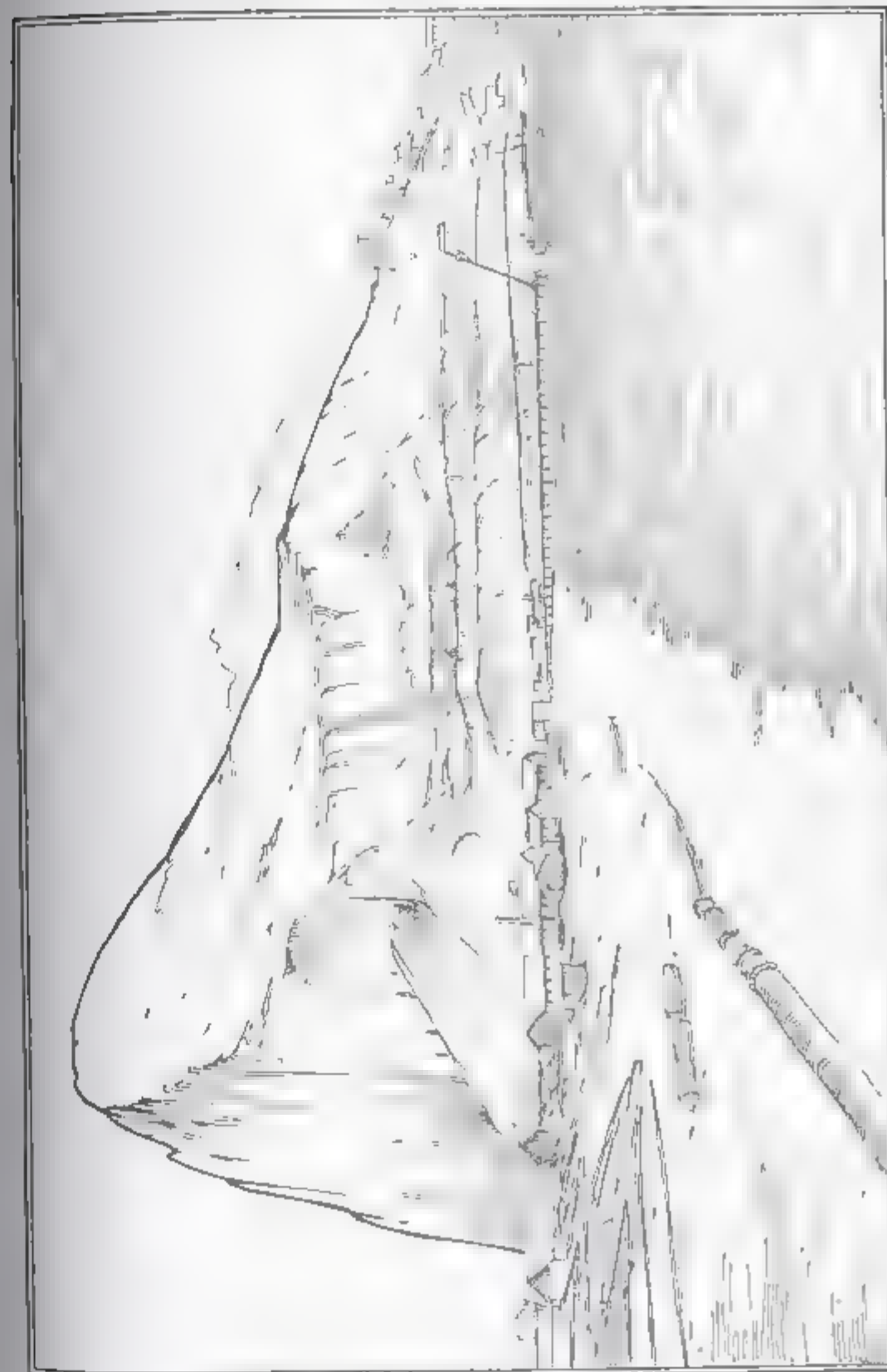



Figura 2.
La rocca di Gibilterra vista da nord.

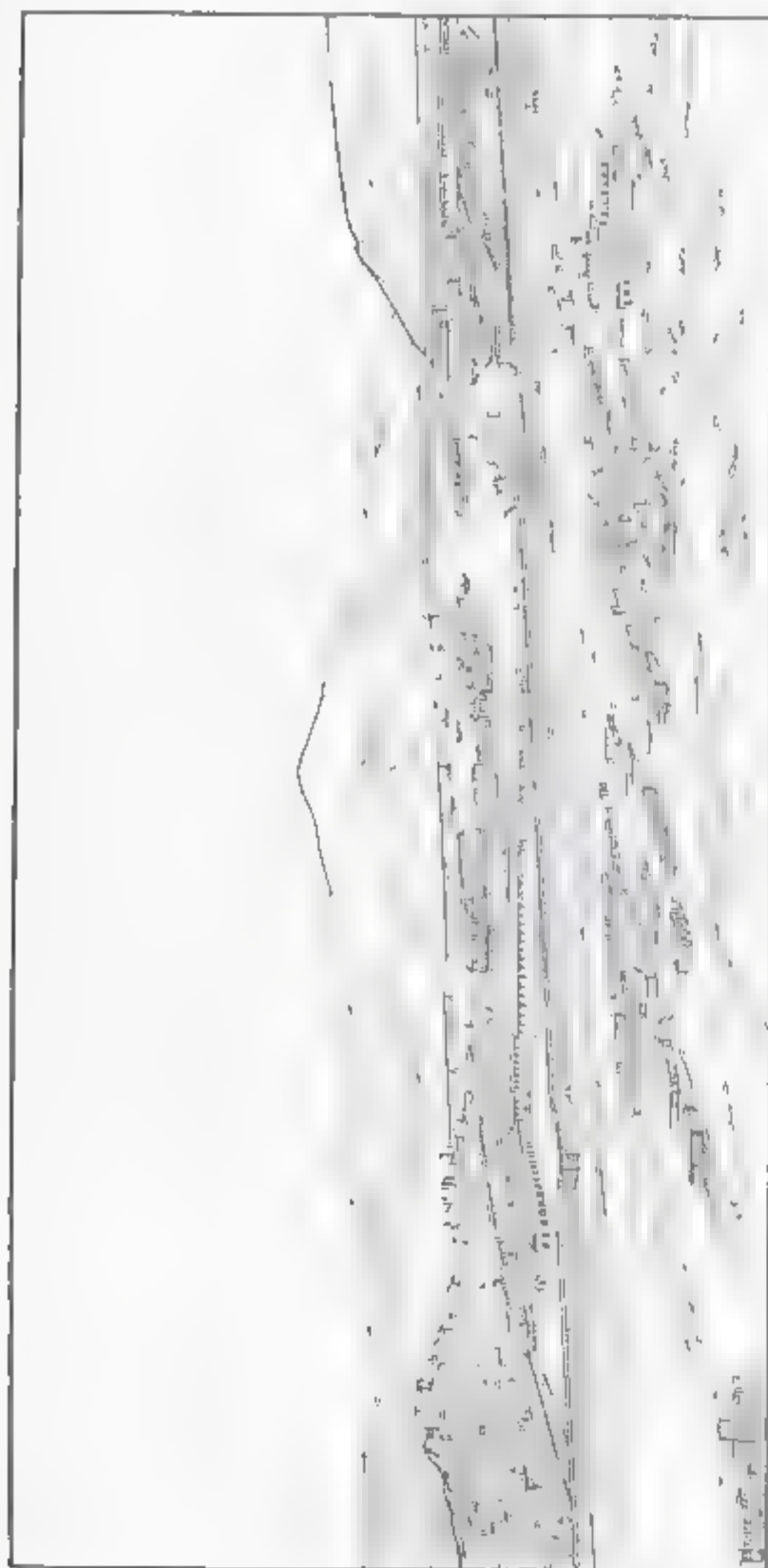



Figura 3

Il porto militare di Cartagena.

da Nizza a Messina e di qui per Tunisi e Gibilterra (1) fino a Cartagena (2) tutta la costa risente più o meno del ripido affacciarsi ad un mare profondo, del pendio interno di un corrugamento. Rari vi sono i lunghi corsi d'acqua, invece spesseggiano i fiumi corti e torrentizi che scendono rapidamente al mare dal vicino crinale; rarissimi sono i fiumi abbastanza sviluppati come l'Arno e il Tevere che si sono trovati in condizioni fortunate per bene sfruttare l'antistante riempimento dovuto al fenomeno vulcanico [illegible] sprofondamento; per tal modo rari sono su queste coste a limitata marea gli estuari utili agli idrovolanti e alle navi.

In compenso però quel fenomeno di generale avvallamento del bacino del Mediterraneo occidentale si è manifestato lungo la costa — di contro a quei rilievi di corrugamento — in un modo tutt'affatto particolare, « una fattezza caratteristica delle coste tirreniche, e in minor misura di quelle bagnate dal Mare Esperico, in ispecie nell'Africa Minore, sono le falcature. Non meno di quindici volte si ripete in Italia questo tipo costiero di insenature arcuate come una falce e limitate, in generale, da elevati promontori. Esse formano i golfi di Castellammare, Palermo, Termini, Patti, Gioia, Sant'Eufemia, Policastro, Salerno, Napoli, Gaeta, Talamone, Grosseto, Piombino, Orosei e Cagliari. Le falcature sono da interpretare, se non tutte almeno per la maggior parte, come circhi di sprofondamento, originatisi nell'accennato fratturamento; laddove quelle omologhe, che s'incontrano sulla costa mediterranea dell'Africa Minore sono soprattutto il risultato dell'abrasione delle onde e della risacca. In quasi ognuna di loro è situata la città marinara, più o meno importante dalla quale prende il nome il relativo golfo (3) ».

Archi di questo genere esistono appunto anche sulle coste dell'Atlante (Africa Minore) in corrispondenza di Tetuan, Alhucemas, Melilla, Nemours, Orano, Mostaganem, Algeri, Bougie, Philippeville, Bona, Tunisi e sulle coste della Sierra Nevada in corrispondenza di Estepoma, Malaga, Almeria, Cartagena e Alicante.

Tali archi, come sta ad indicare il fatto che in fondo ad essi siede quasi sempre un sistema poleografico rilevante, hanno un valore umano di prim'ordine; le navi vi trovano specchi d'acqua in fondo ai quali, perchè meno battuti dai venti, col concorso artificiale

(1) V. figura 2

(2) V. figura 3

(3) Fischer: *La Penisola italiana*, pag. 106.

dell'ingegneria, si è riusciti spesso a costruire, nei punti più adatti, quei moli e quegl'impianti che facilitano il traffico tra mare e terra.

Aggiungasi poi che quella frantumazione costiera prodotta da quei circhi di sprofondamento si somma bene spesso a dei festoni d'isole antistanti — frammenti rocciosi o coni vulcanici — che nel l'insieme completano il riparo dai marosi in quei golfi rientranti, che vengono così ad acquistare, tanto per le navi di superficie che per gl'idrovolanti, un valore tattico di prim'ordine che si accoppia al valore logistico caratterizzato dalla presenza di quei centri umani.

Anche sui rimanenti tratti nord-occidentali di quel triangolo Tangeri — Lione — Messina, si hanno però, da Valencia a Nizza delle coste non del tutto rettilinee; tra la Meseta spagnola e l'Altipiano centrale francese la frantumazione del fianco dei Pirenei (tra Capo S. Sebastiano e C. Creus) e del fianco delle Alpi Occidentali (tra gli speroni dei Monti dei Mori facenti corpo a sè e gli speroni veramente alpini che avvolgono Nizza) ha determinato i grandi archi Valencia — Barcellona e Perpignano — Marsiglia di coste basse dovute in buona parte all'interrimento dell'Ebro e del Rodano.

Gli estuari dell'Ebro e del Rodano possono avere un certo valore d'ammaraggio per idrovolanti, come valore tattico logistico non differente hanno assunto i grandi impianti di Barcellona e di Marsiglia e alto valore essenzialmente tattico Tolone e le frantumazioni dei Monti dei Mori.

Infine l'arco strutturale che l'Appennino presenta in Liguria ha determinato la rientranza in fondo alla quale siede Genova, nonchè la profonda insenatura utilizzata dal porto militare di Spezia.

Questo sguardo d'assieme ci permette adunque di mettere in evidenza una uniformità costiera equilibrata sui tre lati del Mediterraneo, così come equilibrate sono le condizioni nautiche di questo mare piccolo, diviso nei due mari territoriali laterali spagnolo e italiano e nella striscia centrale che lega la Francia meridionale al suo impero coloniale africano.

Il naviglio di superficie navigante nel Mediterraneo occidentale trova archi ospitali abbastanza equamente ripartiti sui tre lati del triangolo.

Gli idrovolanti trovano pur essi condizioni equilibrate sulle tre coste, ma oserei dire equilibratamente negative o per lo meno mediocri. Sulla base difatti della grande autorità del nostro De Pinedo, si può asserire che il tipo di linea di costa veramente adatto alla navigazione aerea con idrovolanti sarebbe quello del genere

[illegible] costa brasiliana, tra Pernanbuco e Bahia, « molto ricca di [illegible] e di estuari [illegible] la naviga[illegible] idrovolanti » (1).

Sta il fatto che di coste [illegible] di questo genere (2) [illegible] inter[illegible] così largamente sviluppate, non se ne trovano nel Mediterraneo occidentale; solo sporadicamente si hanno dei tratti dove anfrattuosità costiere — con specchi d'acqua relativamente tranquilli — si trovano appaiate a piccoli laghi costieri o a modeste foci fluviali, così da costituire nell'assieme basi non spregevoli per idrovolanti, specialmente se adeguatamente organizzate. Ad es. il trinomio Spezia — Massaciuccoli — Bocca d'Arno (3) e l'altro trinomio Elba — Follonica — Orbetello, così come gli accoppiamenti Cagliari — Elmas (4) (che appunto servì di base di partenza per De Pinedo), Cartagena — Menos, Bocche di Rodano — Marsiglia ecc..

Ciò, sia detto per incidente, deve fare maggiormente apprezzare da noi Italiani la vasta base interna per idrovolanti rappresentata dai tre grandi laghi: Maggiore, Como e Garda; è dessa abbastanza riparata a tramontana dall'elevato arco alpino, mentre non è divisa dal Mediterraneo da grandi distanze o da grandi elevazioni montane.

A tanto equilibrio dell'ambiente fisico fa naturale riscontro un non minore equilibrio di civilizzazione occidentale nei grandi Stati europei che a questo specchio marino si affacciano.

Si tratta difatti di tre grandi Stati che formano un blocco non indifferente di popolazione:

Italia (approssimativamente)	Milioni	41
Francia »	»	40
Spagna »	»	22
Colonie e protettorati francesi (Tunisia, Algeria e Marocco) approssimativamente	»	12
	Milioni	115 circa

E questa popolazione (basata sui computi degli anni 1925-1926) ha una doppia caratteristica militarmente eminente; è, prima di tutto, in sensibile aumento positivo: è prevedibile difatti che nel

(1) F. De Pinedo, *Il mio volo attraverso l'Atlantico* [illegible] — pag. 62, 1928.
(2) V. figura 4.
(3) V. figura 5.
(4) V. figura 6.

1941 siano raggiunti (anche dando un valore molto interrogativo al pronostico sulla Francia che può ritenersi in lievissimo aumento):

Italia (approssimativamente)	Milioni	47
Francia »	»	41
Spagna »	»	24
Colonie e protettorati francesi (appross.)	»	12
	Milioni	124

Vi è poi, dal secondo punto di vista, l'altra caratteristica dei grandi formicai umani (specialmente poderosi in Italia) che stanno a dinotare l'attività dinamica e fattiva di quelle popolazioni: sono frequenti difatti sulla carta geografica (1) le macchie indicanti una fittezza di popolazione superiore ai 100 abitanti per chilometro quadrato, ed è risaputo che le fittezze dai 100 ai 250 stanno a indicare plaghe di massimo sfruttamento agricolo, quelle superiori ai 250 i veri e propri formicai industriali.

E notisi ancora che, subito alle spalle di queste masse um[illegible] [illegible] direttamente [illegible] Mediterraneo occidentale, sta [illegible] gran massa germanica, per la quale è prevedibile che nel 1941 gli individui tra i 15 e i 70 anni (elementi produttivi) arriveranno ai 47 milioni, mentre in:

Italia	saranno	milioni	31
Francia	»	»	27
Spagna	»	»	15

[illegible] il numero [illegible] maschi fra i 20 e i 45 anni [illegible] ad circa di milioni: 8,5 in Italia; 7 in Francia; 4 in Spagna; 14 in Germania (2).

A questa fittezza e a questo dinamismo demografico sulle sponde del Mediterraneo occidentale corrisponde una pari attività sociale ed economica. Lo sviluppo ferroviario e l'attività dei maggiori porti (3) stanno ad indicarlo; essi sono gli indici più sicuri di un

(1) V. figura 7

(2) Tutti questi dati demografici sono il frutto di grossolane approssimazioni e confronti [illegible] base [illegible] Colelli sul *Corriere della Sera*, del Calendario [illegible] Agostini e dell'Almanacco di Gotha.

(3) Media mensile, in migliaia di tonnellate, del tonnellaggio [illegible] delle navi [illegible] Francia 3.480 — Spagna 1.952 — Italia 2.800 — Algeria 450 — [illegible] lo 440 — Grecia 402 — Marocco 175.

grandioso sviluppo industriale che fornirà, al momento del bisogno, armi abbondanti e perfette ai grandiosi eserciti nazionali.

Le cifre globali, poi, di importazione ed esportazione, dal 1922 al 1926 (1), appoggiate alle cifre precedenti relative al dinamismo demografico, possono servire a dare una prima idea della situazione economica degli Stati mediterranei e destare anche una prima sensazione del loro divenire spirituale.

E' noto difatti (2) che quando in un popolo si verifica un rapido accrescimento demografico accoppiato ad un più rapido accrescimento economico, ciò è indice sicuro che tutta la Nazione marcia al progresso, spinta da un'alta fede nel proprio avvenire nazionale; è il caso dell'Italia che ha visto dal 1922 al 1926 un accrescimento demografico di circa il 5 % accoppiato ad un accrescimento del movimento commerciale di importazione ed esportazione del 45 %; quando invece ad una depressione demografica si accoppia una rapida depressione economica, tutta la Nazione sente di precipitare alla rovina e perde ogni fiducia nella propria missione, e questo non è precisamente il caso per nessuna delle Potenze mediterranee occidentali. Al massimo potrebbe dirsi — dato lo spazio di tempo limitato a cui si possono riferire le statistiche del dopo guerra — che la Spagna, che tra il 1922 e il 1926 ha avuto un aumento demografico di circa il 5 % e una diminuzione del movimento commerciale di importazione ed esportazione di circa il 4 %, è in una fase incerta con

(1)	Anno 1922 Importaz.	Anno 1922 Esportaz.	Anno 1926 Importaz.	Anno 1926 Esportaz.
	in miliardi di lire oro		in miliardi di lire oro	
Italia	3,86	2,62	5,17	4,23
Francia	14,100	13,400	10,08	10,09
Spagna	2,070	1,014	1,73	1,22

La presente tabella è stata ricavata dai dati contenuti nel Calendario-Atlante De Agostini, facendo la conversione in oro sulla base del cambio medio degli anni considerati.

(2) Vedasi Carli Filippo «L'equilibrio delle Nazioni secondo la demografia applicata» oppure la Monografia di geografia militare razionale N. 6, nella quale l'autore del presente articolo ha trattato succintamente la stessa questione.

tendenza ad un lieve progresso, e che la Francia, che tra quegli stessi anni ha rispettivamente avuto l'aumento demografico di appena il 2 % e una diminuzione del movimento commerciale di circa il 2% è in un periodo di relativa stazionarietà.

Riassumendo adunque, il Mediterraneo occidentale è uno scacchiere ben circoscritto e facilmente sorvegliabile dalle inframmettenze esterne che potessero tentar di valersi dei tre varchi di Gibilterra, Tunisi e Messina che rappresentano quindi tre punti di particolare delicatezza strategica.

In sè questo scacchiere ha poi l'altra caratteristica dominante del dar luce ed aria a possenti Stati occidentali: la guerra che vi si scatenasse assumerebbe quivi le forme della grande guerra di popoli civili in armi, in terra, in mare e in cielo; tutto il bacino e tutte le terre in profondità che lo circoscrivono, n'andrebbero arse.

Infine la terza caratteristica dominante di questo scacchiere mediterraneo occidentale è l'equilibrio delle concezioni strategiche naturali che la sua conformazione fa scaturire, indipendentemente cioè dagli altri elementi concreti che, caso per caso, potessero intervenire nel problema militare; ogni Stato ha il suo mare territoriale, con questa differenza però che la Francia lo ha disgiunto tra nord e sud, mentre Spagna e Italia lo hanno ben raccolto ed atto a prendere in fianco la via di comunicazione che lega i due mari territoriali francesi.

★

Il clima è la chiave della volta dell'edifizio mediterraneo orientale.

Due circostanze lo caratterizzano: la prima sta nella differenza di latitudine del grande ovale del Mediterraneo orientale rispetto al Mediterraneo occidentale, la seconda sta nel fatto che mentre il Mediterraneo occidentale risente, fino ad un certo punto, della vicinanza della gran massa oceanica dell'Atlantico, il Mediterraneo orientale invece è incastrato ben dentro nei tre blocchi continentali dell'Europa orientale, dell'Asia occidentale e dell'Africa settentrionale.

Cosicchè mentre d'inverno (1) il Mediterraneo occidentale è aperto ai venti freschi e piovosi di ponente e solo d'estate è percorso da

(1) V. figura 8.

venti di nord e nord-est (clima subtropicale), il Mediterraneo orientale è invece quasi tutto l'anno dominato con grande frequenza dall'aliseo (clima tropicale), cioè dal vento di nord-est. Ora, è noto che i venti che da regioni settentrionali volgono a regioni meridionali (come è il caso dell'aliseo che dal nord est volge a sud-ovest) sono venti essiccanti inquantochè, scendendo via via verso regioni più

Figura 8.

Schema dei venti predominanti nel Mediterraneo in gennaio (1) e luglio (2).

calde, aumentano il loro potere di saturazione ed hanno sempre più tendenza a tenere in sospensione quel tanto di umidità di cui dispongono, piuttosto che lasciarla cadere in pioggia. Tutti i paesi quindi del bacino orientale mediterraneo sono paesi di gran sole, di gran serenità di cielo, ma di gran polvere e poca pioggia

Ovunque non arrivano fiumi con ricchissimo volume d'acqua acquistato in alte regioni montane (dove l'altitudine produca cioè un siffatto raffreddamento dell'aliseo da smungerlo pur esso della sua umidità, come succede per Tigri e l'Eufrate, oppure acquistato nelle regioni montane delle umide regioni equatoriali, come succede per il Nilo, siamo in paesi dove predomina il deserto di siccità; tali quindi il deserto centrale dell'Altipiano Anatolico, il deserto Siriaco, il deserto Sahariano.

E' il clima desertico che imprime adunque il marchio coloniale ai tre quarti delle terre che circondano il Mediterraneo orientale.

« Per godere gli aspetti più attraenti del Levante occorre fare il viaggio per mare. Nessun viaggio per terra in queste regioni può produrre un'impressione paragonabile a quella splendida che se ne

riceve costeggiandolo lungo le sue spiagge romantiche. Il più delle località non potrebbero esser raggiunte per la via di terra che con un viaggio terribilmente disagiato, accompagnato dal caldo, dalla polvere, dalle mosche e da altri insetti, mentre da bordo si gode « aspetto più bello di queste terre d'eterno sereno » (1); son queste parole da turista, ma contengono anche tutta la filosofia dello studioso d'ambienti naturali e sociali.

Basta l'enorme difficoltà logistica del problema idrico per dare alla guerra in questi paesi il tipico carattere di spedizione coloniale e cioè piccole masse d'armati con una stragrande pesantezza logistica.

E lungo i tre quarti di terre mediterranee a retroterra desertico prevale anche una linea di costa raramente favorevole. Dalla malfamata Gran Sirte ai golfi di Alessandretta e Adalia le coste sono generalmente dritte ed importuose; i golfi di Bomba, di Alessandretta e di A[illegible] sono [illegible] archi [illegible] un po' [illegible], le intaccature del tipo di quelle di Derna, Tobruk, Giaffa, Caifa, Beirut, Tripoli di Siria sono utilizzate in [illegible] di [illegible] di Barberia, Bengasi, Alessandria, Porto Said, sono porti prettamente artificiali.

Per trovare, nel grande ovale del Mediterraneo orientale, una plaga più ricca di favorevoli elementi fisici ed umani bisogna portarsi nell'angolo di nord-ovest; la Balcania, essenzialmente per latitudine e per conformazione altimetrica, è già più beneficata d'acque superficiali delle rimanenti terre del Levante; inoltre la costa anatolica occidentale, dai Dardanelli a Rodi, la Grecia e l'arco Taranto-Messina-Siracusa, presentano una conformazione costiera atta a costituire un'ottima base di manovra per le navi e per gli idrovolanti. Da questa base, per agganciarsi alla sponda opposta, non c'è che saltare in traverso al Mediterraneo dirigendosi su Alessandria Canale di Suez.

Quella grandiosa **S** che abbiamo veduto avvolgere buona parte del Mediterraneo occidentale si ritrova nel Mediterraneo orientale, ma ribaltata; i Carpazi, i Balcani, i monti della Crimea e del Caucaso, messi in fila, costituiscono una grandiosa **S** rovescia, fino ad un certo punto simmetrica di quella occidentale e l'aspetto simmetrico migliora un po' quando si noti che questa **S** orientale trova un

1) Traduzione libera dal recente libro del Polson Newman: *« The Mediterranean and its problems »*

raddoppio nel grande arco di rilievi Dinaridi — Tauro cioè dei monti della Balcania occidentale, della Grecia e dell'Asia Minore.

Sta il fatto però che questa doppia **S** orientale ha la tendenza a tenersi verso settentrione ed interessa quindi soltanto la sponda settentrionale del Mediterraneo orientale; manca cioè, da Tripoli ad Alessandria, il simmetrico dell'Atlante sulla sponda africana.

La morfologia è difatti differentissima tra i paesi largamente corrugati della sponda settentrionale (Balcania, Grecia, Asia Minore), che preannunziano quindi forti analogie col Mediterraneo occidentale, ed i paesi meridionali (Libia, Egitto ed anche Arabia settentrionale e Siria). Qui siamo in pieno paese tabulare; la tozza Africa e la non meno tozza Penisola Arabica, già nei loro lineamenti costieri, manifestano gli sforzi verticali delle loro origini, confermate dalla profonda spaccatura meridiana Mar Morto — Mar Rosso e dalle spaccature equatoriali che delimitano il Barca cirenaico e il Gebel tripolino.

Questo semplice accenno genetico basta di per sè a farci intravedere il minimo valore nautico della costa africana e siriaca in confronto di quello dell'Italia meridionale, della Grecia e dell'Anatolia.

Altri fatti geologici sono inoltre intervenuti ad accentuare questa differenziazione (1). Un grande blocco terrestre, riempiva, ancora in tempi geologicamente recenti, tutto l'attuale Mar Egeo; l'affondamento successivo di questo blocco ha frantumato il grande arco Dinaridi — Tauro e la costa n'è rimasta tutta rotta in mille seni portuosissimi e tutto l'Egeo è costellato di isole che fanno ponte continuo tra Grecia e Anatolia occidentale; e analogamente, seppure in misura più modesta, l'affondamento jonico ha concorso alla costruzione degli archi del golfo di Taranto e della Sicilia orientale.

Ecco adunque perchè abbiamo testè potuto asserire che nel Mediterraneo orientale esista solo un piccolo ovale di nord-ovest di vera portuosità strategica dal quale occorre poi, con un balzo solo, portarsi al varco artificiale dello stretto di Suez.

Già da questi brevissimi cenni di geografia fisica si vede trasparire il fatto che il Mediterraneo orientale presenta una fisonomia tutt'affatto diversa da quella del Mediterraneo occidentale.

Non v'ha più equilibrio e simmetria di manovra navale sulle sue sponde; mentre nella parte di maestro si possono organizzare

1) SUESS, *La face de la Terre.* — Tomi I e III.

mille basi marine per uso navale ed aereo, nella rimanente parte non vi sono che pochi punti d'appoggio costiero e per gl'idrovolanti non si presentano, quali basi facilmente organizzabili, che il Nilo e i laghi di Tiberiade e del Mar Morto (1).

Chi è padrone di quel piccolo ovale di maestro è facilmente padrone di tutto il più grande ovale del Mediterraneo orientale.

Un'altra differenza vi ha poi ancora tra i due scacchieri mediterranei, l'occidentale e l'orientale. Ai tre varchi di Messina, Tunisi e Suez — che farebbero simmetria coi tre varchi del Mediterraneo occidentale — si aggiungono qui gli altri due della bocca di Otranto e dei Dardanelli — Bosforo.

Intervengono cioè i due specchi marini secondari — quasi avulsi dal resto del Mediterraneo — dell'Adriatico e del Mar Nero. Sono questi, altri elementi disturbatori della manovra: chi ha in mano i due varchi, dispone di quei due mari appartati come di due specchi marini di soccorso e di ricovero, ma son sempre due varchi di più da sorvegliare, due elementi di più di grande delicatezza strategica che intervengono nel problema militare.

Ognuno di quei due mari secondari rappresenta una piccola preoccupazione di più anche pel fatto che chi ha in mano il varco d'entrata — Otranto o Dardanelli — ha bensì il possesso della porta d'entrata di quei teatri d'operazione secondari ma deve badare a non farvisi imbottigliare (ed ecco qui, di nuovo, l'alto valore strategico delle flotte aeree che sorvolano gli imbottigliamenti), senza contare poi che il padrone della porta d'entrata è raramente anche l'unico tranquillo padrone di tutti i paesi rivieraschi che a quei mari secondari si affacciano; quindi alle altre preoccupazioni s'aggiunge quella delle piccole lotte locali per tenere a bada elementi disturbatori interni di quei teatri secondari.

Clima, conformazione costiera, presenza di quei due mari secondari, numero grande di varchi da sorvegliare: ecco già una folla d'elementi geografico-militari che complicano il problema militare del Mediterraneo orientale; pur nella sua grandiosità in confronto col ristretto Mediterraneo occidentale, esso non presenta una corrispondente armonia di condizioni di retroterra e di portuosità costiera. Questo fatto fisico si è riverberato sullo sviluppo umano dei paesi che si affacciano a questo mare; tali paesi non costituiscono difatti un blocco etnico paragonabile al blocco latino Italia, Francia,

(1) Tenendo qui conto della maggiore densità dell'acqua

Spagna né nel loro retroterra si sono potuti distribuire equamente gli elementi del progresso civile.

Le larghe macchie bistro-tratteggiate della carta ci confermano la radezza « desertica » della popolazione (inferiore al 10 per kmq.) su queste plaghe del retroterra mediterraneo orientale in pieno riscontro con la radezza di segni di fiumi e canali; tutti i fenomeni di dinamismo demografico, economico e sociale, che noi potemmo mettere in evidenza nel Mediterraneo occidentale qui vengono quasi completamente a mancare.

Anche se a tutta prima dando un'occhiata alla seguente tabella, si può rimanere colpiti da cifre ingenti di popolazione complessiva e di complessivo movimento commerciale del Mediterraneo orientale tale impressione è profondamente scossa dall'esame un po' più analitico che di quella tabella si faccia.

	Popolazione approssimativa nel 1925 milioni		Cifre grezze approssimative del commercio nel 1925 — Importazione (miliardi di lire italiane)	Esportazione (miliardi di lire italiane)
Austria	6,5		0,7	0,5
Ungheria	8		0,7	0,7
Romania	17,5		3,5	3,4
		32,0		
Jugoslavia	12		2,8	2,9
		12,0		
Bulgaria	4,8		0,9	0,7
Albania	0,8		—	—
Grecia	5,8		2,0	0,8
		11,4		
Turchia	13		2,3	1,8
Egitto	14		5,4	5,5
		27	18,3	16,3
		82,4	34,6	

Presa anche la cosa in blocco, noi vediamo anzitutto che di fronte ad un blocco di popolazione latina di 115 milioni del Mediterraneo occidentale si trova un blocco eterogeneo di 82 milioni nel bacino orientale, e che di fronte ad un movimento commerciale com-

plessiva di circa 119 miliardi di lire carta italiana si trova [illegible] di circa 34 miliardi, il che serve già a dare un'impressione [illegible] damente differenziatrice tra il valore economico ed umano dei due scacchieri naturali mediterranei.

Ancor più poi questa differenziazione si accentua quando si proceda nell'analisi di quella tabella.

Difatti il gruppo A (Austria, Ungheria e Romania) [illegible] molto indirettamente nell'attività mediterranea, specie [illegible] sotto politico [illegible] dell'Europa centrale questo gruppo di Stati interviene nel Mediterraneo, come già si è visto per la Germania, solo per tramite di altre Potenze [illegible] rivierasche, [illegible] che si affaccia direttamente sul Mar Nero è bloccata dentro a questo mare secondario dal varco dei Dardanelli in mano ad altri.

I gruppi B e C che fisicamente dovrebbero costituire [illegible] unico [illegible] per instaurare [illegible] etnica insanabile, gli Elleni, gli Albanesi e le due tribù slave dei Serbi e dei Bulgari non son fatte per intese intime, sentite e durature.

Turchia e Egitto fanno poi corpo a sè. La Turchia [illegible] ancor più della Jugoslavia, un grande punto interrogativo [illegible] di un sentimento nazionalistico nel momento esagerato in [illegible] della propria capacità di autogoverno sociale e tecnico [illegible] sproporzione tra l'armatura guerresca e il funzionamento [illegible] paese, così da far temere che alla lunga la prima esaurisca il secondo in sul nascere.

L'Egitto invece è una vera grande forza autonoma [illegible] civilizzatore dell'Inghilterra, ha costituito a l'opposto [illegible] di sud-est del Mediterraneo orientale un più che degno contrapposto di tutto il blocco balcanico riunito.

Per un complesso di circostanze ambiente geografico [illegible] del Mediterraneo orientale ha dunque caratteristiche decisamente coloniali.

Le vaste regioni desertiche che si affacciano a tre [illegible] sponde del Levante, le difficoltà del [illegible] vita che si incontrano per lo stato arretrato di buona [illegible] altri Paesi per il loro lento dinamismo [illegible] a [illegible] una guerra [illegible] Oriente il carattere di spedizione [illegible] mente piccoli corpi con grande pesantezza logistica, corpi di spedizione che trovano:

— nella portuosità costiera dell'Anatolia occidentale, della Grecia e dell'Italia jonica la base tattica navale ed aerea,

— nel progredito Egitto il punto d'appoggio all'estremità opposta del vasto bacino del Mediterraneo orientale;

— nel blocco di Stati (Italia, Francia e Spagna) del Mediterraneo occidentale la base logistica dalla quale estrarre indefinitamente le risorse occorrenti per condurre operazioni nel Levante.

L'assieme delle precedenti sommarie considerazioni sul Mediterraneo Romanico costituisce semplicemente il canovaccio sul quale, di poi, ricamare gli studi parziali dei due scacchieri, occidentale ed orientale, e via via tutti quegli altri, sempre più particolareggiati, dei diversi teatri d'operazione naturali nei quali quegli scacchieri si suddividono.

Le ipotesi concrete di guerra tengono conto di tanti altri elementi, che escono dai limiti della geografia militare pura; ma questa costituisce pur sempre la base di partenza e la piattaforma fondamentale sulla quale basare qualsiasi problema militare.

Nell'atto d'impostare speciali problemi militari, su concrete ipotesi e su determinate situazioni, è di somma utilità aver preventivamente esaminato, in modo astratto, un grande teatro di guerra come il Mediterraneo Romanico. Tale esame spassionato, del tempo di pace, non ancora influenzato da necessità contingenti e da specifiche imposizioni, permette allo stratega di radicarsi nella mente quelle profonde convinzioni, basate sui fatti immutabili di Natura, che non si dimenticano nemmeno nei momenti più drammatici della vita.

In altre parole lo stratega deve aver così pienamente assorbite, nei tranquilli studi di pace, le fondamentali verità geografiche, da sentirsele riaffacciare alla mente, inconsapevolmente e spontaneamente, nei momenti di maggior travaglio morale, delle grandi decisioni e delle grandi responsabilità, fin sul campo di azione. Il genio del comandante saprà allora, con una specie di secondo istinto, adattare prontamente quelle verità fondamentali alle più impreviste circostanze del momento

L'Italia, posta in traverso al Mediterraneo, è l'elemento robusto atto a creare la compartimentazione stagna dei due scacchieri naturali del Mediterraneo occidentale ed orientale. Essa, spartita in

due dall'Appennino, guarda all'uno e all'altro di questi due scacchieri e può essere chiamata a grossa guerra occidentale, europea, così come a grosse spedizioni orientali, di tipo coloniale. Il teatro d'operazione tirrenico interviene in condizioni geografiche pari con l'opposto teatro d'operazione spagnolo nelle lotte del Mediterraneo occidentale, e tutti e due abbracciano il teatro d'operazione franco-algerino. Il teatro d'operazione jonico-libico dà all'Italia la preminenza nel Mediterraneo centrale e, combinato coi teatri d'operazione greco ed anatolico, fa l'Italia compartecipe della base strategica più poderosa del Mediterraneo orientale.

La geografia addita adunque uno degli elementi fondamentali dell'apprestamento tecnico delle nostre forze armate, quello cioè dell'imprescindibile, assoluta, armonia di preparazione delle forze terrestri, marine ed aeree in una duplice direzione, europea e coloniale; assoluta armonia in quanto, in un Paese quasi-isola com'è il nostro, a determinate forze terrestri devono corrispondere adeguate forze navali ed aeree che gli assicurino le necessarie linee di rifornimento — e ciò, tanto nel caso di grossa guerra tipo europeo, come di faticosa lotta tipo coloniale.

Concetto unico quindi e mente unica, nella preparazione così come nell'esecuzione!

DELFINO DEAMBROSIS
Generale di brigata

Considerazioni sulla esplorazione lontana

Molto si è scritto e si è discusso recentemente circa la esplorazione lontana, come essa va intesa oggidì, dopo cioè l'ultima grande guerra. Numerosi articoli apparsi su questa ed altre riviste, in Italia ed all'estero, ne hanno trattato diffusamente. Importanti esercitazioni svoltesi, nell'autunno scorso, hanno avuto per iscopo lo studio delle modalità e dei mezzi più adatti a questa specie di attività bellica.

Tuttavia sono state espresse talune idee e sostenute talune tesi, alle quali non tutti potrebbero incondizionatamente aderire. E perchè il silenzio potrebbe sembrare consenso, è bene che qualcuno lo rompa per cercare, al lume della serena discussione, ove sia la verità, e quale sia la via da seguire nella formazione di una dottrina post-bellica in fatto di esplorazione lontana, argomento questo, che dall'esperienza della guerra europea, per la peculiare fisionomia di essa, difficilmente può trarre norme positive o indirizzi sicuri.

Sulla possibilità che in una guerra futura la esplorazione lontana terrestre si palesi necessaria non è qui il caso di insistere.

Nota della Direz. — Siamo lieti di pubblicare questo articolo del generale Tacoli su di un argomento che è stato altre volte trattato in questa Rivista perchè siamo certi che il contrasto delle idee giova a mettere in evidenza e a precisare gli elementi necessari per la soluzione dell'interessante questione.

La negazione di tale possibilità fu — subito dopo la guerra — quasi un luogo comune, e non fu certo estranea alla riduzione che degli organici dell'arma di cavalleria si fece nel nostro esercito e — sebbene in misura assai minore — in taluni eserciti stranieri. Si ritenne che l'aviazione potesse sempre e in qualunque circostanza esercitare la funzione di esplorare in profondità; che la copertura, la quale va acquistando nella dottrina e nella pratica ognor maggiore importanza e i cui effetti si palesarono nella guerra recente, avrebbe opposto all'esplorazione terrestre un velo impenetrabile [illegible] que la prossimità delle truppe incaricate di coprire la radunata di due eserciti, l'un contro l'altro armato, avrebbe tolto alla esplorazione quello slancio che ad una massa esplorante è necessario se essa vuole raggiungere obiettivi lontani e penetrare comunque in profondità.

A tali concetti subentrò ben presto un ragionamento più ponderato e comunque meno assoluto: si comprese che diversi sono i compiti dell'esplorazione terrestre e dell'aerea, che si integrano, si completano mirabilmente, pur rimanendo distinti e capaci di raggiungere diverse finalità: si comprese che, nonostante l'entità di un possibile sistema di copertura, condizioni politiche e strategiche, giuochi di alleanze e diverse modalità di mobilitazione e di radunata possono tuttora lasciare alla esplorazione largo campo per svolgersi ed agire, e possono ancora darle modo di raggiungere i suoi scopi. Si comprese soprattutto essere la esplorazione lontana necessità derivante dalla guerra di movimento, da quel genere di guerra cioè a cui oggi si anela di ritornare dopo l'esperienza della guerra [illegible] Tale [illegible] come si [illegible] oggi [illegible] dubbio che [illegible] lontana sulla fronte delle maggiori unità potrà tuttavia trovare ampia ragione di essere, e pertanto converrà preparare di lunga mano lo strumento adatto se non ci si vorrà trovare, nel momento del bisogno, inermi di fronte alla necessità di agire.

Ora, a chi potremo noi affidare il compito dell'esplorazione? Quali cioè saranno le unità a ciò meglio indicate?

Sarà bene innanzi tutto ripetere la definizione dell'esplorazione lontana, e la toglierò dall'interessante articolo che su di essa ha qui non è guari, pubblicato il tenente colonnello Baccari: egli però assegna all'esplorazione taluni compiti che dall'esplorazione propriamente detta mi sembra debbano esulare. La esplorazione lontana — adunque — secondo il Baccari è « il complesso delle disposizioni e degli atti tendenti a ricercare il nemico, prendere contatto con esso,

e mantenerlo costantemente, valutarne forze, dislocazione e masse, riconoscere il terreno »; e aggiunge: « disturbare i grossi avversari, occupare preventivamente quei punti speciali del terreno, di cui il possesso garantisce il regolare svolgimento dell'esplorazione, allo scopo di potere incontrare e dar battaglia al nemico nelle più vantaggiose condizioni di forza, di direzione e di terreno ».

Ora sembra che le azioni di disturbo ai grossi nemici possano aversi come scopo secondario, di carattere nettamente contingente, ma che non debbano logicamente ritenersi inerenti alla esplorazione, o in altre parole, che si possa benissimo avere efficace esplorazione lontana senza azioni di disturbo, e per contro azioni rivolte contro i grossi avversari, anche all'infuori della esplorazione o in una fase nella quale la esplorazione lontana potrà non aver più ragione di essere.

D'altra parte, l'occupazione preventiva di località e di punti speciali del terreno è bensì azione caratteristica di truppe celeri, e sarà in effetti frequente loro compito, ma tale occupazione, se tendente a garantire il regolare svolgimento dell'esplorazione, deve essere considerata come *mezzo* e non già come *scopo*, perchè non fa parte dei fini essenziali della esplorazione e quindi non trova luogo in una definizione della esplorazione stessa.

Per quanto poi riguarda lo scopo ultimo di dare « battaglia nelle più vantaggiose condizioni » si può osservare che la preparazione della battaglia può rispondere a due diverse contingenze.

— O è il combattimento di una unità in esplorazione, e cioè tendente unicamente a vincere le resistenze del nemico allo svolgersi della esplorazione stessa; e in tal caso un combattimento non si può preparare in luogo e direzione, ma lo si deve svolgere là dove la resistenza si trova, in sostanza, dove il nemico lo vuole. Un comandante di esplorazione dovrà certo curare di affrontarlo nelle migliori condizioni di forza, con opportune disposizioni nell'impiego di essa e di direzione secondo circostanze del momento. Quanto al terreno, lo si dovrà in generale subire. Comunque resta il fatto che il combattimento di unità esploranti è esso pure mezzo, non fine dell'esplorazione, perchè il fine dell'esplorazione è essenzialmente quello di *vedere* e *riferire*, e quindi, ripeto, questo combattimento non può costituire una caratteristica *essenziale* della esplorazione, ma è fatto contingente e non trova luogo nella definizione di essa.

— O si vogliono indicare con quelle parole i combattimenti che svolgeranno le grandi unità per cui la esplorazione si eseguisce,

e allora è da osservare che la preparazione a tali combattimenti potrà bensì valersi dell'azione di unità celeri, ma all'infuori della esplorazione lontana, come all'infuori della esplorazione devono essere considerati molti altri compiti, pure assai importanti, di unità celeri.

Ho voluto fissare chiaramente definizione e limiti della esplorazione lontana, per non correre il rischio di uscire, nel corso del ragionamento, dai confini che ho prefissato alla mia discussione.

Possiamo ora passare ad esaminare come si svolgerà la esplorazione lontana.

Dati gli scopi e i mezzi disponibili noi possiamo immaginare la esplorazione terrestre (non parlo qui della aerea, che dovrà fornire le notizie sull'avversario nelle grandi linee e potrà quindi dare all'esplorazione terrestre un orientamento prezioso) come il risultato dell'opera di elementi dell'esplorazione più o meno forti, più o meno numerosi, più o meno fitti, plotoni esploranti o pattuglie più leggere e più piccole degli interi plotoni, che in taluni casi potranno — o dovranno — esser loro preferite, sostenute, non di rado, da interi riparti. L'atto esplorativo è funzione loro: gli altri elementi (grossi, riserve di fuoco, artiglierie, ecc.) hanno invece funzione di sostegno.

Gli è che nel corso della esplorazione sarà frequentissimo, normale anzi, il caso di incontrare da parte del nemico, e specialmente dei suoi riparti esploranti o delle sue truppe di copertura, una opposizione alla infiltrazione di questi elementi e sarà allora imposta [illegible] una sosta, sarà necessario che i grossi serrino sotto, che i comandanti cui spetta decidano se convenga o meno e in qual punto affrontare e rovesciare quelle resistenze. Entreranno allora in giuoco, se necessario, gli altri elementi costitutivi delle grandi unità in esplorazione e spianeranno la via ai nuclei esploranti che, vinta la resistenza, potranno riprendere la loro missione.

Da quanto ho detto — e da quanto è già noto da lungo tempo — balza evidente il criterio che nella composizione di unità destinate alla esplorazione lontana, gli elementi che le compongono, debbano essere distinti a seconda delle loro funzioni e cioè:

— funzione di esplorazione vera e propria,

— funzione di sostegno e di ausilio alla esplorazione o di combattimento (quantunque non sia escluso che il combattimento possa essere compito anche dei nuclei in esplorazione).

A chi dunque dovrà essere affidata la funzione esplorativa?

Quale ente avrà il compito di lanciare innanzi i suoi elementi che a guisa di tentacoli si appressino all'avversario, determinino la sua dislocazione, o quanto meno il margine esterno della sua ordinanza, si insinuino fra le colonne nemiche e procurino di conoscerne forza, dislocazione e mosse?

La risposta a questa domanda era — fino al principio dell'ultimo conflitto ed anche dopo — la più ovvia. Il compito della esplorazione lontana e, nelle masse esploranti, la funzione più strettamente esplorativa era affidata alla cavalleria. A quest'arma, le peculiari caratteristiche di velocità, di adattabilità al terreno, di facilità ad impegnarsi ed a disimpegnarsi conferivano la capacità massima per svolgere il mandato della esplorazione: si ammetteva tutt'al più la necessità di rafforzare la sua potenza di fuoco con la cooperazione di elementi d'altre armi (artiglieria a cavallo e ciclisti).

Questa teoria, non è oggi più accettata come assioma: di fronte all'incremento che tutti i mezzi tecnici subirono negli anni di guerra e in quelli successivi — incremento materiato in gran parte in un aumento notevolissimo di rapidità di movimento nei trasporti — si ritenne che da questo aumento di velocità non si potesse prescindere neppure nell'esplorazione terrestre, e si volle trarne profitto anche in questo ramo dell'attività bellica, che indubbiamente dalla velocità di traslazione trae enorme vantaggio e, direi quasi, ha in essa la sua ragione d'essere o per lo meno da essi trae le sue principali caratteristiche.

Da ciò la teoria di coloro che sostanzialmente sostengono questa tesi: l'esplorazione lontana è compito così della cavalleria come dei ciclisti: la prima meglio adatta nelle zone montano-collinose, o là dove il terreno, non solcato da numerosa rete stradale, deve essere battuto nei tratti fra le strade interposti, o dove la natura delle strade stesse non consente il rapido movimento dei ciclisti; questi meglio adatti nelle zone che, offrendo fitta rete di buone strade piane, in ogni senso, permettono a riparti ciclisti di sviluppare tutta la loro velocità. Che se, si soggiunge da taluno, il terreno si presentasse in strisce parallele orientate nel senso in cui la esplorazione si svolge, e aventi diversi caratteri, si potrà avviare sull'una la cavalleria, sull'altra i ciclisti a seconda che l'una o l'altra meglio si prestino a ciascuna delle due specialità. Nè si può escludere che in talune circostanze, col variare del carattere del terreno, si possa sostituire l'uno all'altro dei due elementi — cavalleria e ciclisti — per trarre da ciascuno di essi il massimo rendimento.

In questa concezione, vi è, a mio avviso, un errore ed è questo: si vuole prescegliere il mezzo migliore per espletare il mandato di esplorazione in base ad un elemento — la velocità — che è bensì essenziale ai fini della esplorazione ma che è pur sempre in funzione di altro elemento: il terreno, grandemente variabile quando lo si consideri su di una grande estensione: si viene così a sancire la possibilità, la opportunità anzi, di una promiscuità o in[illegible] biata di compiti tra cavalleria e ciclisti, che a mio modo di vedere, non può essere accettabile.

In guerra — assioma vecchio quanto la guerra stessa — riesce ciò che è semplice: le sostituzioni, l'impiego affiancato di unità aventi caratteristiche assai diverse in un compito che deve essere concepito con unità di intenti, con unità di indirizzo, con coordinamento di mezzi, è cosa, a mio avviso, troppo complessa per dare affidamento di riuscire se non con scosse e contraccolpi dannosi a fine generale.

Infatti, la natura e l'aspetto del terreno nella profondità della zona in cui si dovrà svolgere l'esplorazione possono venire a mutare, anche ripetutamente, sicchè nel corso di una operazione di esplorazione, mentre il terreno suggerisce l'impiego dei ciclisti, può, dopo alcun tempo, imporre quello della cavalleria: occorrerebbe allora ritirare e riunire gli elementi esploranti ciclisti, per sostituirli con altri di cavalleria. Ora io ritengo praticamente impossibile tale operazione, senza un dispendio notevolissimo e ingiustificato di forze, senza una perdita di tempo enorme e deleteria e senza correre il rischio — da parte del comandante — di rimanere per un certo tempo con poche o punte riserve, mentre le due armi celeri si stanno sostituendo nel compito della esplorazione.

Si potrà obbiettare che chi dirige l'esplorazione dovrà formarsi prima un piano ben definito, e cioè, sapere dove andare, come operare, quando e in qual modo adoperare le proprie truppe, così da poter prevedere lo scambio dei compiti fra le due armi, in modo che sia non solo possibile, ma sollecito e ordinato.

Ma pur ammettendo che il piano ben definito sia, nell'esplorazione, possibile, fino a qual punto potrà esserlo? Non si dovrà questo piano alterare per adattarlo alle circostanze che la esplorazione stessa paleserà? E il nemico stesso, le disposizioni da lui prese, il suo schieramento, la sua radunata, non obbligheranno a mutare, forse profondamente, le disposizioni iniziali?

Oltre a ciò, dato che per svolgere il mandato esplorativo su di una determinata fronte occorra una determinata forza in cavalleria o in ciclisti, per poter riuscire ad adattare a seconda dei casi, ciclisti o cavalleria, alle circostanze, sarà necessario avere sia degli uni che dell'altra, la quantità sufficente a « saturare » (saturare, ben inteso ai fini della esplorazione, e cioè con quella intensità di elementi esploranti che è necessaria perchè la esplorazione si effettui) la fronte medesima e insieme a costituire riserva in mano al comandante per far fronte ad ogni evenienza durante [illegible] sostituzioni. S[illegible] non [illegible] per far ciò, [illegible] e questo un [illegible] impiego di forze rispondente ad un giusto criterio di economia?

Inoltre, questa intercambiabilità di compiti porta ad una incertezza nella costituzione della unità esplorante, a seconda delle presumibili modalità di esecuzione del mandato, costituzione che a mio avviso, dovrebbe, almeno nelle sue linee generali, essere prestabilita.

Infine, assai dubbio ed improbabile parmi il manifestarsi della ipotesi di strisce parallele e di varia natura nella direzione del movimento: che se ad esempio le manovre della Venezia Giulia poterono per qualche tratto offrire tale particolarità, uno spostamento di pochi chilometri a nord o a sud oppure un mutamento di non grande entità nelle origini o nel termine della esplorazione avrebbero rovesciato la situazione e offerto particolarità diverse e diverse soluzioni. Ciò senza tener conto degli inconvenienti derivanti dall'impiego parallelo di unità di costituzione, di specie e di velocità diverse, impiego che può dar luogo evidentemente a soluzioni di continuità sulla fronte di esplorazione ed a possibilità di infiltrazioni avversarie.

Credo perciò di essere nel vero affermando che non sia possibile, nè utile questa proposta attribuzione della funzione dell'esplorazione promiscuamente od alternativamente a due elementi diversi, tanto più se notevolmente diversi, quali la cavalleria ed i ciclisti. L'onore e la responsabilità della esplorazione — sempre ben inteso nel senso di funzione esplorativa nell'interno di una unità celere più o meno differenziata nei vari elementi — devono essere di uno solo.

Per stabilire a chi spettino quest'onore e questa responsabilità, occorre esaminare ancora brevemente quale sarà lo svolgimento di tale funzione esplorativa.

Si è visto che essa si concreterà nell'opera di piccoli elementi (dalla pattuglia al plotone e anche più) che hanno ciascuno il compito base dell'esplorare: *vedere* e successivamente *riferire*. L'atto di

vedere deve necessariamente essere di pochi su molti punti, se si vuole che la visione sia estesa e minuta e così — solo così — precisa.

Questi elementi esploranti attraverseranno con la massima velocità consentita dal terreno e dai mezzi disponibili e soprattutto [illegible] scopo, la zona su cui la esplorazione deve esercitarsi, dovranno percorrere le strade, frugare il terreno fuori strada, visitare casolari, esplorare i vari accidenti naturali, tentare i passaggi di corsi d'acqua, ecc., ecc..

E' ovvio che l'intensità, la minuziosità di questa operazione varierà con un continuo crescendo di mano in mano che si [illegible] verso l'avversario. Alle grandi distanze potrà essere sufficiente [illegible] esame attento ma sommario delle linee di comunicazione, ossia delle strade. Ma con l'avvicinarsi al nemico, con il successivo manifestarsi della sua presenza, sia essa di truppe di esplorazione [illegible] pertura, o di elementi di sicurezza delle grandi unità, occorrerà che i nuclei esploranti pure rafforzandosi col procedere verso la [illegible] fase della esplorazione, la presa di contatto, siano capaci di abbandonare le strade ed agire e muoversi e vedere e sottrarsi dalle insidie sul terreno interposto fra le strade.

Di più: immaginiamo ora una unità celere in esplorazione [illegible] tana che abbia superato le resistenze dell'esplorazione lontana [illegible] nemica e proceda nella sua missione di ricercare e prendere contatto con i grossi avversari per giungere almeno a delineare il [illegible] esterno dell'ordinanza nemica. E' naturale che questa unità celere, in siffatta condizione, procederà stendendo innanzi a sè un velo di nuclei di esplorazione per giungere a contatto dell'avversario sul massimo numero di punti e cercando coi suoi grossi di evitare [illegible] possibile le grandi direttrici, per arrivare più in là e più addentro che le sia possibile dove speri di trovare minori resistenze.

Per operare in tal guisa è bensì necessario disporre di truppa celere, ma occorre anche che la celerità di tale truppa non si [illegible] o non debba grandemente diminuire passando da una strada [illegible] ad altra in sensibile pendenza, dalla buona alla cattiva o dalla [illegible] rotabile alla campagna più o meno frastagliata o rotta; di truppa che abbia quella elasticità, quella « souplesse », quella plasticità come dice il Rampont, quella facilità di adattamento al terreno, che le consentano di operare con scioltezza e ardimento, attraverso terreno vario.

Quale tra le armi celeri che abbiamo più sopra considerate è la più adatta ad adempiere il compito?

Esaminiamo brevemente le loro rispettive caratteristiche, secondo l'articolo del Baccari, limitandoci a quelle che hanno attinenza diretta con l'esplorazione.

Cavalleria. — Celerità minore in confronto a quella dei ciclisti, grande capacità di manovra e di sfruttare il terreno: per contro, non grande sviluppo di fuoco e quindi minore forza di penetrazione, grande visibilità e vulnerabilità, facilità di logoramento e difficoltà di reintegrare le unità logorate (trascuro la difficoltà di proteggere i cavalli dai gas — ché, in sede di esplorazione lontana, non avranno a temersi gravi attacchi con gas, cui non sia possibile sottrarsi rapidamente — nonchè la poca autonomia dipendente essenzialmente dal modo come saranno stati organizzati i servizi).

Ciclisti. — Celerità maggiore della cavalleria su strada ordinaria non a forte pendenza, capacità di penetrazione e potenza di fuoco analoga alla fanteria, facilità di occultamento, molta capacità manovriera in terreno di fitta rete stradale, molta autonomia: per contro difficoltà materiale e riluttanza spirituale ad allontanarsi dalle strade fuori delle quali la velocità e la capacità manovriera vengono grandemente menomate.

Ho rilevato quasi parola per parola quanto è espresso nell'articolo citato: debbo tuttavia fare una riserva.

L'affermazione che la tappa normale della cavalleria sia di soli 40 chilometri, parmi troppo assoluta. Credo che cavalleria bene alimentata, ben addestrata e ben adoperata, possa fare 50, anche 60 chilometri al giorno per parecchi giorni di seguito, senza logorare il materiale cavalli. E parlo dei grossi, non delle pattuglie dalle quali si può esigere uno sforzo maggiore.

A questo proposito dico subito che ritengo che i nuclei esploranti di oggi, debbano, per ovvie ragioni, distaccarsi assai meno dai grossi di quanto lo si facesse o lo si credesse di poter fare in passato. Le pattuglie di avanscoperta, lanciate sole ed isolate a decine e decine di chilometri avanti alla fronte dell'esplorazione, come abbiamo fatto e visto fare nelle esercitazioni di anteguerra sulla base di quanto scrissero i Tedeschi circa la loro avanscoperta nella guerra del '70, non si possono, oggi, ritenere possibili. Per contro io ritengo sempre possibili le lunghe marce, anche per più giorni di seguito: nella esercitazione del Friuli, non mancò qualche esempio del genere, ma soprattutto hanno sempre valore, appunto perchè fondate su un fatto immutabile, quale è la resistenza dei cavalli, gli esempi delle

esercitazioni di cavalleria dell'anteguerra nelle quali marce di [illegible] 60 km. al giorno per più giorni di seguito, erano del tutto normali. Il generale Rampont, nel suo articolo nella « Revue des deux Mondes » del 1° gennaio 1928 « Cavalerie aux Armées » afferma che la cavalleria può compiere 200 km. in due giorni, e certamente, specie all'inizio delle operazioni, spostamenti di tal genere, per pochi giorni, [illegible] poterli fare.

Riassumendo le caratteristiche essenziali della cavalleria e dei ciclisti, senza tener conto della suesposta riserva, si può dire:

a) la cavalleria ha velocità minore di un terzo ma non la perde (o la diminuisce di poco) sulle strade in forte pendenza, sulle strade cattive e fuori delle strade; si adatta quindi meglio al terreno che percorre più facilmente e fruga più agevolmente;

b) i ciclisti hanno maggior velocità sulle strade buone e piane, maggior potenza di fuoco e quindi, là dove giungono, maggior penetrazione.

Esaminiamo ora le due qualità che qui si confrontano velocità e potenza:

A) *Velocità.* — E' qualità essenziale per la esplorazione: il raggiunto nell'esplorazione cerca le più alte espressioni.

La necessità di una grande velocità negli organi della esplorazione terrestre è data da fattori diversi che si possono sintetizzare nella necessità di avere al più presto ed alla massima distanza dal nemico notizie sul nemico stesso e ciò in funzione diretta della velocità da cui le masse che muovono l'una contro l'altra saranno animate.

E avranno le grandi masse maggiore o minore velocità di [illegible] in confronto al passato? Credo che non si possa affermare che debbano avere velocità maggiore, perchè i progressi della tecnica, le modificazioni dell'armamento, la molteplicità dei mezzi vari, le necessità dei rifornimenti copiosissimi, tendono a rafforzare [illegible] anche ad appesantire le unità belliche. Gli effetti [illegible] non possono, a [illegible], estendersi a [illegible] trasferimento [illegible] intere armate. Se il motore a scoppio ha potuto moltiplicare [illegible] dei movimenti, questa maggiore [illegible] essenzialmente nei trasporti logistici e per quelli strategici [illegible] trasferimento di alcuni grandi [illegible] elementari, [illegible] che marciano e che battagliano, non [illegible] velocità maggiore di quanto non lo fossero in passato. E' del resto

regola generale questo decrescere delle rapidità con l'accrescersi della massa.

Con ciò non intendo sminuire il valore del fattore velocità nella esplorazione lontana, fattore i cui vantaggi sono tali che non potrà mai ritenersi eccessiva la rapidità degli elementi esploranti: intendo solo dare al fattore velocità la sua reale importanza nella valutazione dei vari elementi e delle varie qualità che si debbono ricercare in truppe destinate alla esplorazione lontana.

Ad ogni modo — come dice il Rampont nell'articolo che ho citato — non è la grande velocità che importa, ma è la velocità media, regolata, misurata sulle difficoltà che si incontrano. Una velocità anche forte su strada buona, ma che si riduca grandemente non appena la strada peggiori o ascenda, o quando dalle strade occorra uscire, non è nella massima parte dei casi sfruttabile, nei riguardi della esplorazione. Non si tratta — dice sempre il Rampont — di bere dello spazio, ma di guadagnare ostacoli nel campo di azione di insieme. Meglio dunque un regime di velocità inferiore ma press'a poco costante, che uno di velocità più forte ma incerto e soggetto a variazioni e a sbalzi.

B) *Potenza di fuoco.* — E' questa pure qualità importantissima sebbene subordinatamente alla necessità di servirsene e proporzionatamente all'ostacolo che si deve forzare per raggiungere gli scopi dell'esplorazione.

E' innegabile che tale potenza occorre si sviluppi nelle truppe esploranti sempre maggiormente in quanto i progressi della tecnica elevando la potenza di fuoco, anche dei minimi riparti, hanno reso sempre maggiore la difficoltà di superare gli ostacoli che si frappongono alla esplorazione. Si può oggi asserire che assai difficilmente, per non dire mai, si avrà esplorazione senza combattimento.

Tuttavia si deve rilevare che la potenza di fuoco di cui si può disporre potrà solo in parte essere sviluppata dall'elemento stesso che svolge la funzione esplorante (cavalleria e ciclisti) ma dovrà essere anche fornita da elementi cooperanti a quello scopo e aventi caratteristiche di potenza varie e varie possibilità (autoblindo, carri armati, fanteria su autocarri ecc.), siano questi ultimi elementi organicamente uniti a quelli incaricati della esplorazione, oppure a questi legati temporaneamente da semplice unità di compiti e di mandato.

Inoltre si deve osservare per quanto concerne oggi l'armamento quale è stato ordinato dalle superiori gerarchie per la cavalleria ed

i ciclisti) che questo non varia nella essenza dall'una agli altri, talchè, al riguardo, si può stabilire una uguaglianza tra cavaliere e ciclista; la differenza nella potenza di fuoco consiste piuttosto nel maggior numero di armati che un riparto ciclisti può fare intervenire al combattimento in confronto al riparto analogo di cavalleria, in sostanza saremo più precisi dicendo che i ciclisti possono disporre di maggior *volume* di fuoco anzichè di maggior *potenza* di fuoco. E cade qui acconcio osservare come neppure sia da accettarsi l'affermazione che la potenza di fuoco dei ciclisti sia analoga a quella della fanteria: sta di fatto che questa ha mezzi di fuoco notevolmente superiori a quelli, a parità di forza di uomini.

Infine, questa potenza di fuoco di cui è indispensabile oggi disporre per la esplorazione, è necessario portarla là dove meglio si possa sfruttarla a sfondare le resistenze nemiche. Un grande volume di fuoco potrà essere insufficiente a superare ostacoli che si presentino lungo le grandi direttrici di marcia (negli abitati, ponti, strette, ecc. ecc.); mentre un volume anche minore potrà smuovere e superare resistenze minori che si potranno incontrare sulle vie secondarie, nell'aperta campagna, a un passaggio di corso d'acqua che solo con cavalli si possa guadare ecc..

Da quanto sopra, parmi derivi logicamente che sarà da dare la preferenza, quale elemento capace di esplicare la funzione esploratrice, a quello che avrà velocità sufficiente, e in modo largamente approssimativo, costante, capacità di manovra e di adattamento al terreno, sufficiente volume di fuoco e forza di penetrazione. In una parola, fra cavalleria e ciclisti è da preferirsi per la funzione di esplorazione la cavalleria. Si può ammettere che in speciali condizioni di terreno si possa immaginare una esplorazione svolta unicamente o quasi sulle strade, e ciò là dove la rete stradale sia, per configurazione geografica e per intensità di popolazione assai fitta ed a maglie ristrette e dove il terreno interposto sia così difficile a percorrersi da far ritenere che i movimenti — specie a distanza dal nemico — si effettuino ordinariamente sulle strade: in altre parole questa specie di esplorazione potrà immaginarsi nella pianura padana e particolarmente in alcune zone di essa, e in queste particolari condizioni, la velocità dei ciclisti potrà dare il massimo rendimento.

Ma noi [illegible] sforzarci di immaginare di portare le nostre armi sul terreno dell'avversario e che operazioni di esplorazione lontana si possano e si debbano svolgere oltre il nostro confine politico o in stretta prossimità di esso, là dove, cioè, in gran parte la cerchia alpina, in parte minore ma pur notevole la zona montano-collinosa e fortemente boscosa — e comunque la relativa povertà di strade — non diano agio allo sfruttamento razionale della velocità dei ciclisti.

E in tal caso, se, come io credo, ad una specialità di truppe ed una sola si debba affidare la esplorazione, questa non potrà essere che la tradizionale esploratrice: la cavalleria.

Prepariamo dunque la nostra cavalleria alla esplorazione lontana, il giorno della prova essa ci sarà preziosa.

A questo criterio di impiego della cavalleria e dei ciclisti sono informati del resto fino ad ora il pensiero e la dottrina tattica dei principali eserciti di oggi.

La Francia affida la sua esplorazione lontana alle sue divisioni leggere, pur sanzionando il principio, che noi non accettiamo, che la cavalleria deve normalmente manovrare a cavallo e combattere a piedi: le divisioni leggere, come è noto, comprendono tre brigate di cavalleria, di due reggimenti ciascuna e un gruppo di due compagnie di cacciatori ciclisti, più elementi di artiglieria, genio e aviazione.

Il regolamento francese è assai esplicito nell'assegnare il compito della esplorazione alla cavalleria: dopo aver parlato del compito dell'aviazione nella esplorazione aerea, esso aggiunge: « la cavalleria completa questa esplorazione: essa può essere chiamata a prenderla completamente a suo carico, nel limite dei suoi mezzi, quando le circostanze non permettano l'impiego dell'aviazione » (e in cita i casi: insufficienza del numero di apparecchi, condizioni atmosferiche avverse, presenza di boschi che nascondono le truppe nemiche, incapacità dell'aviazione a determinare il contorno apparente dell'avversario, ad occupare terreno, a far prigionieri). « Essa opera in un raggio più ristretto, ma dà alle notizie fornite dall'aviazione quella precisione che esse non possono avere » e conclude: « Le due armi si completano intimamente; il loro rendimento massimo è dato da una saggia combinazione del loro impiego

E per quanto riguarda l'impiego dei ciclisti, noto l'articolo « Cavalieri e ciclisti » comparso nella « Revue de Cavalerie » del set-

tembre-ottobre 1927, scritto dal tenente colonnello di fanteria Besnard, nel quale studiando l'impiego attuale dei ciclisti in Francia, e quello che da tale specialità si potrebbe esigere in avvenire, e pur affermando che « non esiste più netta differenza per il modo di combattere fra cavaliere e ciclista », l'autore pone tuttavia quale criterio fondamentale di impiego che: « l'unità ciclista non è utilizzabile che in una atmosfera di cavalleria » perchè « non ha modo di procurare le notizie con i propri mezzi, ed è incapace di provvedere convenientemente alla sua sicurezza immediata ». Riteniamo vi sia in questa affermazione, una concezione dell'impiego dei ciclisti inspirata da una organizzazione di essi ben diversa da quella delle nostre magnifiche truppe di bersaglieri; tuttavia appare da essa la tendenza nell'esercito francese ad affidare ai ciclisti compiti diversi da quelli pei quali fu sinora ed è ora impiegata la cavalleria.

Notissimo è un articolo sulla « Cavalleria moderna » del generale von Seeckt, l'organizzatore della *Reichswehr* germanica, pubblicato sulla « Militär Wochenblatt » dell'11 agosto 1927 e di cui ha dato un'ampia recensione la « Rivista Militare Italiana » (1). In esso l'autore pone in guardia contro le esagerazioni dei fautori della motorizzazione, affermando che la esplorazione terrestre deve tuttora essere compito della cavalleria, che trae nuova forza nella collaborazione coll'aviazione e un importante aumento di potenza coi trasporti automobili

Nè diversi criteri si hanno in Inghilterra ed in America ove pure la motorizzazione (che — dice il von Seeckt — è diventata una ossessione negli incompetenti) ha sostenitori caldi e convinti.

Ma dalle estreme conseguenze della motorizzazione, noi siamo tuttora lontani, e la possibilità di una abolizione del cavallo e della sua sostituzione con macchine nel campo della esplorazione, è oggi ancora utopia.

E non mi dilungo più oltre su questo argomento che mi trarrebbe lontano.

Una domanda, piuttosto, viene qui a porsi spontanea.

Poichè è indiscutibile che per esplicare il proprio mandato di esplorazione, la cavalleria dovrà oggi superare resistenze di molto superiori a quelle incontrate in passato, quale dovrà essere la sua organizzazione, per rispondere allo scopo?

1) V. R. M. 1 febbraio 1928, pag. 333.

La risposta a tale interrogazione richiederebbe una trattazione a cui mal si prestano i modesti limiti di un articolo di Rivista.

Mi limiterò quindi a brevi cenni.

Le condizioni in cui si dovrà svolgere la esplorazione richiedono una intensificazione nei mezzi di cui l'arma esplorante, la cavalleria, dispone. Tale intensificazione non può intendersi — oggi se non come un aumento di mezzi di fuoco dotati di grande velocità di traslazione e, nel limite del possibile, di capacità a percorrere rapidamente terreno vario.

Questa intensificazione si può ricercare nell'accoppiamento all'arma esploratrice, nell'ambito delle unità maggiori, degli elementi adatti allo sviluppo di fuoco desiderato, unito alla voluta velocità ed adattamento al terreno, maggiore o minore (autoblindo, carri armati, riparti ciclisti, fanteria autotrasportata); oppure si può intendere nell'aumento della capacità di fuoco dell'arma esploratrice, sia aumentando la potenza di fuoco dei riparti a cavallo, sia aggiungendo quale parte integrante ed organica alla cavalleria riparti costituenti le specialità sopra accennate.

È ovvio che mentre la prima soluzione consente da un lato migliore capacità di composizione e di addestramento delle singole specialità, e offre dall'altro difficoltà di addestramento complessivo e di affiatamento di riparti di indole e costituzione diversa, le altre soluzioni presentano difetti e qualità opposte.

Essenzialmente l'aumento della capacità di fuoco della cavalleria torna oltre certi limiti a discapito dell'altro elemento essenziale, il movimento, mentre l'inserzione nell'ordinamento della cavalleria di riparti costituenti specialità da essa diverse trova un limite nella possibilità di inquadramento e soprattutto di addestramento dei quadri e delle truppe.

Infatti se talune specialità potranno senza eccessive difficoltà organizzarsi nell'arma, impossibile sarà fare ciò per quelle richiedenti mezzi e capacità tecniche più approfondite: si dovrà per esse ricorrere ad una collaborazione nell'interno dell'unità maggiore come si fa necessariamente e si dovrà continuare a fare per l'artiglieria e per l'aviazione. E occorrerà perciò a mio avviso che tali unità maggiori abbiano fin dal tempo di pace unità organica e vengano organicamente costituite ed addestrate.

E di tali maggiori unità quale dovrebbe essere la composizione per quanto riguarda la funzione esplorativa?

Escluderei anzitutto per i motivi sopra appena adombrati la costituzione di esse in modo eventuale e variabile. E' necessario un sistema saldo, organicamente costituito, bene equilibrato, bene articolato, perfettamente addestrato all'impiego in cooperazione dei suoi vari elementi e perfettamente affiatato nella sua composizione pure necessariamente differenziata. Sono in sostanza le stesse ragioni e le considerazioni analoghe a quelle per cui si giunse ad una costituzione invariabile e salda delle grandi unità elementari, le divisioni.

Di queste unità esploranti dovrebbe far parte:

— un nucleo di cavalleria (al quale sarebbe affidata normalmente nella esplorazione lontana la funzione esploratrice) ben inteso dotato di adeguati mezzi di combattimento per poter affrontare ostacoli che si frapponessero al raggiungimento dello scopo o che non fosse possibile ed opportuno girare;

— un nucleo di ciclisti da impiegarsi in armonica collaborazione con la cavalleria, in relazione alle sue possibilità di velocità e di volume di fuoco: tale impiego — sempre nella esplorazione strettamente intesa — potrebbe individuarsi nei compiti seguenti: la occupazione preventiva di punti di speciale importanza (ponti, strette, centri abitati) sulla fronte o sul fianco della esplorazione; lanciare colpi di sonda a grande velocità in direzioni divergenti per accertare la presenza o meno dell'avversario su determinate direttrici; la esplorazione stessa, talvolta, nelle località e nelle zone che per le loro particolari caratteristiche a tale mezzo di esplorazione si prestano, così da sfruttare razionalmente la loro caratteristica di velocità; la costituzione in mano al comandante di una riserva di fuoco capace di grande mobilità ed impiegabile quindi rapidamente per sostenere la esplorazione quando il velo della copertura nemica, troppo fitta, si opponesse ad essere traversato dagli sguardi indagatori della esplorazione ecc. ecc.;

— aliquote di artiglieria a cavallo e autoportata,

— aliquota di autoblindo, sia in organica unione coi riparti di cavalleria e di ciclisti, sia quale riserva da assegnarsi volta a volta ai riparti che ne necessitassero per il compito loro affidato;

— riparti di fanteria autotrasportata da preordinarsi di volta in volta,

— aliquota di aeronautica per ricognizione, per collegamenti per osservazione dei tiri,

— riparti del genio con speciale riguardo ai collegamenti,

— servizi.

È tempo ormai di raccogliere le idee e di concludere:

1° — La funzione esploratrice in una grande unità celere non può essere suddivisa fra elementi aventi caratteristiche e qualità diverse,

2° — Per le qualità rispettive dei due elementi principali, cavalleria e ciclisti, spetta normalmente alla cavalleria la funzione di esplorazione diretta: spettano ai ciclisti, sempre nella esplorazione, altri compiti di grande importanza in relazione alle loro caratteristiche di velocità e volume di fuoco.

3° — Per adempiere il mandato di esplorazione la cavalleria deve poter disporre di sufficiente potenza di fuoco: questa deve essere fornita da elementi inquadrati nel suo organico sino là dove questo inquadramento non comprometta la sua natura e sia compatibile con le esigenze dell'addestramento.

4° — Oltre tali limiti si rende necessario ricorrere ad elementi estranei all'arma esplorante, in perfetta cooperazione di opere e di spirito con essa, cooperazione che la riunione organica in una grande unità è meglio capace di assicurare.

5° — Con questi criteri devé essere studiata la formazione delle grandi unità esploranti e la dosatura in esse degli elementi che le devono costituire fin dal tempo di pace per ragioni di addestramento e di affiatamento.

Non ho preteso enunciare nuove teorie; ho voluto solo ricordare taluni principii che nel calore della discussione sembrano talora perduti di vista.

Non ho inteso esaltare nè deprimere alcuno. Tanto meno armi e specialità fatte per combattere insieme, per intendersi, per amarsi.

Nell'opera delle grandi unità esploranti, il giorno del cimento vi sarà gloria per tutti.

PAOLO TACOLI
Generale di brigata di cavalleria

ADDESTRAMENTO ALLA COOPERAZIONE AERO-TERRESTRE

Per un complesso di ragioni, che hanno attinenza con la relativa novità del problema pratico da risolvere, le questioni relative all'addestramento in comune dei riparti dell'esercito e di quelli dell'arma aerea, si trovano tuttora in una fase più che altro di studio.

Vero è che, dopo la stasi post-bellica si sono avute anche a questo riguardo, e specialmente in questi ultimi anni, manifestazioni sempre più numerose ed intense di fattiva cooperazione fra le due armi, sì che il lavoro in comune può già dirsi assai bene avviato. ciò nonostante è dato di affermare che la via da percorrere per giungere ad una cooperazione dalla quale possa trarsi un rendimento veramente notevole e sicuro, è ancora assai lunga e le difficoltà da superare sono tutt'altro che lievi.

Ora come in ogni altro problema di cooperazione, l'elemento fondamentale per la sua giusta impostazione è, per la sua soluzione migliore, rappresentato dalla completa conoscenza di tutti i suoi termini per parte di coloro che sono chiamati a risolverlo in comune. Tale conoscenza non è invece ancora oggi sufficiente: e ciò tanto in linea tecnica quanto pratica, e in questa in special modo, dappoichè molti, oserei dire, troppi ufficiali dell'esercito non hanno avuto occasione di valersi praticamente del servizio di ricognizione, oppure se ne sono serviti in condizioni di fatto non atte a consentire quel rendimento che la cooperazione aerea dà ogni qualvolta sia posta in condizioni di ben funzionare.

Invero durante la decorsa guerra lo sviluppo dei mezzi di ricognizione fu di gran lunga inferiore a quello delle truppe terrestri, sì che molte di queste, specie nelle zone montane, non ebbero modo di valersi dei mezzi stessi: e nel dopo guerra, ad onta delle migliorate condizioni, speciali necessità di dislocazione degli apparecchi non ne hanno ancora consentito una soddisfacente conoscenza. Si può perciò ritenere che, sebbene ciò contrasti coi nostri legittimi desideri, la suaccennata necessaria conoscenza — e quindi la creazione di elementi favorevoli ad una redditizia cooperazione — non potrà essere conseguita se non con relativa lentezza.

A ciò contribuisce anche la mancanza di un acconcio metodo di addestramento quale può scaturire, non tanto dall'esame teorico del complesso problema quanto e soprattutto da numerose esperienze di carattere pratico

E' queste dunque che occorre sviluppare, valendosi anche dei risultati già conseguiti in quelle che, sebbene ristrette ad un particolare cerchio di specializzati, non sono prive di utili insegnamenti.

D'altra parte occorre pure tenere presente che buona parte di detti elementi specializzati è costituita da ufficiali che appartengono oggi all'aeronautica, ma che già prestarono servizio, in pace ed in guerra, come ufficiali dell'esercito e che perciò non possono portare nei loro attuali compiti di cooperazione con le armi di terra né incomprensione delle esigenze terrestri, nè soverchia unilateralità « aeronautica ».

In sostanza abbiamo già superate le difficoltà dei primi passi: giova quindi accelerare il ritmo degli esperimenti di pace, e dare ad essi un indirizzo essenzialmente applicativo.

Queste pagine, nelle quali cercheremo di tracciare le linee maestre di un metodo di addestramento, semplice, razionale ed inspirato in special modo a carattere di reale praticità, mirano appunto ad offrire un contributo, che, sebbene modesto, speriamo non vano, a questa particolare specie di esercitazioni combinate fra mezzi aerei e mezzi terrestri.

Nel considerare le varie forme della cooperazione tattica aero-terrestre, estrinsecantesi nella esplorazione aerea del campo di battaglia, prescinderemo dal particolare « servizio di artiglieria » del quale già ci siamo occupati in un altro studio dal titolo « Addestramento all'osservazione aerea del tiro » pubblicato nella Rivista di Artiglieria e Genio del luglio-agosto dello scorso anno, e ci limiteremo a trattare soltanto di quello che in passato venne detto « servizio di fanteria »; vale a dire di ciò che riflette la sorveglianza del campo di battaglia a favore dei comandi: sorveglianza la cui importanza è ben manifesta e che ne possiede una ancora maggiore nei riguardi della individuazione della dislocazione dei riparti di fanteria e del « collegamento » nell'interno dei riparti stessi, nonchè fra questi ed i comandi di G. U. e fra essi e le artiglierie destinate a sostenerne l'azione.

[illegible]

Il « collegamento » a mezzo dell'aereo si svolge infatti non solo fra riparto e riparto di fanteria o di cavalleria ma anche, ed anzi essenzialmente, fra i riparti di dette armi ed i comandi o le artiglierie. L'individuazione delle linee d'altra parte, non è se non la forma più semplice — e principale — di tale collegamento, in quanto, col render noto ai comandi e alle artiglierie interessate l'esatta ubicazione delle proprie truppe, viene a consentire l'illuminata cooperazione dei vari mezzi, scopo e ragione di ogni forma di collegamento.

N[illegible] dunque [illegible] riguarda particolarmente l'addestramento al servizio di collegamento per mezzo degli aerei: e poichè tale servizio non può fare astrazione dall'attitudine dei riparti ad occultarsi all'osservazione aerea nemica, notiamo che esercitazioni di « collegamento » e di « occultamento » dovranno adeguatamente integrarsi, sì da conseguire il conveniente addestramento dei riparti prima nelle esercitazioni di guarnigione e poi in quelle fuori sede: il perfezionamento dei risultati così raggiunti, potrà infine essere utilmente ottenuto nei campi divisionali.

Il graduale sviluppo dell'addestramento alla cooperazione tattica aero-terrestre può utilmente essere distinto nel tempo, in armonia coll'andamento dell'addestramento interno nei riparti, in tre fasi distinte:

a) ciclo preparatorio (coincidente coi successivi cicli dell'addestramento dei riparti in guarnigione),

b) ciclo di esercitazioni in sede (coincidente coi successivi cicli dell'addestramento dei riparti in guarnigione),

c) ciclo di esercitazioni fuori sede (coincidente col periodo dei campi estivi

Il ciclo preparatorio dovrebbe svolgersi [illegible] l'interno stesso [illegible] riparti terrestri interessati, in coincidenza con la preparazione degli elementi di collegamento.

Si tratta di poche e molto semplici istruzioni, sull'impiego [illegible] maneggio dei mezzi di segnalazione da terra all'aereo, stabiliti [illegible] disposizioni regolamentari. Queste furono sinora quelle delle « Norme provvisorie per l'impiego dei riparti di aviazione da ricognizione in servizio di fanteria (1925) » modificate, secondo recenti disposizioni, coll'impiego dei nuovi « teloni cifra » [illegible] quali [illegible] sostituire, in una molto opportuna unificazione [illegible] tivi, segnali numero, di circostanza, nonchè il « telone », precedentemente usati.

Non è il caso di esaminare in particolare le istruzioni stesse, date [illegible] si tratta di istruzioni di carattere elementare, si può [illegible] mente osservare come l'alternarsi dei militari all'uopo [illegible] nel materiale maneggio dei teli e nella osservazione a distanza dei relativi segnali, si sia dimostrato assai utile per fare acquistare [illegible] una certa famigliarità in entrambe le funzioni [illegible] come [illegible] far compiere l'osservazione dei segnali a terra dall'alto verso il basso, a simiglianza di quanto avverrebbe in caso reale: [illegible] questa che può facilmente ottenersi facendo ad esempio affa[illegible] gli osservatori da una finestra e tenendo i teli nel cortile sottostante.

Contemporaneamente sarà opportuno che venga accertata la conoscenza completa delle norme regolamentari per parte degli ufficiali tutti e particolarmente dei comandanti di compagnia e squadrone. A tale scopo sarebbe anche opportuno di far svolgere qualche conferenza dagli ufficiali brevettati osservatori aerei o [illegible] abbiano avuto occasione di effettuare esercitazioni complete con gli aerei.

Si tratterà in ogni modo di poche e saltuarie istruzioni [illegible] quali non possono, come tali, recare aggravio all'andamento generale del servizio dei riparti e che, anzi, se condotte col dovuto interessamento, potranno dar luogo ad utili ammaestramenti di carattere tattico.

Le esercitazioni esterne da effettuarsi queste, a differenza delle precedenti, in cooperazione coi riparti aerei, dovrebbero [illegible] inizia[illegible] e in corrispondenza colle istruzioni esterne di riparti [illegible] che entità, battaglione o, anche meglio, intero reggimento.

In tale periodo le truppe potrebbero, sempre che possibile [illegible] carsi sul campo di aviazione più vicino o per lo meno in località

prossime ad esso: ciò che avrebbe per risultato di richiedere agli aerei una minima usura di materiale, e, mettendo a contatto gli elementi dell'esercito e dell'aeronautica interessati consentirebbe anche durante lo svolgimento delle esercitazioni quei personali scambi di vedute e quegli schiarimenti concreti che sono vitali pel raggiungimento di una illuminata cooperazione. Non senza aggiungere che la reciproca conoscenza fra coloro che debbono operare di conserva, e la possibilità per i riparti dell'esercito di conoscere praticamente la vita e le esigenze peculiari ai riparti dell'aeronautica, varrebbe anche a creare fra esercito ed armata aerea un legame spirituale di grande valore. Tali condizioni non sono, purtroppo, frequentemente realizzabili, ma in ogni caso, allo scopo almeno di diminuire l'aggravio dei riparti, così terrestri come aerei, si dovranno [illegible] ore disporre le cose in modo che in ciascuna esercitazione si [illegible] ssa attuare il maggior numero possibile di esperimenti.

In tale ordine di idee si è, ad esempio, dimostrata praticamente [illegible] tizia l'applicazione del seguente schema di « Esercitazione di [illegible] razione aerea con truppe di fanteria e cavalleria ».

L'esercitazione consta di tre fasi:

1) Occultamento alla vista dell'aereo di truppe in marcia.

2) Collegamento fra comando di reggimento e comando di battaglione o di gruppo

3) Rilievo della linea più avanzata

Lo svolgimento delle tre fasi avviene con le modalità sottosegnate:

a) Alle ore X le truppe di fanteria si trovano in marcia nelle immediate vicinanze della località stabilita per la sistemazione del posto di segnalazione di battaglione (o gruppo).

All'apparire dell'aereo, il quale eventualmente potrà lanciare un artifizio per farsi riconoscere (ad es. fumata a due scoppi), le truppe [illegible] ano di occultarsi: l'aereo ne esegue il rilievo fotografico e a vista.

Alle ore X + 15′ circa ha termine la prima fase dell'esercitazione, termine che viene segnalato alle truppe dall'aereo ad esempio a mezzo fumata a tre scoppi.

b) Per le ore X + 15′ a cura dei comandi di reggimento e di battaglione (o gruppo) sono stati sistemati i relativi posti di segnalazione.

L'aereo si porta sul comando di reggimento e fa il segnale di chiamata (razzo matto), preceduto da una fumata ad uno scoppio per indicare che la comunicazione è diretta ad esso. Il comando di reggimento comunica a mezzo dei « teloni » gli ordini da tra-

smettere al comando di battaglione. Tali ordini debbono poter essere interpretati con artifizi da segnalazione.

L'apparecchio, dopo aver segnalato, per mezzo di fumata a tre scoppi, di aver capito, si porta sul comando di battaglione e per mezzo di un artifizio trasmette gli ordini del comando di reggimento.

Il comando di battaglione segnala il relativo « capito ».

Analoghe comunicazioni possono svolgersi fra comando di battaglione (o gruppo) e comando di reggimento, tenendo presente che le comunicazioni dirette a quest'ultimo, se eseguite con artifizi sono sempre precedute da una fumata ad uno scoppio.

Alle ore X + 45′ circa tale fase dell'esercitazione può essere ultimata.

Nel periodo dalle ore X + 15′ alle ore X + 45′ le truppe avranno raggiunta la linea di occupazione.

c) Alle ore X + 45′ l'aereo si porta sulla località raggiunta dagli elementi avanzati del battaglione.

Richiesta alle truppe l'esposizione dei teli individuali, per mezzo di apposito artifizio (fumata a striscia nera e castagnola), l'aereo esegue il rilievo fotografico e a vista della linea raggiunta dal a fanteria e poscia lancia una fumata a tre scoppi per significare che l'esercitazione è finita

A tale segnale le truppe possono ritirare i teli.

L'aereo si porta quindi sul posto del comando di reggimento e per mezzo di un messaggio comunica il risultato della propria osservazione.

Il posto di comando di reggimento segnala « messaggio raccolto » dopo di che l'aereo rientra alla base.

L'esercitazione suindicata richiede evidentemente l'intervento di riparti di forza non del tutto insignificante, in modo da poter dar allo schieramento e allo scaglionamento di essi una sufficiente consistenza tattica.

Essa però non esige, d'altra parte, di essere ripetuta varie volte, dato che si tratta essenzialmente di rendersi conto della semplicità e praticità del servizio Tre o quattro esercitazioni del genere sono sufficienti.

In quei casi in cui non sia assolutamente agevole avvicinare convenientemente gli interi riparti ai campi di aviazione durante il periodo di permanenza dei reggimenti in guarnigione, oppure non

sia consigliabile l'impiego degli aerei a grande distanza dalle loro basi, le esercitazioni in oggetto possono essere rimandate al periodo delle esercitazioni fuori sede, in quest'ultima circostanza l'addestramento aero-terrestre può anche assumere una diversa forma da quella precedentemente indicata: può cioè, per risparmio di tempo e di spesa, essere limitato al semplice addestramento pratico dei riparti di collegamento. Questi, distaccati temporaneamente nei pressi del gruppo da ricognizione interessato, costituiscono i relativi posti di segnalazione e l'aereo in volo effettua la trasmissione delle relative segnalazioni dall'uno all'altro di essi; e quando lo si creda utile, non è neppure difficile di valersi dell'aiuto degli avieri dell'unità da ricognizione, per addivenire con parte del personale di collegamento alla indicazione ed al conseguente rilievo di supposti schieramenti di truppe, per mezzo dei teli individuali.

Data la facilità con cui esercitazioni del genere possono essere ripetute anche nella medesima giornata sul campo di aviazione, sarà possibile ottenere una preparazione degli elementi di collegamento atta ad agevolare di gran lunga il conseguimento di pratici risultati in quelle più complete esercitazioni del tipo sopra indicato, che saranno attuate non appena le circostanze lo consentono.

L'intervento degli aerei ai *campi divisionali*, il quale rappresenta la fase applicativa concreta della preparazione precedentemente conseguita, dà luogo a talune osservazioni che pare possano essere utilmente tenute presenti per un adeguato rendimento ai fini dell'addestramento. Riteniamo opportuno riferirci alle « manovre di divisione inquadrata contro nemico supposto », oggi di generale applicazione.

Anzitutto occorre rilevare come, nell'impiego degli aerei in occasione di manovre, vi sia la tendenza nei comandi dell'esercito ad apprezzare il rendimento dell'intervento aereo in base al numero degli apparecchi che risultino disponibili allo scopo e ad impiegare contemporaneamente più apparecchi in volo.

Per precisare le idee al riguardo è bene esaminare la natura ed entità dei mezzi aerei che, in combattimento, operano nel cielo di una divisione di fanteria, la minore fra le G. U. nel cui ambito si attua la cooperazione aero-terrestre.

In questo caso si avranno:

— Formazioni di aerei da bombardamento, — scortate oppure no da aerei da caccia — spinte a distanza notevole oltre le prime linee avversarie, per battere obiettivi di particolare importanza.

— Eventuali formazioni di aerei da combattimento al suolo, lanciati a mitragliare le truppe nemiche.

— Aerei da ricognizione, nelle varie mansioni di esplorazione aerea: lontana — vicina — tattica (servizio di sorveglianza del campo di battaglia e servizio di artiglieria — servizio di collegamento).

Degli aerei suddetti interessano la divisione solo quelli di cui ai due ultimi capoversi.

Gli aerei da combattimento al suolo, di impiego eventuale ed assai discutibile, ad esempio nel caso delle zone montane — che specialmente ci interessano — non esistono attualmente.

Per gli aerei da ricognizione, non si tratterà in generale di avere contemporaneamente in volo un gran numero di apparecchi, ma piuttosto di mantenere un turno continuativo di vigilanza durante l'intera giornata di azione, dato che un solo apparecchio, in relazione colla sua celerità di spostamento, impiega pochi minuti per percorrere l'intera fronte della divisione.

Poichè il turno utile (volo nella zona di azione) può difficilmente superare un'ora e mezza, una intera squadriglia potrà in massima provvedere al servizio continuativo di un solo apparecchio, e in casi speciali, a qualche altra ricognizione saltuaria con compiti particolari.

Circa il servizio di esplorazione aerea che interessa la divisione, occorre ricordare che — come sopra è stato accennato — esso si riassume nel campo tattico in quello di « sorveglianza del campo di battaglia », « di collegamento » e « di artiglieria », il quale ultimo comprende l'individuazione dei possibili bersagli e l'osservazione del tiro nei loro confronti.

Pel servizio di artiglieria, non essendo possibile addivenire, nell'ambito di una manovra, all'osservazione del tiro vera e propria, si tratta di esplicare mansioni di esplorazione in genere. La determinazione degli obiettivi di questa, in quanto essi sono compresi nel raggio di azione delle artiglierie, riveste infatti l'aspetto di individuazione di bersagli.

Al riguardo occorre osservare che le artiglierie organicamente assegnate alla divisione, essendo leggere, non si varranno se non in casi speciali dell'osservazione aerea; epperò è da ritenersi che con la divisione cooperino normalmente solo aerei in servizio di sorveglianza e di collegamento.

Il servizio di artiglieria verrebbe invece compiuto a profitto dei medi calibri campali, volta a volta assegnati « tatticamente » alla

divisione stessa [illegible] disimpegnare il servizio stesso, dovrebbero essere assegnati alla divisione dai comandi superiori interessati.

In quanto all'ordinanza di sicurezza che interessa l'azione della divisione inquadrata, è da tener presente che, nel caso normale da considerarsi, l'esplorazione aerea sia lontana come vicina vi concorrerà, di massima, indirettamente, poichè a causa del vasto raggio di azione delle due forme di esplorazione esse verranno esercitate nell'ambito delle grandi unità superiori: al minimo del corpo d'armata.

Non pare quindi che nei riguardi degli aerei divisionali si possa parlare di una vera e propria azione continuativa di esplorazione vicina, salvo forse qualche ricognizione di particolari obiettivi. Quest'ultima forma di azione potrà invece effettuarsi con una certa frequenza nel caso di operazioni in montagna, caso in cui possono esservi soluzioni di contatto fra divisioni operanti in vallate vicine, ed in cui si presentano agevolmente elementi di particolare valore tattico, che non possono essere tempestivamente riconosciuti se non per mezzo dell'aereo.

Nel caso poi di manovre in cui uno dei partiti sia segnato, l'azione di esplorazione aerea tattica, — nella quale viene ad essere in caso come si disse, quale caso speciale, il servizio d'artiglieria — non può essere compiuta se non [illegible] a suo vantaggio dal partito segnato.

In questo caso il concorso degli aerei può [illegible] considerato nei suoi aspetti di:

turno di aerei in servizio di collegamento, a vantaggio del partito rappresentato,

turno di aerei in servizio di sorveglianza e di artiglieria, a vantaggio del partito segnato,

eventuali voli saltuari per l'esplicazione di particolari compiti di esplorazione (pel partito segnato) o di servizio di collegamento (pel partito rappresentato).

Non è però detto che l'impiego dell'aviazione a vantaggio del partito segnato non possa essere compiuto, oltrechè nel campo del collegamento anche in quello del servizio di esplorazione in genere e di artiglieria in particolare; ma è ovvio che per conseguire tale possibilità il partito segnato debba essere costituito in modo da poter funzionare nei riguardi dell'osservazione aerea come un vero e proprio partito rappresentato.

All'uopo basta dotare i riparti che rappresentano il partito segnato di convenienti mezzi di segnalazione agli aerei, quali:

a) teli individuali, coi quali, se in numero sufficiente (gruppo di una ventina di teli almeno) possono essere simulate occupazioni di linee (quali al caso vero verrebbero individuate per il fatto della loro stessa entità numerica e dei lavori del campo di battaglia ad essa conseguenti).

b) « teloni cifra » i quali, con determinate segnalazioni all'uopo prestabilite fra quelle « a disposizione » stiano ad indicare ad esempio:

N. . . . . . forza approssimativa di un reggimento di fanteria in marcia;

N. . . . . . forza approssimativa di un battaglione di fanteria in marcia;

N. . . . . . forza approssimativa di una compagnia di fanteria in marcia,

N. . . . . . forza approssimativa di una compagnia di ciclisti,

N. . . . . . batteria di artiglieria in marcia, ecc., ec

Tali teloni, trasportati con qualsiasi mezzo, dovrebbero essere disposti nelle immediate vicinanze delle strade sulle quali si immagina il movimento delle truppe da essi indicato.

L'attività dell'artiglieria può essere a sua volta rappresentata convenzionalmente con l'accensione di fumate atte a dare all'aereo la visione topografica delle postazioni dei pezzi; in tal modo gli ufficiali osservatori valendosi della carta quadrettata, potranno segnalare agli ufficiali addetti ai posti d'antenna del partito rappresentato, muniti anch'essi di detta carta, le postazioni così individuate; e la direzione della manovra sarà di conseguenza messa in grado di influire anche a mezzo e per mezzo degli aerei, sull'andamento dell'esercitazione, e di dare a questa un particolare carattere di real

Qualora poi non si potesse organizzare nella maniera sopraindicata il partito segnato, la direzione potrebbe ricorrere al ripiego di far trasmettere dagli aerei del partito rappresentato, in determinati momenti dell'azione, notizie fornite in precedenza all'osservatore, oppure contenute in busta chiusa da aprirsi in volo ad ore stabilite.

Naturalmente tali sistemi ed il primo in specie, già applicati in più di una esercitazione con buoni risultati sono suscettibili di perfezionamento, ma intanto converrebbe estenderne l'applicazione.

Così pure le modalità di addestramento alle quali abbiamo accennato, non debbono considerarsi nè le sole possibili, nè tanto meno le più perfette: ed è ovvio che col perfezionarsi dei mezzi e col sommarsi delle esperienze, possano pur esse migliorarsi ed acquistare sempre più un maggior carattere di praticità. Ma ciò che principalmente importa, è che siano sempre tenute presenti alcune caratteristiche che sono emerse dall'esperienza già compiuta al riguardo, e che cercheremo qui di seguito di riassumere.

In merito anzitutto alla realizzazione degli accordi coi comandi delle truppe terrestri si rileva come, di massima, le difficoltà vadano accrescendosi a mano a mano che, dal campo delle direttive generali dei comandi più elevati, si scende nel campo degli ordini esecutivi e di dettaglio di competenza dei comandi inferiori.

Occorre perciò che, in [illegible] sempre tenute presenti le difficoltà e le esigenze di [illegible] nell'organizzazione del servizio di ricognizione.

Così ad esempio, è conveniente che le richieste di intervento dell'aereo per parte dei comandi anzichè fatte per iscritto e con indicazioni sommarie, siano precedute da accordi verbali intesi a precisare ciò che si vuole e ciò che l'aereo può dare in quelle determinate circostanze. E tale norma diviene indispensabile quando si tratti di richieste relative a una serie di esercitazioni, dato che per esse occorrono numerose e preventive predisposizioni atte a conciliare le relativamente esigue disponibilità di tempo, di materiale e di personale, con le varie esigenze dei molteplici riparti interessati.

Ciò vale a confermare la già accennata necessità di diffondere e perfezionare nei riparti la conoscenza pratica della particolare attività aerea in ausilio a quella terrestre.

L'attuazione della cooperazione aero-terrestre richiede inoltre una conveniente minuziosa organizzazione la quale prestabilisca dettagliatamente le modalità da seguire. Nel periodo iniziale dell'addestramento relativo occorrerà quindi prefissare dette modalità in accordi scritti, che debbono essere applicati con assoluta precisione, senza alcuna variante.

L'adattamento del servizio aereo alla situazione dev'essere ricercato:

— prestabilendo talune segnalazioni convenzionali del telone, quali stiano ad indicare determinate richieste. Ad esempio: « Riferite circa eventuali movimenti nemici in direzione della tale località »;

— tenendo un aereo pronto al campo di aviazione, per farlo partire nel momento in cui ciò si renda necessario per un determinato compito, da indicare di volta in volta.

A tal fine il comando interessato dovrà essere sempre telefonicamente collegato per filo e ove possibile, per radio, col campo di aviazione

Ogni variante altrimenti apportata condurrebbe inevitabilmente ad equivoci, che diminuirebbero od annullerebbero il rendimento del volo.

Stabilita una data ora per una esercitazione coll'aereo, occorre prendere le opportune disposizioni perchè tutto sia pronto per poter iniziare l'esercitazione senza alcun ritardo e perchè anche nel corso dell'esercitazione non vi siano perdite di tempo.

Non è certo facile l'impiego coordinato di due mezzi di natura così completamente diversa; il mezzo aereo essenzialmente dinamico, il mezzo terrestre di gran lunga più lento, con naturali tendenze statiche, ma appunto per questo occorre evitare ritardi o contrattempi e preordinare le cose in modo che non vi sia quel dispendio eccessivo di materiale e quel logorio morale che si avrebbero in caso di volo male utilizzato.

Molto al riguardo si otterrà utilizzando, quando è possibile, un aereo per più esercitazioni, convenientemente scalate nel tempo fra riparti viciniori, in modo da sfruttare al massimo il volo, pur conciliando l'andamento delle esercitazioni colle necessità dei riparti terrestri.

Così ad esempio si potrà, durante l'attuazione di esercitazioni terrestri in una data zona, seguire uno schema del genere seguente:

— nella zona, che può essere abbastanza vasta, data la velocità dell'aereo, si trovano i riparti A, B, C;

— alle ore X l'aereo giunge in volo nella zona ove si trova il riparto A, e svolge con esso un esercizio di collegamento, fra la linea avanzata e un comando arretrato. L'esercizio termina coll'ordine dato ai riparti di avanzare

— successivamente, ad esempio, verso l'ora X + 20′ l'aereo si porta sul riparto B e poi verso l'ora X + 40′ su quello C, per la medesima esercitazione, che all'ora X + 60′ potrà essere ultimata.

Ritornando allora sul riparto A, questo avrà avuto modo di compiere uno spostamento di qualche entità, con verosimiglianza tattica. L'aereo effettuerà dapprima una ricerca a vista e fotografica int[illegible]

[illegible]llarne l'occultamento e successivamente col lancio di apposito artifizio, chiederà l'esposizione dei teli, effettuando così un rilievo delle linee.

La medesima operazione verrà ripetuta, in analoghe condizioni, [illegible] riparti B e C.

Nel termine massimo di due ore si saranno così effettuate tre diverse esercitazioni con tre diversi riparti, in condizioni di verosimiglianza tattica assai superiore al caso in cui, per non fare attendere in[illegible]

In guerra si avranno voli prolungati in servizio di collegamento sulle linee, in attesa anche di una sola comunicazione, ma mentre qualunque dispendio di energie e qualunque rischio appare in guerra giustificato, esso costituirebbe, a nostro parere, in tempo di pace, uno sperpero non necessario e perciò dannoso.

La possibilità per parte di un comando di riparto terrestre di [illegible]are regolarmente l'aereo impartendo ordini chiari e completi, [illegible] da permettere anche di prescindere da accordi verbali, sussiste effettivamente già oggi. Lo provano taluni casi in cui si sono in tal [illegible] realizzate ottime esercitazioni.

Riusciranno allo scopo certamente vantaggiose norme regolamentari più diffuse e complete di quelle finora in uso, ma come [illegible] dimostrato numerosi esperimenti pratici, anche le attuali « Norme provvisorie », se applicate convenientemente, permettono [illegible]

Come si ebbe ripetutamente ad accennare, occorre però intensificare sempre più l'opera che si sta attuando per diffondere fra gli [illegible]iali dell'esercito la conoscenza delle modalità e delle caratteristiche del servizio dell'aviazione da ricognizione. Allo scopo di conse[illegible] quell'affiatamento e quella reciproca conoscenza che sono condizioni indispensabili di ogni cooperazione fattiva, converrebbe poi [illegible]re, oltrechè « corsi di collegamento » — da effettuarsi sce[illegible]ndo con particolare cura gli ufficiali frequentatori — anche brevi [illegible] informativi per *tutti* gli ufficiali, in modo che la persuasione [illegible]la utilità del servizio di ricognizione, già viva negli ufficiali ad[illegible]ti ai comandi e in quei giovani ufficiali che hanno avuto modo di [illegible]piere esperienze al riguardo, si diffonda nella massa senza esclu[illegible]ne di gradi. Solo un'opera di volgarizzazione intensa ed appassio[illegible]ta potrà scuotere quel residuo di indifferenza che ancora esiste [illegible]a massa stessa

[illegible]
[illegible]
nea di massima, il ricercare uno sviluppo quanto maggiore possibile delle esercitazioni di guarnigione, le quali dovrebbero iniziarsi al più presto, compatibilmente con l'istruzione dei riparti e con le condizioni atmosferiche della stagione.

Le esercitazioni di [illegible] rendimento economico, richiedendo un'usura di materiale assai inferiore a quella richiesta dal periodo dei campi reggimentali, che, generalmente, si svolgono lontano dai campi di aviazione.

Al riguardo si deve rilevare come le esercitazioni di « collegamento », per cui si richiede il volo a bassa quota ed il lancio dei messaggi, possano essere compiuti utilmente nel periodo succitato, dato che durante i campi reggimentali esse si traducono unicamente in un maggior rischio, non compensato da migliori risultati.

L'attività di cooperazione aerea durante i « campi » pare debba interessare soprattutto: individuazione delle linee — occultamento — osservazione di tiri effettivi.

Il relativo risparmio di mezzi attuato durante i campi reggimentali darebbe luogo, per contro, ad una speciale intensità nell'intervento ai campi divisionali. Questo potrebbe poi utilmente tener conto delle particolari circostanze di fatto che in merito si è sopra cercato di porre in luce.

Nell'ambito pratico della cooperazione aero-terrestre il collegamento assume, come in qualsiasi forma di cooperazione, valore determinante.

L'esperienza delle esercitazioni post-belliche ha confermata quella della decorsa guerra circa l'importanza fondamentale che per l'attuazione di tale collegamento rivestono i mezzi radio; occorre, pertanto, dare specialissimo impulso all'impiego dei mezzi stessi, i quali hanno ormai raggiunto perfezionamenti tali da consentire un sicuro e concreto rendimento.

Il problema interessa sovrattutto ai fini del servizio di artiglieria; ma vi sono numerosi casi in cui anche il servizio di collegamento troverà grande utilità nell'impiego di tale mezzo di comunicazione. Questo deve poi essere in special modo tenuto presente nel caso di operazioni in terreno montano, in cui si ha un prezioso ausilio nella trasmissione radiofonica, la quale permette la comunicazione di indicazioni di dettaglio, con riferimenti particolareggiati alla carta topografica, quali difficilmente sarebbero realizzabili colla sola radio

[illegible] Presso riparti da ricognizione in cui le questioni R. T. poterono essere curate adeguatamente, è risultato come la trasmissione radiofonica non sia più ormai allo stadio sperimentale ad opera di esperti, essa è già una realizzazione pratica e può fin da ora essere impiegata durante le esercitazioni con le truppe.

Si è così praticamente rilevato come la R. T. F. venga utilmente a sostituire il lancio del messaggio, in special modo nei casi di operazioni di montagna, quando il volo a bassa quota rappresenta un inutile e pericoloso rischio del personale e del materiale.

Nel campo dei collegamenti, le varie considerazioni di dettaglio volta a volta fatte portano a concludere che tutto quanto riguarda la trasmissione dell'informazione dall'aereo ai comandi dei riparti terrestri interessati richiede, nell'attuale periodo, l'assegnazione di un ufficiale di aeronautica alla grande unità.

Detto ufficiale, avvalendosi di mezzi così dell'aeronautica come dell'esercito — dato che la prima non potrebbe far fronte da sola a tutti i mezzi (personale e materiale) necessari all'esercito mobilitato — dovrebbe provvedere a recapitare le informazioni dell'aereo, avendo così la responsabilità, non solo della trasmissione dell'aereo al posto a terra, ma anche di quella del posto a terra del comando della grande unità.

L'esperienza insegna infatti che solo quando il servizio è affidato ad un ufficiale specializzato si ha la garanzia che tutto quanto interessa il servizio dell'aereo venga tenuto nel dovuto conto, in modo da non frustrare con manchevolezze nel servizio a terra il dispendio di energie del personale e del materiale di volo. Naturalmente tale ufficiale specializzato, in prosieguo di tempo, col perfezionarsi dell'addestramento, potrà, anzi dovrà, essere un ufficiale dell'esercito, convenientemente preparato ed adibito a tale compito.

Infine è da notare che mentre inizialmente è assolutamente necessario, per conseguire risultati soddisfacenti, che fra riparti terrestri ed aerei vengano precisati accordi di dettaglio, si dovrà successivamente addivenire alla attuazione di esercitazioni in base a semplice comunicazione di ordini. L'affiatamento e la reciproca conoscenza, attuata nel periodo iniziale dell'addestramento, potrà perfettamente consentirlo. Per tal modo si passerà anche nel campo dell'addestramento alla realizzazione della cooperazione aero-terrestre in condizioni analoghe a quelle di guerra. In tal caso, a cura del comando interessato, che in sede di addestramento sarà generalmente quello di divisione, dovranno essere fatti conoscere così alle truppe come all'unità aeronautica, i seguenti elementi principali:

a) situazione,

b) modalità dell'azione terrestre, in quanto riguarda il servizio di esplorazione tattica;

c) ore in cui deve effettuarsi il turno continuato di volo di sorveglianza sulla fronte di combattimento;

d) dislocazione iniziale ed eventuali spostamenti dei posti di segnalazione e, se del caso, delle stazioni R. T. in accordo col movimento dei comandi interessati. Nominativi R. T.. Significato di eventuali segnalazioni « a disposizione »;

e) distintivo e particolari modalità di riconoscimento degli aerei « di collegamento » sulla fronte della divisione.

Nel chiudere queste pagine, pare non inutile ricordare ancora una volta, che l'essenza del servizio di esplorazione aerea risiede nella cooperazione, la quale implica l'affiatamento che viene dalla reciproca conoscenza e dall'unità di dottrina.

Nessuno sforzo sarà di troppo per evitare gli errori e le incertezze che spesso si presentano quando si tratta di agire in cooperazione e di cui sono esempio ben noto le questioni relative alla collaborazione tra fanteria e artiglieria.

Occorre aver presente come nel caso considerato le difficoltà si accrescono, in quanto il mezzo aereo richiede una organizzazione nettamente specializzata. Ciò infatti comporta maggiore difficoltà nel conseguimento dell'opportuna « vicinanza », materiale e spirituale fra gli elementi cooperanti.

La difficoltà principale è questa: ed importa, sovrattutto, che se ne abbia la sensazione precisa e completa. Quando ciò sia, la ferma e appassionata volontà che anima i soldati della terra e del cielo varrà largamente a superare gli ostacoli.

Le vie che portano alla mèta comune sono ormai state segnate dall'esperienza di questi anni e la guerra terrestre, oltre al potente ausilio indiretto che la guerra aerea darà alla soluzione dei conflitti a venire, troverà per tal modo nell'ausilio diretto dell'aviazione da ricognizione un mezzo sicuro di valorizzazione e di integrazione.

G. M. BELTRAMI
Ten. colonnello A. [illegible]

Influenza della grande guerra sulle operazioni di sbarco

(Continuazione e fine)

Periodo della lotta puramente terrestre.

[illegible] uno sbarco rientrano nel periodo che noi abbiamo definito di lotta difensiva dell'invasore. Quest'ultimo, conquistatasi bene o male la testa di sbarco, deve sostare per fare affluire le maggiori forze necessarie per procedere verso gli obiettivi ultimi: evidentemente il difensore vuole approfittare della sosta per ricacciare in mare l'invasore, il quale cerca di mantenere le posizioni conquistate. Ne nasce una lotta dove lo sbarcante si difende e l'invaso attacca

Un tale periodo dura un tempo più o meno lungo dipendentemente dalle molte circostanze che è facile immaginare. Per gli Inglesi a Gallipoli durò tre buoni mesi dagli ultimi di aprile ai primi di agosto.

[illegible] maggiore rapidità si vuol dare alle operazioni. Ecco alcune cifre raccolte [illegible] Desmazes e offerte dall'esperienza dei Dardanelli.

Quando il generale Gouraud il 5 maggio prese il comando del corpo di spedizione francese e per la sua pratica coloniale divenne [illegible] altissimo consulente dell'Hamilton, previde i seguenti quantitativi di approvvigionamenti per le due divisioni francesi:

— Viveri per due mesi: di essi 15 giorni di riserva;
— Equipaggiamento: per tre mesi;
— Munizioni di fanteria: 28.000.000,
— Munizioni di artiglieria: 800 colpi per pezzo da 155 corto 1250 colpi per pezzo da 75;

Questi quantitativi, da mantenere a numero, tradotti in tonnellate per una forza che si poteva in media calcolare di 150.000 uomini, possono dare una idea del numero di piroscafi e del tempo assorbiti dai soli servizi, pur rimanendo permanentemente al disotto del bisogno in fatto di artiglierie e di munizionamento, la cui scarsità si fece sentire durante tutta la durata delle operazioni.

Delle difficoltà per il rifornimento di acqua abbiamo fatto cenno altrove.

Onde avere l'esatta idea del rapporto tra mezzi dell'attacco e mezzi della difesa, fa d'uopo qui non dimenticare che anche i Turchi furono a corto di armi e di munizioni fino al novembre, quando, aperta la via della Serbia, poterono stabilire un regolare rifornimento dalla Germania e regolarmente far funzionare gli stabilimenti di produzione a Costantinopoli. Furono altresì di grande giovamento le mitragliatrici prese agli Inglesi durante le varie battaglie e immediatamente rivolte contro di loro. La posizione turca era particolarmente penosa dal lato della linea di comunicazione con la base di Costantinopoli. Per terra, la stazione ferroviaria più prossima era a 100 km. di someggio da Bulair sulla linea Costantinopoli-Adrianopoli; per mare il traffico fu efficacemente ostacolato dai sommergibili inglesi e ridotto alle sole ore notturne.

Le battaglie dell'agosto, con l'appoggio dello sbarco tattico di Suvla, altro non furono che il periodo della lotta aggressiva dell'invasore, per il raggiungimento di quegli obiettivi che in una prima illusione egli aveva ritenuto di raggiungere in pochi giorni

Purtroppo per l'Intesa anche questa seconda offensiva era destinata a fallire.

Concorso delle artiglierie nella lotta costiera.

Non vogliamo lasciare l'argomento della lotta costiera senza trattarne brevemente un ultimo aspetto: quello delle artiglierie.

Anche in questo campo dobbiamo distinguere ciò che fece la difesa, la quale in complesso dispose di poca artiglieria, e ciò che fece

[illegible] il quale si appoggiò essenzialmente alle artiglierie navali. Questa parte dell'esame ci porterà a considerare l'interessante questione del rendimento delle artiglierie navali in operazioni terrestri

[illegible] subito che dalle numerose pubblicazioni relative all'impresa dei Dardanelli non è facile formarsi un'idea esatta del reale concorso delle artiglierie tanto per la difesa quanto per l'attacco. Solo il generale Ricchetti è esplicito ed esprime una netta opinione sulla scarsa efficacia delle artiglierie navali. Lo Storico turco, che pur molto categorico nelle sue deduzioni, mentre nelle conclusioni finali concorda col Ricchetti, in taluni punti del suo racconto descrive ottimi effetti del tiro della flotta inglese. Il Liman von Sanders parla invece dell'*aiuto assolutamente straordinario* che i concorsi navali fornivano alle forze terrestri. Il Corbett narra molti e particolareggiati episodi senza assurgere a un giudizio sintetico, ma in genere si mostra entusiasta dei tiri navali.

Dell'azione dell'artiglieria turca nella difesa non si parla gran che. Risulta dal Larcher che le divisioni turche avevano sei batterie di piccolo calibro: è voce unanime che le munizioni fossero molto scarse. Dal complesso delle varie relazioni si riporta l'impressione che l'arresto degli Anglo-Francesi sia stato causato più dall'organizzazione difensiva della fanteria turca che dal tiro dell'artiglieria; tanto è vero che il generale Gouraud, quando nel maggio sostituì il d'Amade, si preoccupò di richiedere 155 cannoni corti e mortai da trincea, ordigni per battere le difese vicine, piuttosto che cannoni per la controbatteria. La massa sbarcata non era dotata della sufficiente potenza di penetrazione per attraversare la corazza nemica.

Per quanto riguarda le artiglierie dell'attacco, che all'inizio furono quasi esclusivamente navali perchè le terrestri non erano ancora sbarcate, il metodo che ci pare più conveniente per trarre degli ammaestramenti è quello di seguire con pazienza il Corbett nella enumerazione di quanto avvenne nei singoli sbarchi

La quantità di cannoni navali che aiutavano gli sbarchi si valutava all'ingrosso considerando che i tipi di navi cooperanti contavano in media quattro pezzi di grosso calibro capaci di sparare tanto verso destra quanto verso sinistra, dodici pezzi di medio calibro ed una diecina di piccolo, di cui soltanto una metà, quella rivolta verso la costa, poteva concorrere al tiro.

Di fronte a Gaba Tépé stavano cinque navi appoggio, due incrociatori e otto cacciatorpediniere. Possiamo calcolare che essi rappre-

sentassero una ventina di grossi calibri, da trenta a quaranta medi e altrettanti piccoli. Quantità dunque non indifferente, secondo i computi terrestri, per lo sforzo da compiere. Abbiamo già detto che a Gaba Tèpé l'artiglieria turca si mostrò particolarmente attiva, e quindi le artiglierie inglesi furono costrette ad effettuare più che altrove tiri di controbatteria. Da parte turca i tiri di due batterie molestarono gli ANZAC durante il primo sbarco iniziatosi verso le 5: tra le 8 e le 9 l'abile manovra di una nave, il « Triumph », che eseguì un tiro a zona sulla posizione delle due batterie, le obbligò a spostarsi e quindi a tacere per un certo tempo durante il quale lo sbarco potè avvenire liberamente.

I tiri turchi ripresero e non furono più fatti tacere, nel pomeriggio, quando la 19ª divisione entrò in azione: e il 26, quando la divisione stessa contrattaccò compatta, i tiri delle artiglierie navali risentirono particolarmente della mancanza di osservatori e non arrecarono altri danni all'artiglieria turca.

Dove invece produssero effetti disastrosi fu sulle fanterie, impedendo loro di uscire dai ricoveri, arrestandone ed esaurendone i contrattacchi. Questi felici risultati fecero scrivere al Liman von Sanders nei « *Cinque anni di Turchia* » il seguente brano che ci pare indispensabile di riferire: « Visto che la campagna dei Dardanelli « è l'unica grande azione della guerra mondiale in cui un esercito « è stato costretto a combattere continuamente contro un nemico in « terra ed in mare, è degno di nota che l'effetto dei cannoni era « da fornire un aiuto assolutamente straordinario alle forze terrestri. « Non è possibile che in terra l'artiglieria pesante possa cambiare « così rapidamente la propria posizione, nè si possono battere nello « stesso modo i fianchi o il rovescio di una posizione nemica, come « possono fare invece le navi ». I rapporti turchi forniti dopo l'armistizio, aggiunge il Corbett, hanno pienamente confermate queste dichiarazioni.

Alla spiaggia Y non c'era nemico.

Non meno che a Gaba Tépé furono terribili, secondo le asserzioni dei Turchi, gli effetti delle artiglierie navali alla spiaggia X sopra le fanterie. Abilmente manovrando l'« Implacable » si portò a 400 m. da terra e con quattro 305, sei 152 e otto 76, eseguì, aiutato pure dal « Dublin », un nutrito fuoco di sbarramento, davanti al battaglione che sbarcava, finchè gli fu possibile passando con le traiettorie sopra le imbarcazioni, spostando poi il tiro sulla cresta delle alture dominanti la spiaggia.

Sotto tale protezione l'intero battaglione di copertura sbarcò senza perdite ed allargò rapidamente la sua occupazione alla profondità di un chilometro. In onore d[illegible] nave [illegible] località venne battezzata: « Spiaggia Implacable ».

Tre corazzate: l'« Euryalus », la « Swiftsure » e l'« Albion », rappresentanti il tiro di dieci grossi calibri, venti medi e venti piccoli, appoggiavano lo sbarco in W.

Qui si trattava di aprire varchi nei reticolati e di distruggere mitragliatrici trincerate. In precedenza si erano fatte esperienze circa la distruzione di reticolati coi tiri delle navi, ma, dice il Corbett, erano stati poco incoraggianti.

Per circa un'ora prima dello sbarco le navi coprirono con proietti di ogni calibro i 350 metri di fronte di spiaggia da conquistare e le alture adiacenti: non si potevano discernere i risultati del tiro causa la foschia. Finchè il tiro delle artiglierie non venne impedito dall'avvicinarsi delle imbarcazioni, i Turchi stettero rimpiattati nei loro ricoveri, ma non appena il tiro dovette essere allungato, già [illegible] di quale efficacia fu la reazione. Cioè nè i reticolati nè le mitragliatrici erano stati distrutti. Chi conosce per esperienza il lavoro di cesello che l'artiglieria terrestre doveva compiere sul Carso per aprire i varchi e precedere le fanterie avanzanti spazzando il terreno che esse dovevan percorrere, si rende perfettamente conto che le artiglierie navali si trovassero nelle condizioni di materiale impossibilità per siffatto compito.

Quando però, verso le 13,30, giunse il reggimento della 9ª divisione turca mandato al contrattacco, fu indubbiamente arrestato e sottoposto a gravi perdite. Stando ad una diceria del Prigge riportata dal Corbett, alla fine dell'azione, di tutto il reggimento impiegato rimasero atti al servizio due soli ufficiali. Lo stesso Corbett risulta per contro che la conquista della famosa q. 138 (1) dominante [illegible] natura, avvenuta alle 16, costò agli Inglesi gravissime perdite, segno positivo che a quel reggimento rimaneva tuttora una notevole capacità reattiva. Dalla parte di C. Helles invece, la conquista della trincea del Faro non fu possibile, il che dimostra che ivi il tiro delle navi non riuscì a dominare la difesa.

Si può concludere che, dopo dieci ore di azione dell'artiglieria navale, la difesa di W era ancora in condizioni di agire benchè con un grado di efficacia alquanto ridotto dall'inizio. Non dimentichiamo

(1) « Piedi » inglesi.

però che questo esempio storico ci presenta una difesa costiera assai [illegible] [illegible] [illegible] controi att[illegible] navi. A questo proposito dice il Liman von Sanders: « solo da parte inglese c'erano mezzi moderni di combattimento ».

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tiratori e numerosi cacciatorpediniere attornianti la punta della penisola sparassero piuttosto su V che su W o su S. Specialmente col procedere dell'attacco l'azione di queste centocinquanta bocche da fuoco si fuse e si sovrappose.

Senza entrare in particolari, [illegible] porterebbero a [illegible] [illegible] fatte per W ricordiamo che il peso di tutta [illegible] [illegible] concentrata su Sedd ul Bahr permise a [illegible] di far tacere quell'una o due mitragliatrici palesatesi così [illegible] [illegible] procedere per [illegible] delle colline [illegible] [illegible] avanzata verso Krithia avvenuta il 27. E' bensì [illegible] che l'avanzata inglese fu resa possibile dal ripiegamento turco, [illegible] riflettere che se i Turchi, che da principio intendevano [illegible] ricacciare in mare le unità sbarcate, non se ne sentirono poi la forza [illegible] preferirono trovare respiro in una posizione più arretrata, un tal risultato fu presumibilmente dovuto alle artiglierie inglesi [illegible] alle fanterie [illegible] inglesi al [illegible] esporsi al fuoco, [illegible] impossibilità quasi assoluta di esplicare un'azione offensiva [illegible] come erano su di una striscia di sabbia. [illegible] samente per sottrarsi al tiro efficace delle navi i Turchi arretrarono di tre chilometri.

L'esame particolareggiato delle azioni di artiglieria alla B[illegible] del Morto, a Kum Kalè e a Suvla, meno importanti di quelle precedenti, non aggiungerebbe nuovi elementi di giudizio, e perciò [illegible] faremo grazia al lettore. Notiamo soltanto come alla spiaggia S dove la difesa era rappresentata da tiratori in trincee non troppo robuste, il fuoco di tre corazzate e di due cacciatorpediniere [illegible] [illegible] [illegible] in fuga da[illegible] effetto morale [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] A Kum Kalè la spiaggia [illegible] la [illegible] il nemico si mantenne al largo dal punto di sbarco

Il seguito della campagna, dopo l'immobilizzazione delle fronti [illegible]nti a Krithia, è una riprova quotidiana dell'insufficienza delle [illegible] artiglierie navali ad appoggiare l'azione offensiva che era nelle intenzioni dell'Hamilton.

Il Liman von Sanders continua a dirci che l'artiglieria da campagna turca tanto per efficacia quanto per gittata non era in grado di [illegible]tare contro le navi da guerra nemiche e che dopo i tentativi di contrattacchi notturni del maggio, all'alba il fuoco schiacciante della flotta nemica obbligava i Turchi a riguadagnare le loro posizioni di partenza.

Ma, così dicendo, egli considera unilateralmente i soli effetti che impedivano a lui, capo dei Turchi, di ricacciare gli Inglesi, e dimentica che gli Inglesi avevano affrontato un'impresa di tanta mole non per respingere dei contrattacchi turchi, ma per distruggere le loro trincee, i loro reticolati, le loro batterie da campagna, le loro fanterie rimpiattate e procedere oltre, verso Costantinopoli. [illegible] non bastava l'artiglieria delle navi.

Ed invero [illegible] [illegible] alla mancanza ed insufficienza di artiglierie, a Krithia (4 giugno) alla mancanza ed insufficienza di artiglierie, e quando il 28 giugno e il 12-13 luglio furono eseguite azioni con artiglierie terrestri, coadiuvate sempre dalla flotta, gli Anglo-francesi riuscirono ad avanzare di 900 metri ed a strappare ai Turchi importanti posizioni mantenendo il terreno conquistato. Poi mancarono le munizioni e, d'altra parte, il complesso artiglieresco dell'attacco era ancora ben lungi dalle necessità, nè mai fu portato al loro livello.

Ci sembra più obiettivo lo Storico turco, il quale attribuisce addirittura il fallimento inglese alla mancanza di artiglieria pesante nell'attacco, che dovette essere sostituita dalla artiglieria della flotta.

« L'artiglieria pesante — egli dice — all'inizio mancò agli « attaccanti totalmente, in seguito fu insufficiente. Le artiglierie na- « vali fecero bensì bombardamenti, ma in realtà tale misura non « diede i risultati sperati. I cannoni di marina a traiettoria tesa « tiravano soltanto proietti esplosivi, poco efficaci contro posizioni « di fanteria defilate, sicchè gli assalitori urtavano contro la resi- « stenza energica dei difensori non disfatti ».

In tal guisa lo Storico turco sfiora la ricerca delle cause per le quali le artiglierie navali sono nell'impossibilità di apportare il con[illegible] [illegible] Le artiglierie navali son costruite per altri compiti: si comprende pertanto che esse non

servissero in una guerra nella quale tutti gli eserciti hanno sentito il bisogno di aumentare il rapporto tra artiglierie a tiro curvo e artiglierie a tiro teso a favore delle prime.

Ma a tali cause occorre aggiungerne altre. Non solo per costruzione intrinseca le artiglierie navali sono inadatte ma altresì per organizzazione del tiro e dello schieramento e per capacità professionale degli artiglieri. Il Liman trova vantaggioso che le artiglierie navali possano con facilità cambiare di posizione: ciò può essere vero fino ad un certo punto: il cambiamento porta con sè anche dei danni: i collegamenti si interrompono, gli aggiustamenti sono da rifare, la visione degli incerti bersagli terrestri cambia.

Per avanzare gli Inglesi avevano bisogno sopratutto di tiro di distruzione, e qualunque belligerante ha oggi bisogno di tiro di distruzione. Ma non si trattava di distruggere una corazzata lunga 200 metri e larga 30, bene appariscente sopra la superficie nitida del mare, facilmente telemetrabile, bersaglio continuo e vulnerabile e adatto alla probabilità che ha di colpire una salva di otto o di sei colpi contemporanei. Si trattava di distruggere sottili trincee, minuscoli pezzi o reticolati inafferrabili sparsi su di un terreno accidentato, visibili soltanto da certi punti dai quali le navi forse non si vedevano, aventi una minima probabilità di essere colpiti, per i quali il perfezionamento del colpo successivo rispetto al precedente è tutto. Si trattava di intuire i bisogni di fuoco di una fanteria lontana, il cui giuoco tattico era indispensabile conoscere nei particolari e che occorreva seguire negli spostamenti e nelle attese. Si trattava di essere collegati tra osservatori e pezzi con filo telefonico e non con bandierine.

Il numero dei cannoni era grande: cinquanta bocche da fuoco per 350 metri di fronte sono una densità rispettabile: ma densità illusoria in quelle circostanze dove la probabilità di colpire per le ragioni dette era ridotta a zero rispetto a quella dei bersagli per cui le artiglierie navali son costrutte. Difatti il 26 aprile tutta la flotta riusciva a mettere fuori combattimento l'unica mitragliatrice di Seddul-Bahr, perchè era in un punto ben definito e prospiciente sul mare: forse se quella mitragliatrice fosse stata 400 metri più arretrata, tutta la flotta non sarebbe riuscita a farla tacere.

Lo stesso concetto, con altre parole, espresse il generale Stopford, comandante dello sbarco di Suvla. Riportiamo le parole del Corbett: « . . . . a motivo della necessità di mandare subito a terra « i muli necessari per la distribuzione dell'acqua, erano sbarcate sol-

« tanto due batterie di artiglieria da campagna, ed una di esse priva « di cavalli. Senza una efficace preparazione di artiglieria non si « sarebbero potuti svolgere attacchi frontali contro posizioni protette « da trincee. Il generale Stopford riconosceva che i cannoni navali « avevano agito con grande efficacia il giorno precedente contro la « *Collina Cioccolato*, ma egli faceva ora notare che l'artiglieria non « doveva più battere un bersaglio definito, ma doveva piuttosto sco- « prire e distruggere delle trincee sparse su un terreno frastagliato, « e questo còmpito non poteva essere disimpegnato dalle navi ».

E il Roux, che nel suo diario riporta le impressioni e i commenti non scevri di qualche pettegolezzo di uno stato maggiore francese, ma perciò tanto più spontanei, ci dice nella sua rude [illegible] « . . . . Questo stato di cose non può che essere il risultato [illegible] illusioni che si son fatti a Parigi e a Londra sulle difficoltà [illegible] rischi della nostra impresa. Una delle maggiori di queste [illegible]oni consiste nel ritenere che il concorso della flotta possa [illegible] decisivo. Senza dubbio esso non è da disprezzarsi, ma non [illegible]impone nè per l'offensiva nè per la difensiva. I cannoni della « flotta non sono sufficienti nè a coprirci nè a permetterci di avan- « zare [illegible] » (1).

Quanto precede pare che basti a togliere le illusioni, forse soverchiamente diffuse, sull'appoggio che le artiglierie navali sono in grado di dare alle azioni terrestri contrastate anche solo parzialmente. Le nostre norme regolamentari hanno analizzato quali debbono essere i tiri di artiglieria indispensabili al combattimento odierno: vi sono tiri di preparazione, di concorso, a diretto appoggio, di accompagnamento, di sbarramento, di interdizione, di controbatteria. Dai resoconti riportati appare chiaramente che le artiglierie navali della prima potenza marittima del mondo riuscirono con la più [illegible]revole abnegazione ad eseguire efficacemente i soli tiri di interdizione e di sbarramento: mancavano dunque alle eroiche fanterie [illegible]ate tutti i rimanenti tiri e in particolare quelli richiesti dalle [illegible]ze dell'attacco. Alla ben congegnata manovra dei fanti non corrispose la manovra dei proietti di artiglieria che avrebbero dovuto essere scelti, dosati e lanciati in modo corrispondente ai vari momenti tattici: uno dei termini del binomio era insufficiente: il bino- [illegible]

(1) [illegible] Roux [illegible]

Ci sembra perciò molto giusto il già riportato giudizio dello storico turco e comprendiamo perfettamente come il Corbett metta in dubbio il fondamento della tattica degli sbarchi, che fino all'epoca di Gallipoli fu vangelo per l'esercito britannico. Tale fondamento è espresso in un ordine del generale Hamilton: « Normalmente può « essere esatto affermare che nelle condizioni della guerra moderna « la fanteria può avanzare senza la preparazione dell'artiglieria. Ma « in uno sbarco su una spiaggia nemica la normale successione delle « armi deve essere invertita. La fanteria deve avanzare ed occupare « una posizione opportuna per coprire lo sbarco dell'artiglieria e per « favorire all'artiglieria stessa le posizioni dalle quali essa possa « in seguito entrare in azione per una ulteriore avanzata. La sicu- « rezza del corpo di sbarco, le provviste di acqua, i rifornimenti di « viveri e di munizioni, le possibilità di ricevere i rinforzi, dipen- « dono assolutamente dalla possibilità che la fanteria possa raffor- « zarsi saldamente su un terreno abbastanza ampio senza dover ri- « correre all'aiuto dei cannoni, all'infuori di quelli che possono es- « sere messi a disposizione della marina. Questa condizione di cose « deve essere preveduta dal comandante della forza di copertura ».

Il Corbett mette in dubbio che, in seguito alla esperienza fatta dopo la compilazione di tale ordine, nelle condizioni della guerra moderna tale principio possa ancora applicarsi « almeno fino a « quando — sono parole sue — non si possa dimostrare che anche i « cannoni navali siano capaci di adempiere il còmpito susseguente a « quello dello sbarco iniziale ».

Alla nuovissima idea risponderà due anni più tardi il Bacon, che studierà il modo di riversare a terra ad un tempo e fanteria e carri d'assalto e artiglieria e autocarri per disporre fin dal primo momento dell'ordigno adatto per la conquista terrestre.

Fino a che punto l'aviazione può sostituire l'artiglieria?

Su tale argomento l'impresa di Gallipoli nulla dice, ma non ci pare di poterlo trascurare nel dare uno sguardo agli sbarchi avvenire.

L'aviazione implica anzitutto il problema logistico della sua base entro un raggio conveniente, nuova ragione per scartare le coste troppo distanti dai porti di partenza o per mirare alla preventiva occupazione di un'isola antistante alla costa.

Nel momento in cui scriviamo gli Inglesi hanno risolto il problema a Sciangai mediante le due navi porta aerei *Hermes* e *Glorious*.

L'aviazione [illegible] completamente [illegible] scavalcando [illegible] della difesa le basi navali di questa e i centri di direzione o di rifornimento. Se nella campagna dei Dardanelli se ne fosse avuta la disponibilità, essa avrebbe dovuto mirare molto al di là di Bulair, su Costantinopoli e su Smirne. Ma, stando al limitato campo di lotta della penisola di Gallipoli, dove veri centri non esistevano e le forze turche erano opportunamente sparpagliate e i movimenti di rifornimento si eseguivano di notte, o se funziona una buona difesa antiaerea, noi esprimiamo il dubbio che il bombardamento aereo sia in grado di sostituire il tiro sminuzzato e di dettaglio di cui ha bisogno il fante e non ci meraviglierebbe che l'aereo producesse la stessa delusione che a Gallipoli ha prodotto la nave.

E ciò anche volendo tener conto dell'eventuale impiego di gas venefici. Infatti la necessità della sorpresa esclude la convenienza di eseguire preventive ricognizioni: per conseguenza l'attacco facilmente ignorerà la dislocazione dei bersagli e non potrà orientare la propria aviazione a colpirli nel momento per esso più delicato della presa di terra. Più tardi poi, a contatto avvenuto, l'impiego dei gas potrà essere arma a doppio taglio e pertanto da usarsi con una prudenza che ne diminuirà notevolmente l'efficacia.

Preparativi per uno sbarco inglese sulla spiaggia di Ostenda.

Non ci pare che si possa trattare degli insegnamenti della grande guerra circa operazioni di sbarco senza soffermarsi sui preparativi per lo sbarco di Ostenda nel 1917, benchè di portata meno vasta dell'impresa dei Dardanelli, quelli rappresentando il frutto dell'esperienza di questa. I Dardanelli sono la tradizione che si ribella contro il progresso. Ostenda è il presente che si appella alla sua industria più progredita prima di affrontare l'arte difensiva più perfezionata. Da Ostenda deve attingere chi si accinga ad una operazione di sbarco e da Ostenda hanno attinto gli Spagnuoli ad Alhucemas nel 1926.

Con precisione appassionata l'ammiraglio Reginald Bacon, ideatore del metodo, ce ne fa il vivace racconto nella sua « Pattuglia di Dover ».

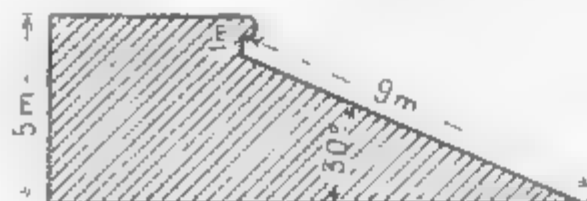
Ci piace far precedere l'esposizione del metodo dalla massima che fu costante guida al Bacon nelle sue geniali invenzioni, tutte

tendenti a mettere la tecnica a servizio della sorpresa: « *L'impossi-* « *bile* è generalmente facile, purchè si abbia a disposizione tempo « e possibilità di pensare a sufficienza per studiare le difficoltà del- « l'operazione ».

Come già per i Dardanelli, la narrazione dei fatti sarà brevissima. Ci soffermeremo invece a constatare come il Bacon siasi sforzato ad eliminare quelli che ai Dardanelli si erano dimostrati errori gravissimi di metodo e come ogni atto tattico egli basasse sulla ricerca della sorpresa. Vedremo inoltre come le insopprimibili fasi dello sbarco siano state trasformate e ridotte tanto da riconoscerne appena la fisionomia.

Una delle preoccupazioni più gravi per il Bacon circa la vittoria finale dell'Intesa era la presenza dei Tedeschi sulla costa belga, col possesso dei due porti di Ostenda e di Zeebrugge e con la possibilità di stabilire forti basi navali in vicinanza delle arterie principali del traffico inglese. Egli non esita ad attribuire all'assenza dell'istinto marinaro nei Tedeschi l'incapacità di sfruttare tale favorevole situazione per inferire un colpo mortale alla flotta inglese in superiorità di forze. Di qui l'imprescindibile necessità di cacciare i Tedeschi dalla costa belga, la quale si prolunga da Nieuport al confine olandese per una settantina di chilometri.

Poichè l'esercito non riusciva ad avanzare oltre la linea dell' [illegible] ser, pensava il Bacon di facilitarne l'avanzata mediante uno sbarco tattico da eseguirsi in prossimità di Westenda, a cinque chilometri oltre la fronte terrestre. Forza da sbarcare: una divisione circa. Come si vede dunque, sbarco tattico, ma avente un ben ampio scopo strategico, poichè si trattava di garantire le condizioni di [illegible] della flotta inglese.

La difesa costiera tedesca era formidabile, chè gli invasori si erano proposti, per usare la frase del Bacon, di convertire la parte

settentrionale del Belgio in una fortezza. Lungo la costa belga erano stati distribuiti non meno di ottanta cannoni di medio calibro e scavata una linea di trincee in calcestruzzo, favorita, nel tratto dove

[illegible]ttava di sbarcare, da un argine alto 5 metri e avente il profilo risultante dalla figura. Qui certamente non si lesinava, come a [illegible] ful Bahr, sul numero delle mitragliatrici.

Lo sbarco doveva avvenire in tre punti della costa distanti fra loro circa due chilometri (1). Ora prescelta: l'alba. Per ragioni tecniche, occorrendo sbarcare ad alta marea, si doveva aspettare l'epoca nella quale il punto di massima marea cadesse all'alba.

Schizzo N° 6

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[op]erazione non ebbe luogo. Fu rimandata di giorno in giorno in [rel]azione con offensive che non riuscivano sulla fronte terrestre e così giunse l'epoca in cui le ore propizie e l'altezza conveniente di marea non coincidevano più. Forse che le autorità militari, non condividendo la fiducia del Bacon ma non osando rifiutare l'assenso, ricorsero alla dilazione per evitare il tentativo?

Analizziamo i provvedimenti adottati dal Bacon.

Parlando delle operazioni di Gallipoli, abbiamo indicato lo schema degli sbarchi: un periodo di lotta marittima, uno di lotta costiera per la conquista della testa di sbarco, uno di lotta difensiva

(1) V. schizzo n. 6.

per il consolidamento di essa, uno di lotta aggressiva per sfruttare lo sbarco. La natura tattica dello sbarco abbrevia e facilita molto i due ultimi periodi, perchè trova aiuto e concorso nelle truppe del fronte terrestre con le quali rapidamente si fonde.

Dove ricercò il Bacon il segreto della riuscita? Nell'abolire la possibilità della lotta marittima col segreto della preparazione e la possibilità della lotta costiera con la velocità dello sbarco e col presentare immediatamente alle armi della difesa più potenti armi di attacco.

La vecchia *routine* inceppante della protezione della testa di sbarco doveva troncarsi, per giungere subito all'aggressiva finalità ultima di tutta l'impresa. La novità del metodo doveva costituire la sorpresa ed era ricercata nei mezzi:

mezzi per la difesa del segreto
mezzi per la velocità di sbarco;
mezzi per la superiorità di fuoco e di urto

Ci sia consentito qui un chiarimento. Noi riteniamo [illegible] sbarchi moderni contro nemico in forze debbano improntarsi alle orme segnate dal Bacon, e Alhucemas dimostra che così accade. Ma sarebbe assurdo che sostenessimo l'abolizione della testa di sbarco quando si tratti di un'operazione di indole strategica. Come pensare di mettere a terra dei corpi di armata senza disporre di un lasso di tempo durante il quale una forza mandata in avamposti prote[illegible] i porti dove gli scarichi si effettuano? . . . Ma, pensando agli sbar[illegible] multipli di Gallipoli, il lettore ricorderà che ogni piccolo sbarco si faceva precedere da una forza di copertura, che a sua volta distaccava una testa d'avanguardia; era uno scaglionamento nel tempo di una, due o anche parecchie ore, cui doveva corrispondere, se ci si riusciva, lo scaglionamento nello spazio mediante il quale qualsiasi truppa si appresta a combattere. Ma un tale scaglionamento dell'attacco nel tempo dava modo alla difesa di mettere in gioco il proprio scaglionamento in profondità, regolato a sistema di avamposti per ragioni di economia delle forze; e poteva avvenire, e a Gallipoli sempre avvenne, che l'organismo difensivo raggiungesse la superiorità tattica prima di quello attaccante.

E' questo succedersi di piccole teste di sbarco sempre più robuste, fino a raggiungere quella definitiva, che il Bacon ha voluto sopprimere. D'un colpo solo egli vuole raggiungere la capacità di aggredire onde soverchiare gli elementi avanzati della difesa e presentarsi al primo urto in ordine di combattimento: sopprimere in altri termini l'inferiorità dell'attaccante nella crisi della presa di terra.

Mezzi per la difesa del segreto.

Per lo sbarco il Bacon aveva due tipi di spiaggia a sua scelta, separati dalla città di Ostenda. Ad est di Ostenda (v. schizzo n. 6, [illegible]) spiaggia era costituita da una fascia di dune; ad ovest dall'argine [illegible] descritto. Fu scelta la spiaggia ad ovest per due ragioni: prima, perchè le comunicazioni successive erano tanto più garantite quanto più lo sbarco avvenisse a contatto con l'azione terrestre; seconda, perchè lo sbarcare sull'argine era difficile e quindi presumibilmente [illegible] tuto meno probabile dal difensore. La sorpresa aveva ragione [illegible] difficoltà: così si organizzano gli sbarchi.

L'impiego dei nuovi mezzi, che vedremo, richiedeva preparativi [illegible] rapidi e addestramento da parte delle truppe. Perciò, essendo [l']operazione prevista per il settembre, marinai e truppa furono radunati fin dal luglio.

Bisognava evitare che al servizio di informazioni tedesco giungesse sentore dei preparativi iniziali e che alla vigilia dell'azione con [o]sservazione aerea e marittima esso riuscisse a scoprire la radunata di navi ed il movimento dei trasbordi. Fu disposto in conseguenza

— per l'isolamento più assoluto dei marinai e delle truppe partecipanti all'impresa su di una spiaggia deserta, con tutte le previdenze prudenziali che si prendono in simili circostanze;

— perchè gli speciali pontoni appositamente costruiti e i monitori destinati a spingerli fossero ivi ancorati in guisa da non dare nell'occhio e perchè gli esperimenti e le prove venissero eseguiti soltanto di notte,

— perchè le imbarcazioni si raccogliessero in porti diversi (Dover, [illegible], Dunkerque) e si concentrassero solo all'ultimo con movimenti di notte;

— perchè i trasbordi dalle navi ai pontoni di sbarco potessero avvenire nel minimo tempo e quindi tra il tramonto e l'ora della partenza mediante larga dotazione di scale e di passerelle;

— perchè, a momento opportuno, intense crociere aeree e marittime mascherate da altre crociere in svariate zone contrastassero l'osservazione nemica.

Mezzi per la velocità di sbarco.

Per bene comprendere lo sviluppo nella mente del Bacon dell'idea direttiva dei preparativi di Westenda, bisogna risalire al 1915, agli studi che lo stesso Bacon aveva eseguiti per scaricare tre divi-

sioni ad Ostenda verso la fine del 1915. Gli studi erano stati eseguiti in istretta collaborazione col maggior generale Hunter-Weston, che aveva partecipato all'impresa dei Dardanelli, e quanto il Bacon imparò dal lato militare gli fu di valido aiuto nel 1917.

Ecco in qual modo trovano a Westenda lo sviluppo e l'evoluzione i pontoni semoventi spuntati a Suvla.

A Suvla, di tre brigate che furono sbarcate, 4000 uomini presero posto a bordo di otto pontoni della capacità di 500 uomini. A Westenda i pontoni erano tre soli, ma capaci ognuno di trasportare una colonna di 4500 uomini composta di cinque a sei battaglioni di cui uno su biciclette, di una batteria di cannoni ed obici campali, di varie compagnie mitragliatrici, di tre carri d'assalto, di una sezione autoblindate, oltre ad autocarri e servizi (v. schizzo n. 7). Seguivano nove pontoni minori da incagliare sulla spiaggia con provviste di ogni genere per i rifornimenti per un giorno o due.

I tre pontoni maggiori, lunghi 165 m., larghi 9 e dislocanti 2500 tonnellate, non erano semoventi ma venivano agganciati da poppa e spinti da due monitori (due e non uno per guadagno di velocità, che era di 6 miglia).

Il profilo di prua dei tre pontoni era sagomato in guisa da adattarsi come una matrice alla spiaggia contro la quale veniva spinto il pontone ad alta marea. Davanti alla prua era disposta una zattera che doveva fare da ponte fra galleggiante e spiaggia.

Non appena incagliatosi il pontone, la colonna, preceduta dai carri di assalto, doveva ordinatamente sbarcare da prua e procedere verso gli obiettivi. Si calcolava che tra arrivo e scesa a terra dell'ultimo uomo intercedessero 20 minuti primi.

In tal guisa in meno di mezz'ora si sarebbe riversata a terra una divisione di 14.000 uomini, con artiglierie, macchine, servizi e rifornimenti per un paio di giorni. A Suvla lo sbarco di altrettante forze aveva richiesto circa 12 ore con l'assenza del nemico.

A proposito della velocità di sbarco scrisse il Bacon queste memorabili parole da tenere presenti da chi voglia organizzare simili operazioni perchè contengono il germe di tutta la futura teoria degli sbarchi: « La velocità di sbarco è il principale coefficiente di successo. In verità l'esatto, intimo fondamento del progetto sta appunto nel mettere a terra numerose forze prima che il nemico possa rendersi conto dei punti dove avviene lo sbarco, e nell'operare con un numero sufficiente di punti di sbarco per togliere all'insuccesso parziale in uno di essi ogni importanza decisiva ».

[illegible] principi da noi succintamente esposti doveva corrispondere nel campo pratico un notevole numero di minuziose provvidenze [illegible]che ed organiche. Tra esse sono da ricordare particolarmente quelle intese a rilevare il profilo della spiaggia nei punti prescelti per gli sbarchi onde costruire l'esatta sagomatura delle prue dei pontoni, rilevamenti eseguiti con ardite misurazioni topografiche da [illegible] marini e da aeroplani, e le modalità destinate a raggiungere in [illegible] alle cortine di fumo i precisi punti di sbarco, allo scopo di [illegible] i facili errori di approdo verificatisi alla penisola di Gallipoli.

[illegible] in particolari, per i quali d'altra parte non sapremmo che [illegible] testualmente le perfette descrizioni del Bacon. All'opera [illegible] ammiraglio rimandiamo pertanto il lettore, che vi troverà non soltanto l'interesse dell'esposizione tecnica, ma altresì [illegible]sione di un grande animatore di energie, a cui è piaciuto tra gli [illegible] progetti di intercalare, espressi in versi popolari, le alte idealità per le quali uomini votati al sacrificio si valevano della loro [illegible] [illegible]

[illegible] sulla durata dei preparativi per i quali in ogni caso, si può [illegible] debbonsi progettare e fabbricare mezzi di particolari caratteristiche; sulle infinite e dettagliate precauzioni senza di cui la *velocità di sbarco* viene frustrata, mancando il margine in altri tempi [illegible] previsti; sull'assoluto affiatamento necessario tra esercito, marina ed aeronautica, affinchè ognuno si renda [illegible]enzioso conto delle esigenze degli altri e ne possa emergere un [illegible]to non fatto di dannosi compromessi ma di feconda comprensione [illegible]

Mezzi per la superiorità di fuoco e di urto.

Questi mezzi si possono distinguere in due categorie: quelli [illegible]

Appartengono alla prima la multiplicità dei punti di sbarco, le dimostrazioni di artiglieria e le cortine di fumo; appartengono alla seconda le artiglierie di grosso calibro postate vicino alla spiaggia, la completezza dell'attrezzatura delle colonne sbarcate, i carri d'assalto.

Taluni di questi mezzi, come le dimostrazioni e gli sbarchi multipli, non costituiscono novità e ne abbiamo già discorso e discusso per Gallipoli; i restanti sono i veri portati dei tempi moderni.

Sulle cortine di fumo vediamo che cosa dice il Bacon: « A « un numero considerevole di cannoni da 15 cm. e di calibro maggiore, che può concentrare il suo fuoco sul punto di sbarco, e « questo venisse eseguito apertamente di giorno in piena vista di « tutto il litorale, il progetto sarebbe senz'altro ineseguibile.

« La sola cosa che lo rende attuabile e dalla quale dipendono in« teramente il successo o il fallimento dell'impresa è rappresentata « dalle cortine di fumo ». Le cortine di fumo dovevano correggere la scarsa velocità dei monitori.

Quando i tre pontoni spinti dai monitori, dopo di aver accostato per dirigere sui rispettivi punti di sbarco, si fossero trovati ad un miglio di distanza (e cioè 10' prima dell'inizio dello sbarco) attorno all'intera flotta si sarebbe dovuta creare una intensa nube bianca lunga quattro o cinque miglia e profonda uno: le artiglierie della difesa sarebbero rimaste accecate. All'uopo, oltre a dotare i monitori di apparecchi fumogeni, ottanta appositi motoscafi erano destinati esclusivamente alla incessante produzione di fumo. Per orientarsi in mezzo a quella nebbia, speciali guide attaccate ad un filo pilota ancorato in un punto noto, potevano rilevare ad ogni istante la propria posizione sul mare regolandosi sulla misurazione delle lunghezze di filo svolto, e così virare a tempo e stabilire mediante boe luminose il punto di accostata del pontone che seguiva.

Le artiglierie da 305 e da 152 venivano portate in prossimità della spiaggia mediante monitori, tra i quali erano compresi altresì quelli che spingevano i pontoni. Loro còmpito era quello di controbattere le batterie prossime ad Ostenda. Il disporre per tale scopo di monitori anzichè di corazzate offriva un duplice vantaggio: metteva i cannoni in condizione di tiro più propizia favorendo l'infilata e la visibilità della terra, ed evitava il rischio di affondamento delle costose corazzate.

Quanto alla perfezione dell'attrezzatura possiamo osservare che a Gallipoli gli Inglesi non sbarcavano delle divisioni ma piuttosto un certo numero di battaglioni, e mettevano di fronte al nemico piuttosto dei bersagli vulnerabilissimi che degli ordigni di attacco. A Westenda invece si prevedeva di riversare a terra in 20' una divisione di tredici battaglioni fucilieri, due battaglioni ciclisti, sette compagnie mitragliatrici, tre batterie campali munite di cannoni e ol[illegible]

[illegible]
quadrupedi.

La novità più notevole era costituita dai carri d'assalto. Eppure [illegible] e precisamente tra le primissime forze di sbarco, e ad Alhucemas gli Spagnuoli li impiegarono. Il carro d'assalto è l'antidoto della mitragliatrice [illegible] costituito un paio di mitragliatrici costiere: se un carro d'assalto fosse riuscito il 25 aprile a schiacciarle o a piazzarsi loro di fronte per controbatterle, tutto l'esito della spedizione avrebbe potuto essere diverso.

Come insegnamento capitale della guerra mondiale si può oggi sicuramente affermare che i carri d'assalto sono strumenti *indispensabili* di sbarco.

Bene inteso c'è da attendersi che la difesa corra a non difficili ripari. A Westenda vi aveva provveduto, certo impensatamente, l'opera [illegible] dell'argine. Ma il Bacon era riuscito a superarlo, facendo precedere il carro d'assalto da un poderoso cuneo che il mostro portava con sè con le zampe anteriori e che deponeva a guisa di piano inclinato, ma di pendenza minore, sulla pendenza di 30° dello spalto dell'argine. Su questa pendenza saliva poi per elevare il proprio centro di gravità e mettersi in grado di superare il gradino superiore verticale che fermava il ciglio dell'argine.

Naturalmente questo semplice dispositivo richiese oltre due mesi di lavoro, studi tecnici, lavori di officina, esperimenti sulla copia dell'argine appositamente costruito e modificazioni successive prima di dare i risultati soddisfacenti l'esigente volontà del Bacon. [illegible] Dover.

Con questo [illegible] le novità [illegible] da quella che si può ritenere la più ardita e la più perfetta preparazione di sbarco in presenza di nemico potentemente armato. Manca la prova dei fatti. La genialità del Bacon in fatto di sbarchi doveva essere applicata malamente da altri nel tentativo di ostruzione del porto di Zeebrugge il 22 aprile 1918. Il Bacon attribuisce la incompleta riuscita dell'operazione a « dettagli necessari cambiati [illegible] impiego di [illegible] per lo sbarco, [illegible] cortine di fumo [illegible] passerelle, per l[illegible]

quasi l'attacco, anzichè riuscire « un grande sbalzo, un grande evviva » si ridusse ad uno sgocciolio.

Egli chiude il racconto con un inno agli eroi che nel tentativo lasciarono la vita e con un precetto che, per la sua generalità, è opportuna chiusura di questa breve sintesi: « Rovesciare, letteral-« mente gettare a terra, una valanga di uomini era la chiave della « riuscita ».

Conclusione.

La conclusione dovrebbe essere la teoria moderna sugli sbarchi. Non ci reputiamo da tanto e ci accontentiamo della lusinga di essere riusciti a mettere in luce taluni capisaldi che ci paiono indispensabili per addivenirvi.

Le nostre considerazioni le abbiamo esposte a mano a mano che gli argomenti si presentavano al nostro esame. Con due osservazioni, riguardanti l'una l'attacco e l'altra la difesa, ci sembra pertanto di poter sintetizzare gli insegnamenti della guerra mondiale in materia di sbarchi:

1° — Gli sbarchi sono una forma di attacco estremamente difficile a realizzarsi e costosa, basata principalmente sulla sorpresa, che è arte e non scienza, da non tentarsi senza una probabilità di riuscita molto prossima alla certezza;

2° — A causa della precedente osservazione la probabilità di riuscita dello sbarco diminuisce in ragione multipla dell'entità della difesa costiera.

Tanto nel campo strategico quanto nel campo tattico la difesa non deve troppo impressionarsi della minaccia di uno sbarco nè lasciarsi indurre a distogliere ragguardevoli forze da compiti più importanti per fronteggiarla.

La difesa costiera è frutto di provvedimenti perfettamente armonici fra incarichi dell'esercito, incarichi della marina, incarichi dell'aeronautica, provvedimenti che comprendono atti di mobilitazione, atti di addestramento, depositi ed impianti per il rapido impiego di materiali, ed alcune opere di fortificazione permanente non esageratamente costose.

Per la difesa contro gli sbarchi non molto si deve fare, ma questo poco va assolutamente fatto.

PAOLO BERARDI
Ten. colonnello di Stato Maggiore

RECENSIONI

ISTRUZIONI E REGOLAMENTI.

N. N.: Il nuovo regolamento d'artiglieria dell'esercito rosso. — Notiziario militare russo, gennaio 1928. Belgrado.

Finora l'esercito rosso, non avendo un regolamento di guerra per l'artiglieria, si serviva del «Regolamento provvisorio di guerra» e nella scelta «Istruzione sul combattimento dell'artiglieria da campo» Ediz. 1[illegible]2, nonchè della propria esperienza e di quanto prendeva a prestito dai regolamenti esteri. Per tale stato di cose il nuovo regolamento pubblicato il 28 giugno 1927 giunse a colmare una sensibile lacuna.

Il regolamento è diviso in quattro parti.

La Parte I contiene i concetti fondamentali sull'impiego dell'artiglieria e le caratteristiche degli attuali mezzi d'artiglieria.

La Parte II tratta delle marcie di trasferimento, dello schieramento, delle posizioni.

La Parte III tratta del modo d'agire nelle diverse fasi del combattimento; del combattimento d'incontro; dell'attacco nella guerra di movimento, dell'attacco di posizioni fortificate; della difesa nella guerra di movimento e in quella di posizion

La Parte IV si occupa dei rifornimenti in guerra e del calcolo del loro bisogno.

Speciale importanza dà il regolamento all'azione dell'artiglieria divisionale e di quella di corpo d'armata nonchè alla cooperazione fra artiglieria e fanteria. «Per l'artiglieria non esistono compiti che non siano legati all'azione della fanteria». Sono perciò indispensabili la presa di contatto personale, il reciproco orientamento, il collegamento telefonico e più di tutto l'opportuna disposizione dell'artiglieria nell'ordinanza di battaglia.

L'artiglieria divisionale costituisce gruppi di «appoggio della fanteria». Ogni gruppo riceve il compito di sostenere un determinato reggimento di fanteria. Le suddivisioni inferiori — divisioni (corrispondenti ai

nostri gruppi), batterie e plotoni — debbono anche esse appoggiare le corrispondenti suddivisioni della fanteria (battaglioni e compagnie). Il comandante della divisione d'artiglieria (o quello della batteria) riceve i compiti dal suo superiore d'artiglieria ma può anche prendere contatto personale col superiore di fanteria presso il quale è addetto per conoscere i compiti e le esigenze della fanteria; deve continuamente mantenersi coi propri mezzi collegato con la fanteria seguirne le vicende ed in base a queste coordinare la propria azione.

Normalmente le divisioni d'artiglieria d'appoggio assegnate alle fanterie rimangono alle dipendenze del proprio comandante d'artiglieria. Ma durante il rapido svolgimento della battaglia, nei terreni rotti ecc., la divisione d'artiglieria passa alle dipendenze del comandante del reggimento di fanteria.

Oltre a ciò bisogna aggiungere che il reggimento di fanteria, dispone di una propria artiglieria reggimentale (6 pezzi di vario calibro) ed anche dei cannoni dei battaglioni (da 37 e da 47). I reggimenti di fanteria ai quali sono assegnati compiti secondari (per es. reggimenti di collegamento fra due unità) in base alle disposizioni regolamentari non ricevono l'appoggio di divisioni di artiglierie divisionali, ma devono soltanto fare affidamento sulla propria artiglieria reggimentale. L'artiglieria di corpo d'armata coi suoi potenti mezzi per ricognizione e osservazione (specialmente quella aerea), costituisce un insieme di gruppi pel combattimento lontano, questi gruppi, che agiscono pel corpo d'armata o per la divisione, provvedono alla controbatteria, battono le retrovie nemiche, i comandi, le strade ferrate e le principali strade ordinarie. Se non vi sono disponibili gruppi di corpo d'armata per il combattimento lontano, i loro compiti possono essere affidati ad alcune batterie delle di[illegible] artiglieria incaricate dell'appoggio della fanteria, ma in nessun caso devono esser affidati ad intere divisioni che già abbiano tali compiti d'appoggio della fanteria.

Occorre tendere a concentrare grandi forze d'artiglieria per agire nelle principali direzioni della lotta economizzando invece le forze nelle direzioni secondarie.

Poichè la tattica è più celere della tecnica, di grande importanza è la prontezza di esecuzione: nel combattimento d'incontro occorre che la divisione d'artiglieria sia pronta ad entrare in azione trenta minuti dopo [illegible] le è stato assegnato il compito; e l'apertura del fuoco deve precedere [illegible]zione della fanteria.

Lo svolgimento del compito ricevuto e il consumo delle munizioni devono esser coordinati e regolati in base alle reali possibilità e non in base ai desideri dei superiori.

Uno speciale capitolo tratta del lavoro politico che deve esser svolto durante la battaglia; è questa una trattazione caratterisica per l'esercito rosso, educato nello spirito del comunismo.

Coll'attuale regolamento l'esercito rosso porta la propria regolamentazione alla pari con quella degli altri eserciti.

Caratteristica del regolamento è la grande e continua preoccupazione della cooperazione tra fanteria ed artiglieria; a tale scopo è frequente

[illegible] ammesso il decentramento dei reparti d'artiglieria. Notiamo anzi [illegible] sensibile contrasto fra l'iniziativa e l'elasticità ammesse nell'impiego dell'artiglieria e certe rigide schematizzazioni stabilite nel regolamento per [illegible]

LIBRI.

MINISTERO DELLA GUERRA (Comando del Corpo di S. M.): **La campagna del 1849 nell'alta Italia.** — Pag. 454 con 12 carte fuori testo, 1928 - VI.

La narrazione storica ufficiale della campagna del 1849 vede la luce [illegible] oggi, e cioè a ben settantanove anni di distanza da che la campagna [illegible] fu combattuta. Vicende varie ne ritardarono la pubblicazione, ma, [illegible]endo con animo sereno queste pagine anch'esse serene ed obiettive ma [illegible] quali sembra tuttavia aleggiare quasi un senso di composto dolore, — [illegible] come anche in un'ora di gioia può stringere il cuore il ricordo lontano [illegible] un'angoscia sopita ma non spenta — vien fatto di pensare che il destino [illegible] volutamente contribuito a tale ritardo: sì che ognuno di noi in [illegible] momento di salda disciplina nazionale possa maggiormente meditare quanto valga in guerra più ancora del valore, dell'abnegazione, del sacrificio personale, la perfetta disciplina delle menti e dei cuori; quella disciplina che subordina non solo la volontà e l'operato dei singoli, ma [illegible] le manifestazioni dei loro più intimi sentimenti, all'interesse comune e soprattutto alla fortuna della Patria.

Perchè in sostanza la tragedia di questa campagna, iniziata con molte [illegible] sebbene sotto auspici per nulla promettenti e finita dopo soli [illegible] giorni in un disastro più morale che materiale, ma che appunto per [illegible] pesò per molti e molti anni sui destini dell'Italia, non fu quella dell'esercito vinto, annientato, costretto a subire i patti più duri impostigli da [illegible] vincitore, nè tantomeno quella di un popolo che nel volger di pochi giorni passa dalla fede più viva allo scoramento più profondo; ma [illegible] tragedia di pochi uomini fatalmente sospinti o per passione di parte, per incapacità intellettuale, o per debolezza di carattere, ad essere artefici diretti od anche incoscienti della rovina di quella Patria che pur [illegible] — sebbene a modo loro — e desideravano libera e forte.

Ed è per questo che i compilatori del presente volume, fra i quali è [illegible] particolarmente ricordare l'allora capitano Rodolfo Ragioni ed il generale Nicolò Brancaccio, che riordinò il vasto materiale raccolto, bene [illegible] di dare il massimo sviluppo non tanto alla narrazione delle [illegible] di guerra quanto a quella degli avvenimenti di carattere politico-militare che quelli precedettero, e che delle vicende stesse chiudono [illegible] gli aspetti e i risultati.

Del resto non molto vi era da dire sulle operazioni militari, chè la [illegible] storia è tanto breve quanto dolorosa e oserei dire anche incolore.

Il 20 marzo l'esercito austriaco passava il Ticino a Pavia, solo debolmente contrastato alla Cava dai bersaglieri studenti del Manara; lo stesso

giorno avveniva la inutile ricognizione compiuta verso Magenta dalla divisione del Duca di Genova; il 21 si effettuava la conversione dell'esercito piemontese su Mortara e su Vigevano, ed accadevano i combattimenti di Borgo San Siro e della Sforzesca e quello ben più importante di Mortara, degni tutti di lode per il valore delle truppe che vi presero [illegible] purtroppo in uno scacco non del tutto lieve, il 23 l'infausta giornata di Novara, seguita dall'abdicazione del Re Carlo Alberto, troncava di colpo ogni speranza di poter proseguire la campagna; ed il 24 fra [illegible] o la convenzione di Vignale, concordata fra Vittorio [illegible] Maresciallo Radetzky [illegible]

Ma se il ciclo delle azioni belliche fu uno dei più ristretti che la storia ricordi, e se scarsi ammaestramenti se ne possono trarre, ben altro interesse offre, come si è già detto, quello che le azioni stesse precede e che si può dire ha inizio il 7 agosto del 1848, giorno in cui il Re Carlo Alberto dopo aver tentata un'ultima resistenza sotto le mura di Milano si avviava al Ticino per ripassarlo, insieme all'esercito che quattro mesi prima lo aveva varcato pieno di baldanza e di fede nella vittoria.

Invero i rovesci militari diedero nuova esca ai dissidi di parte che non si erano neppur taciuti durante la campagna, e le più acerbe e fantastiche accuse vennero lanciate non solo ai generali «inetti» o peggio, e soli responsabili della sconfitta, ma anche al governo e perfino allo stesso Re. Sarebbe occorso un polso di ferro per troncare polemiche, accuse, sommosse: ma Carlo Alberto fedele al suo giuramento di sovrano costituzionale non volle o non credette opportuno di imporsi ai politicanti ed alla piazza, e gli eventi volsero verso una china che doveva fatalmente condurre ad altre sventure e ad altri disinganni.

Se i democratici del tempo avessero avuta una chiara visione delle [illegible]tà del momento avrebbero per certo compreso che la guerra contro l'Austria non si sarebbe potuta riprendere se non ridando all'esercito la fede scossa, e se non riaffermando in esso la più salda disciplina e la stima nei capi. Ma non l'ebbero; ed anzi fra l'una e l'altra polemica oziosa si dimenticò perfino che se la guerra con l'Austria doveva essere ripresa a breve scadenza — e ciò si proclamava ad ogni occasione — bisognava almeno preparare i mezzi all'uopo necessari.

Nè i ministri militari furono in grado di attuare quelle riforme che pure apparivano improrogabili, chè, mai forse come nel per[illegible] corre dal luglio del 1848 al marzo del 1849 vi fu un'analoga ridda di ministri. Il Provana di Collegno dal 27 luglio al 15 agosto; il Franzini dal 15 al 22 dello stesso mese, il Dabormida dal 22 agosto al 27 ottobre, il La Marmora dal 27 ottobre al 16 dicembre; il De Sonnaz dal 16 dicembre al 2 di febbraio del 1849, il La Marmora dal 2 al 9 febbraio e il Chiodo dal 9 febbraio al 27 marzo. Sette ministri in otto mesi!

E intanto le trattative con l'Austria andavano in lungo mentre i vari governi volta a volta presieduti dal Balbo, dal Casati, dall'Alfieri di Sostegno, dal Perrone di S. Martino, dal Gioberti e in ultimo dal Chiodo poco o nulla di buono concludevano, e in una cosa sola parevano accordarsi: nella persuasione che l'esercito piemontese non avesse un solo generale capace di guidarlo nella nuova guerra che ogni giorno di più si avvicinava e nella conseguente necessità di cercarlo all'estero.

Ed è forse questo l'aspetto più singolare di quel triste periodo che [illegible]re fra l'armistizio di Milano e la ripresa delle ostilità, e che il volume [illegible] stiamo considerando mette in luce in uno dei suoi più interessanti capitoli della parte seconda.

Il «divino generale» invocato dal Brofferio per il «divino esercito piemontese» era Gerolamo Ramorino, l'ambizioso profugo del '21; ma il gabinetto di Torino presieduto allora dal Dabormida seppe pel momento resistere alle pressioni della piazza in ciò confortato dalla volontà del Re; [illegible] non tanto da desistere dall'idea di rivolgersi alla Francia, depositaria del pensiero militare napoleonico e ben ricca, a suo giudizio, di generali di sicura vittoria. E così, non valutando forse le conseguenze di un atto tanto grave nei riflessi dell'esercito, e forse credendo di potersi in tal modo opporre anche alle mene dei fautori del Ramorino, accogliendo la proposta fattegli dal Franzini, incaricò il colonnello Alfonso La Marmora, capo di stato maggiore della 4ª divisione di recarsi a Parigi per richiedere al generale Cavaignac, capo del governo, il Maresciallo Bugeaud, missione certo onorifica ma che non avrebbe dovuto apparire gradita ad un ufficiale superiore costretto ad ammettere in via ufficiale l'insufficienza dei propri superiori! Ma sembra che anche il La Marmora fosse di tale opinione. Strani traviamenti di anime che si credevano ed erano in fondo [illegible]issime!

Solo fra tanti il Re Carlo Alberto sentì tutta l'amarezza di un tale [illegible] ma non seppe che melanconicamente confessarla con una frase che sintetizza tutta una situazione subita ma non accetta: «il Ministero faccia in questa circostanza, come in tante altre, ciò che crede».

Ma il Bugeaud che a dir vero era considerato il miglior ufficiale generale che l'esercito francese possedesse, non fu concesso; e l'affannosa ricerca proseguì scendendo a mano a mano sino ai valori più bassi o per lo meno non conosciuti — il Bedeau, il Changarnier, il Lamoricière, l'Oudinot —, ma senza risultati, sì che, dopo un mese di inutili trattative, il La Marmora il 23 settembre tornò a Torino. Ciò non valse però a scoraggiare il governo di Torino, tanto che verso la fine di ottobre il conte Enrico Martini venne inviato ad offerire al generale Magnan di accettare la lusinghiera offerta; e il Magnan non sarebbe stato alieno dall'accoglierla: senonchè il Thiers voleva imporgli le dimissioni dall'esercito francese. E allora fra un tentennamento e l'altro il governo piemontese prese l'unico [illegible] avrebbe dovuto attuare già da vari mesi: con decreto del 22 ottobre nominò il Bava comandante supremo dell'armata.

Eusebio Bava nato a Vercelli il 6 agosto 1790 era uno dei più giovani generali dell'esercito piemontese: combattente con Napoleone nelle campagne del 1806 e del '07 ed in quelle dal '09 al '14 nella Spagna, nel 1832 era già generale comandante della brigata Piemonte e il 1848 lo vedeva vincitore a Goito, senonchè la battaglia di Custoza doveva segnare per lui anzichè titolo di nuova gloria, inizio di infinite amarezze. Chiamato infatti dal Re Carlo Alberto ad assumere la direzione della battaglia quando essa era già virtualmente perduta, egli non aveva potuto mutarne le sorti, co-

stretto alla ritirata aveva cercato tuttavia di fare in modo che non si tramutasse in un altro disastro; ed avrebbe conseguito lo scopo se il Re non si fosse indotto a correre a difendere Milano e il Bava [illegible] bidire. Quali poi sieno state le conseguenze di quella intempestiva e vana difesa è ben noto.

Il Bava fu perciò coinvolto nel comune dispregio della piazza per gli «inetti» generali: ma, animo fiero, con lettera del 25 agosto chiese al ministro della guerra di essere sottoposto ad inchiesta. Per due volte la domanda gli fu respinta; ma poichè a lui come ad altri fu chiesto dal governo un «ragguaglio delle operazioni» alle quali ciascuno di essi aveva preso parte, il Bava, nell'inviare in data 12 ottobre la sua relazione al ministro Dabormida, gli notificava pure che allo scopo di porre il pubblico in grado di giudicare il suo operato su fatti e non su voci l'avrebbe data alle stampe.

Il ministro non rispose. Ed il Bava sebbene nominato comandante in capo dell'armata, non seppe rinunciare al proposito di scagionarsi delle accuse, e ai primi di dicembre la relazione resa di pubblico dominio scatenava una nuova ed ancor più aspra tempesta di accuse e di recriminazioni. Taluno ha tentato poi di scagionare il Bava di questa sua condannevole ostinatezza; ma ogni attenuante si frange dinanzi al dovere del soldato al quale il suo Re aveva dato piena soddisfazione e che per l'alta missione ricevuta doveva sentire che uno solo era in quel momento il dovere: operare in silenzio. Dovere che però, a quanto sembra, i generali del tempo non erano abituati ad osservare, tanto che anche altri, e fra i più rigidi regolamentaristi, appena conosciuta la nomina del Bava, non si peritarono di recriminare a gran voce l'obbligo fatto loro di ubbidire d'ora innanzi ad un collega meno anziano!

Ma nel frattempo altri avvenimenti si erano maturati. Quello della necessità di un generale straniero doveva essere però un'idea ben radicata nella mente degli uomini di governo piemontesi, se fallite le trattative con la Francia e alla vigilia di nominare il Bava a comandante in capo, vollero che straniero fosse almeno il capo di stato maggiore dell'esercito. E non avendo altri sottomano credettero di trovarne uno ottimo nella persona del polacco Alberto Chrzanowski!

La sua nomina a capo di stato maggiore dell'esercito piemontese avvenne contemporaneamente a quella del Bava, ma all'insaputa di questo; e se a tale ben strana circostanza si aggiunge il fatto che lo Chrzanowski era stato officiato ad entrare al servizio del Piemonte col grado di tenente generale, con la clausola che soltanto quando il comandante in capo dell'esercito piemontese fosse stato un francese, egli avrebbe dovuto restare agli ordini di questi anche se meno anziano, si comprende facilmente quali debbano essere state le relazioni di fatto fra il comandante in capo ed il suo capo di stato maggiore.

L'inizio di esse non fu invero molto cordiale; chè il Bava per prima cosa disse allo Chrzanowski che non aveva bisogno dell'opera sua; ma ormai la intempestiva pubblicazione del Bava doveva condurre fatalmente alla revoca del comando affidatogli. Tuttavia anche questa si fece alquanto tardare per dar tempo a nuove ricerche di un generale francese: parve che lo si

fosse trovato nel Magnan, ma anche questa candidatura tramontò: e allora si pensò al giovane duca Vittorio di Savoia, al Bes, al La Marmora Alfonso, e, naturalmente, anche al Ramorino. Ma in ultimo, assillati dai timori della guerra che appariva ormai imminente poichè l'armistizio stava per scadere, si prese la decisione *in extremis*: e il 16 di febbraio la «Gazzetta Ufficiale» riportava i decreti del 14 e del 15 coi quali lo Chrzanowski era nominato «Comandante in capo del regio esercito» (titolo mutato poi dal Chiodo succeduto al Gioberti in quello di «general maggiore dell'esercito»), coi generali Alessandro La Marmora e Fecia di Cossato rispettivamente capo e sottocapo di stato maggiore, ed il Bava «ispettore dell'esercito».

Le vicende che abbiamo cercato di riassumere chiariscono all'evidenza in quali condizioni psicologiche si aprisse la campagna del '49. Per quelle materiali rimandiamo i lettori ai capitoli VII, VIII e IX del volume. Aggiungiamo solo che i quadri ufficiali, tanto in alto che in basso, ma specie nei gradi inferiori, erano scarsi per numero, mediocri per qualità, minati dal pettegolezzo, dall'invidia, e soprattutto dalla sfiducia seminata a piene mani ed in ogni dove: moralmente ed intellettualmente impreparati alla guerra: che i quadri sottufficiali erano pur essi scarsi e malcontenti; che le truppe difettavano di istruzione e più ancora di coesione, e ciò per una serie di cause concomitanti, non ultima il succedersi a brevissima scadenza di rimaneggiamenti delle unità organiche; che l'artiglieria era scarsa e poco edotta dei suoi compiti principali; che i servizi erano quanto mai manchevoli. E allora ben si comprende come la campagna fosse ineluttabilmente votata all'insuccesso.

Di questa non discorriamo sia perchè nota sia perchè per quanto breve non la potremmo riassumere in poche pagine. Abbiamo invece voluto indugiarci sui suoi precedenti, perchè ci è sembrato utile di presentarne ai nostri lettori un quadro schematico ma sufficientemente ampio; e perchè se anche tali precedenti sono pur essi ben noti agli studiosi, riteniamo che sia bene rinverdirne il ricordo, non fosse altro che per invogliare i giovani a spendere un po' del loro tempo nella lettura di queste relazioni che l'Ufficio Storico del nostro Stato Maggiore ha compilato con tanta cura e tanta [illegible]

Più ancora delle imprese fortunate è la storia di quelle avverse che può offrirci anche a lunga distanza di tempo utili e talvolta preziosi insegnamenti: e ciò perchè spesso volte le cause prime di tali insuccessi sono da ricercarsi in errori dovuti all'umana psiche; quelli cioè che si ripetono con maggiore frequenza anche in condizioni di fatto fra le più diverse ed opposte. Indagare le cause, e studiare gli errori per non ricadere in essi è dunque opera sempre proficua e che al momento opportuno può offrire i suoi benefici frutti.

Leggano dunque i giovani ufficiali il Volume del quale abbiamo discorso e lo meditino; ne vale bene la spesa: chè se non fosse altro vi troveranno la conferma della necessità di osservare in ogni tempo e in ogni luogo ciò che per tutti è dovere e per noi soldati legge infrangibile: servire la Patria in silenzio, in obbedienza e in umiltà.

Ministero della Guerra (Ufficio Storico dello S. M.): **La guerra mondiale (1914-1918).** — Compilazione dell'Archivio di Stato germanico. Vol. II: **La liberazione della Prussia.** — Traduz. del gen. A. Bollati. In 8° pag. 452 con 14 carte e 11 schizzi. Roma, Libreria dello Stato, 1927. L. 20.

Questo volume nella serie di quelli che vengono componendo la Relazione ufficiale tedesca della grande guerra, interrompe la narrazione degli avvenimenti alla fronte occidentale tedesca per esporre quelli che si svolsero sulla fronte orientale fino alla metà di settembre del 1914. La relazione segue così il nesso cronologico degli avvenimenti stessi.

Com'è detto nella « Premessa del traduttore » questo secondo volume espone le fasi seguenti della grande guerra: Invasione russa nella Prussia Orientale (combattimenti di Stallupönen e Gumbinnen; ritirata dell'8ª armata tedesca); ripresa offensiva tedesca da parte dell'8ª armata sotto il suo nuovo comando (battaglia di Tannenberg, battaglia dei [illegible] [illegible] della Prussia Orientale). « Il quadro è completato da un [illegible] riassunto degli avvenimenti sulla fronte austro-ungarica nel medesimo periodo, e cioè: offensiva austro-ungarica fra Bug e Vistola, battaglia di Lemberg e sgombro della Galizia Orientale ».

L'insieme di queste operazioni presenta un interesse notevolissimo per lo studioso, sia pel carattere di ciascuna di esse, sia perchè i compilatori tedeschi hanno potuto valersi, anche per quanto riguarda le operazioni russe, di un materiale documentario assai ricco, così da poterle descrivere « quasi senza lacune ». Dice la premessa dei compilatori: « Questa lotta vittoriosa di una minoranza tedesca contro una preponderanza numerica più volte superiore da parte russa è tale da presentare particolare interesse in ogni tempo futuro. Suo punto culminante è la vittoria di Tannenberg, che non trova alcun riscontro nella storia ». L'affermazione sa di esagerato, ma si spiega com'essa sia dettata ai Tedeschi dal loro [illegible] militare, a conforto dell'esito negativo, per loro, della guerra.

A parte ciò, è ben certo che tali eventi hanno servito a porre in evidenza le alte qualità di strateghi dei generali Hindenburg e Ludendorff portandoli alla direzione della condotta di guerra della quadruplice [illegible] za, alla fine dell'agosto 1916, quando l'Imperatore tedesco si decise ad esonerare il Falkenhayn dalla carica di Capo di S. M. dell'esercito. Se la grande manovra sui due fronti di guerra tedeschi era fallita ad Occidente nel suo obiettivo principale, la felice controffensiva di Hindenburg-Ludendorff, ad Oriente, salvò la Germania dal disastro immediato che avrebbe seguito l'avanzata vittoriosa dell'esercito russo nel cuore dell'Impero, [illegible] tre sulla Marna si saldava la resistenza francese.

Sotto il punto di vista dell'arte, le operazioni controffensive [illegible] armata tedesca furono un tipico esempio di manovra per linee interne prima contro l'armata Samsonow, poi contro l'armata Rennenkampf [illegible] strettissimo raggio, « tanto stretto — osserva il T. nella sua Premessa che sarebbe bastata maggior energia di decisione e maggior rapidità da parte della seconda per porre in gravissima crisi la debole armata tedesca ». Ciò serve a mostrare come il grande disegno offensivo tedesco abbia corso l'alea di fallire con quella rapidità medesima che avrebbe dovuto essere il fattore principale, se non il segreto, della sua riuscita.

Ciò vale ancora a provare che è soltanto l'arte del comando la quale [illegible] situazione nei due opposti campi: iniziativa Gallieni, ad Occidente; iniziativa Hindenburg-Ludendorff, ad Oriente, le quali ispirano due manovre arditissime, affidate al giuoco più rischioso, ma che è il solo d'onde può scaturire il successo.

« Nel campo operativo — osserva il gen. Bollati nelle sue succose considerazioni — la battaglia di Tannenberg è un esempio tipico dell'operazione di accerchiamento contro un avversario eziandio superiore in forze; mentre quella dei Laghi Masuriani è esempio di avvolgimento che, pur non riuscendo completamente, valse a costringere l'armata Rennenkampf alla ritirata raggiungendo così lo scopo essenziale di liberare la Prussia Orientale. Entrambe le operazioni valsero poi, nel loro complesso, ad infliggere un grandissimo colpo al prestigio ed all'efficienza delle armi russe, a sventare il piano russo d'invasione della Posnania e successiva marcia su Berlino, ed infine, a consentire alle forze tedesche dell'Est di dare all'alleato austro-ungarico l'appoggio immediato di cui tanto abbisognava ».

« In contrapposto alle operazioni tedesche sulla frontiera occidentale, quelle dell'Est presentano il carattere di manovra continua, multiforme, sotto il vigoroso impulso di un comando cosciente dello scopo, sempre vigile, pronto ad intervenire nello svolgimento dell'azione ogni qualvolta occorra, a fronteggiare le situazioni impreviste, a profittare degli errori dell'avversario ».

E' così rilevato il grande interesse di questo materiale di studio anche nei riguardi delle deduzioni d'indole dottrinale. Tali avvenimenti consentono [illegible] l'azione de[illegible] delle forze operanti nei rispettivi svolgimenti e [illegible] situazioni [illegible] mezzi determinate in quasi tutte le loro particolarità. Se la battaglia di Tannenberg non giunge ad essere — come vantano i Tedeschi — un modello « senza riscontro nella storia », è pur sempre un esempio di operazione governata da un sicuro senso d'arte, non legato ad alcun preconcetto di azione schematica; di un'operazione guidata da un Comando il quale — come afferma la Relazione nella parte V, conclusiva — « era un tutto unico, soprattutto poi dal momento in cui il generale v. Hindenburg ebbe assunto il comando col generale Ludendorff come capo di stato maggiore. In quell'elevato stato maggiore tutti cooperarono in modo esemplare, nei compiti di loro pertinenza, al successo. E tutti i comandanti in sottordine sentirono sopra di sè una volontà forte e cosciente dello scopo ».

« Tale volontà sostenuta da apprezzamenti conformi alla realtà e dalla necessaria prudenza quando ne era il caso, seppe esplicarsi al di là di ogni possibile previsione, allorchè sovrastarono pericoli: essa si estrinsecò nel concentrare anche le estreme forze sul punto decisivo, e in un instancabile spirito di azione che s'impose anche ai tiepidi ed ai recalcitranti. I concetti del comando, inoltre, non si lasciarono limitare da norme fisse: per esso era indifferente che si dovesse agire per sfondamento, o per avvolgimento, *purchè lo scopo venisse raggiunto.* Esso cercò di sfruttare

ogni occasione favorevole nel modo più rapido ed impiegando ogni mez... E solo in tal modo fu possibile volgere a buon esito gli eventi nella Prussia Orientale, nonostante la poderosa preponderanza avversaria ».

Illuminato dalla luce del successo questo [illegible] pensare che [illegible] potuto svolgere la loro azione risoluta e trascinante e conquistare il meritato successo.

Il metodo dell'esposizione, anche in questo [illegible] con la consueta diligenza dal gen. Bolati, è arricchita da abbondanti [illegible] zioni bibliografiche delle opere [illegible] pali degli avvenimenti; citazioni che ne agevolano efficacemente la comprensione e lo studio profondo.

D. Brogi: Santa Fanteria. — Edit. Bemporad, Firenze, 1927. (Recens. G. P. T.).

« Fanteria: compendio di innumerevoli sofferenze e d'ignote [illegible] dezze, creatrice ostinata, meravigliosamente fedele della nuova [illegible] della Patria, espressione perfetta della inesauribile generosità [illegible]

« La Fanteria è l'Italia ».

Queste parole sintetizzano il pensiero dell'A. che con questo suo egregio lavoro si propone e vuole l'apoteosi del sublime martirio del fante.

Piccolo di mole, ma denso di pensiero, con uno stile incisivo, ove spesso si sente fremere il ricordo di eventi grandiosi vissuti, questo libro spesso trasporta, commuove, entusiasma poichè l'A. arriva al cuore di chi legge non col lenocinio di un'arte più o meno [illegible] di una parola che si [illegible] cordi e di passione.

Dieci racconti fanno rivivere al lettore ne' suoi diversi aspetti il sublime martirio del fante nella vita di trincea. Bellissimi tra essi ci sembrano: « Prime fucilate » — « I complementi » — « Fida gavetta mia » — « I morti ».

Nel commiato l'A. con commossa parola ricorda i morti della vasta, sacre necropoli di Redipuglia « santuario vigile, purissimo, eterno del martirio e della grandezza del popolo italiano »; ivi « appena varcata la soglia, lo sguardo si perde sulla distesa delle silenziose reliquie e gran[di] parole di bronzo balzano di traverso come a sbarrare il cammino »

« Che t'importa il mio nome?
Grida al vento
Fante d'Italia! E dormirò contento »

In questi epici versi è veramente l'apoteosi dei fanti caduti, ed anche de' sopravvissuti che non furono indegni di loro.

Santa Fanteria arricchisce degnamente la nostra letteratura di guerra ed avrà certo ampia diffusione tra i fanti e fra tutti coloro che hanno cuore d'Italiano.

Capit. di cavalleria Massimo Adolfo Vitale: I Meharisti ed i Mehara. — Ed. Unione Tipografica Editrice, Bengasi 1927, pagg. 143.

Lo scopo che il capit. Vitale, anima di appassionato coloniale, si è prefisso con questa pubblicazione, è quello di portare il suo personale [illegible] lo alla conoscenza degli squadroni meharisti.

Egli vuole con la sua opera — frutto di [illegible] — [illegible] io, in ogni ora, in ogni momento studiando le necessità e la psicologia [illegible] indigeno e delle caratteristiche del mehara, dare una guida a chi debba aver cura di mehara e far conoscere chi siano e quanto valgano i meharisti, questi valorosi e oscuri soldati d'Italia che hanno dato anche di recente, sotto la guida appassionata di un valoroso Principe Sabaudo, [illegible] mirabili prove di fedeltà e di ardimento.

Nel I capitolo l'A. ci dà ampi cenni storici sui riparti meharisti.

Ricorda che Erodoto, Senofonte, Diodoro di Sicilia, Tacito, Plinio, Procopio accennano nelle loro opere all'impiego dei dromedari in guerra, che Napoleone il 20 Nevoso dell'anno VII costituì al Cairo un reggimento [su] dromedari; e che i primi meharisti nelle imprese coloniali moderne furono quelli organizzati dal maresciallo Bugeaud nel 1843.

Dopo aver dato notizie sulla storia dei riparti meharisti francesi ed inglesi, l'A. parla diffusamente dei meharisti delle nostre colonie.

Il primo nucleo di meharisti venne formato in Eritrea nel 1896 in occasione della campagna contro i Dervisci.

Un altro piccolo riparto venne costituito in Somalia nel 1909 ed in seguito agli ottimi risultati ottenuti nel 1911 fu trasformato in squadrone e nel dicembre del 1913 fu trasferito in Cirenaica.

Dall'Eritrea, nel 1912, fu inviato a Tripoli un riparto meharisti che in seguito diede poi origine al 1° e 2° squadrone.

Intanto a Bengasi si costituiva il 3° squadrone meharisti, formato dallo squadrone somalo e da un nucleo costituito sul posto, che prendeva brillantemente parte alle azioni delle colonne Ferri, Latini, Cantore. Successivamente una parte dello squadrone fu trasferita in Tripolitania ed una parte rimase in Cirenaica sino alla fine del 1915, nella quale epoca anche essa fu inviata in Tripolitania.

Colà i riparti meharisti ebbero larghissimo impiego spingendosi sino nel lontano Fezzan. Rientrati in Tripoli, dopo circa un anno, furono ridotti ad un solo squadrone.

Dopo la guerra europea, ripresa l'occupazione dei nostri territori, lo squadrone meharisti fu inviato a Nalut e dopo un periodo di intensa attività nella zona compresa fra Giado e Nalut, nel 1923 e si prodigò nella lotta contro i ribelli portandosi vittoriosamente nella Ghibla. Continuò brillantemente la lotta partecipando alle azioni di Uad Mohmud, Uadi Telt, Sinauen (1923) e alla occupazione di Gadames (1924).

Nella primavera del 1924 lo squadrone fu disciolto ed i suoi plotoni passarono ai gruppi di tipo sahariano.

In Cirenaica nel novembre 1924 venne iniziata la costituzione di un riparto meharisti per la vigilanza del confine orientale. Detto riparto raggiungeva quasi la sua completa organizzazione nel febbraio del 1925 e par-

tecipava brillantemente alle azioni nel grande deserto cirenaico orientale riaffermando le gloriose tradizioni dei meharisti della Somalia, della Tripolitania e della Cirenaica.

In seguito agli efficaci risultati ottenuti, il Governo della Cirenaica determinava la formazione di un secondo squadrone che con l'altro già esistente formava il «gruppo squadroni meharisti di confine».

Dopo l'occupazione di Bir Hachéim una parte del gruppo [illegible] zone di vigilanza e di ricognizione; successivamente un altro [illegible] partecipava all'occupazione di Giarabub e nella [illegible] di vigilanza e di ricognizione del nuovo territorio.

Nei successivi capitoli dal II al VI l'A. con profonda competenza tratta delle origini e delle principali razze dei cammelli, dei dromedari e dei mehara, delle malattie in essi più comuni e delle cure della medi[illegible] gena, degli alimenti e dell'igiene del mehara e dà utili consi[illegible] quisto dei mehara.

Nei capitoli VII, VIII e IX l'A. tratta dell'inquadramento dei reparti meharisti, del reclutamento delle diverse razze degli ascari, dell'equipaggiamento, del genere di servizio e del tenore di vita dei meharisti, della disciplina dei reparti, delle speciali istruzioni ed infine dell'impiego dei meharisti che possono essere considerati come cavalleria per tutto ciò che si riferisce a ricognizioni, servizi di esplorazione, scorte, ecc., ma non per ciò che si riferisca a combattimento.

L'A. è perfettamente riuscito nello scopo [illegible] mentre consigliamo la lettura di questo [illegible] truppe coloniali [illegible] toroso ufficiale che fra le azioni di [illegible] reparti [illegible] tempo per [illegible] tanto [illegible] interessante.

Il dramma della Marna nel 1914 (Das Marnedrama 1914). — Parte I. - Pubblicazione dell'Archivio di Stato germanico.

La pubblicazione suaccennata costituisce il fascicolo 22° della serie «*Schlachten des Weltkrieges*» (Battaglie della guerra mondiale) che viene compilata a cura dell'Archivio di Stato predetto, quale complemento [illegible] Relazione sulla guerra mondiale 1914-18 anch'essa in corso di pubblicazione.

Nella Prefazione è detto che l'esposizione degli avvenimenti sulla Marna avrebbe dovuto esser pubblicata già da tempo ma che si è preferito [illegible] fossero pubblicati i relativi volumi del «*Der Weltkrieg 1914-18*» [illegible] conservare [illegible] esposizione stessa [illegible] guerra ed i rapporti personali.

1, E cioè il volume III e IV della Relazione tedesca sulla guerra mondiale. Ne è in corso la pubblicazione della loro traduzione da parte del nostro Ufficio Storico (*N. d. Recens.*)

Nella Relazione ufficiale, si giunge alla conclusione (vol. IV) che la battaglia, grazie all'iniziativa dei comandanti d'armata e di corpo d'armata [illegible] chi, all'energia di comando, al valore delle truppe terminò nei punti [illegible] colla vittoria delle armi tedesche; «a loro soltanto è da ascriversi il merito della vittoria sulla Marna, che offriva la possibilità di raggiungere ancora il grande obiettivo del piano d'operazione tedesco, nonostante tutti [illegible] rvimenti e i malintesi dell'ultimo momento. Ma il Comando Supremo uscì inaspettatamente dal suo precedente riserbo ed intervenne in modo fa[illegible]e per la battaglia. Ciò che sembrava assurdo divenne realtà; l'esercito tedesco dell'Ovest, dopo la vittoria conseguita con sanguinosi sacrifici, fu richiamato indietro per bocca di un rappresentante del Comando Supremo, nel momento in cui stava per raccogliere i frutti delle lotte precedenti».

La Prefazione osserva che tale constatazione storica da parte di un'opera avente carattere ufficiale è stata accolta poco favorevolmente, specie in Francia; il che è naturale giacchè nessuno, dopo un grande successo e tale esso fu, nei suoi effetti, per i Francesi — si rassegna a sentirsi dire che non già il valore personale e l'azione cosciente, ma soltanto l'avverso destino della parte contraria ha dato alle cose un andamento inatteso. Epperò in Francia non sono mancate voci affermanti che la ritirata [illegible] fu già causata da un prematuro intervento del Comando Supremo tedesco, ma avrebbe dovuto effettuarsi anche senza tale intervento perchè le truppe tedesche erano all'estremo delle loro energie; ed affermanti altresì che era *necessario* interrompere la battaglia per salvaguardare le armate tedesche da una sconfitta evidente, conseguenza inevitabile dell'avvolgimento della 1ª armata sull'Ourcq e dell'imminente sfondamento anglo-francese fra 1ª e 2ª armata.

Soltanto un accurato esame della situazione tattica può dar ragione all'una o all'altra opinione, fornendo elementi di giudizio sicuro per le condizioni reciproche al momento in cui la battaglia fu interrotta. E tale è lo scopo della pubblicazione «*Il dramma sulla Marna nel 1914*», di cui è apparsa ora la Parte Iª nel fascicolo n. 22, a cui faranno seguito i fascicoli n. 23, 24 e 25, a intervallo approssimativo di due mesi l'uno dall'altro.

Il fascicolo n. 22 considera gli avvenimenti dopo le battaglie di frontiera, fino a tutto il 6 settembre; corrisponde cioè ad un dipresso a quanto è contenuto nel vol. III della Relazione ufficiale. Ma allo scopo di poter [illegible] ci riserbiamo di ritornare, sul[illegible] anche gli altri tre fascicoli [illegible]

Il servizio ferroviario di campagna tedesco («Das deutsche Feldeisenbahnwesen», vol. I. — Pubblicazione del Reichsarchiv, Ed. Mittler & Sohn, Berlino 1928. (Recens. gen. A. Bollati).

Il *Reichsarchiv* di Berlino, nella prefazione al I volume dell'opera «*Der Weltkrieg 1914-1918*» (La guerra mondiale 1914-1918) — di cui il nostro Ufficio Storico ha pubblicato nello scorso anno la traduzione del volume predetto, al principio dell'anno corrente quella del II, e pubblicherà entro l'anno quella del III — avvertiva «essere intenzione dell'Ar-

chivio di Stato trattare in volumi complementari la mobilitazione, la connessione fra guerra e condizioni economiche, le prestazioni della tecnica, la partecipazione e le sofferenze del Paese ».

Il volume di cui qui presentiamo la recensione [illegible] ferroviario di campagna [illegible] le ferrovie [illegible] prima [illegible] ra [illegible] fra [illegible] [illegible] preparazione [illegible] del Paese [illegible] [illegible] le condizioni e l'impiego delle ferrovie del territorio patrio durante la mobilitazione e radunata, l'organizzazione generale del servizio ferroviario di campagna, lo sfruttamento delle ferrovie [illegible] delle regioni occupate durante [illegible] movimento [illegible] [illegible] 1914 per [illegible] di guerra [illegible] mavera del 1915 per l'orientale (trasporti a scopo tattico prima e dopo della battaglia di Mulhausen; avviamento delle *Ersatzdivisionen* alla 6ª e 7ª armata in Alsazia-Lorena; spostamento di rinforzi dall'Ovest all'Est dopo la ritirata dell'8ª armata dalla Prussia orientale; spostamento di forze dal centro e dall'ala sinistra dell'esercito dell'Ovest verso l'ala destra di esso, per parare alle conseguenze della battaglia della Marna [illegible] [illegible] per le battaglie di Tannenberg e [illegible] Laghi Masuri [illegible] ferrovie della Prussia Orientale dopo le battaglie predette [illegible] [illegible] verno 1914-1915 [illegible] braio 1915.

Il volume [illegible] pagine [illegible] numerosi schizzi e [illegible] vole concernenti [illegible] dagli avversari e riattivate [illegible] per la chiara comprensione dei trasporti di [illegible] e radunata e dei successivi trasporti di carattere [illegible] e strategico sopra elencati.

E' da osservare che, quantunque il volume sia stato pubblicato dal medesimo ente che pubblica il « Der Weltkrieg 1914-1918 » e cioè dall'Archivio di Stato di Berlino, l'ortografia dei nomi di località, specie per il teatro di guerra orientale, presenta spesso differenze che sarebbe stato preferibile evitare.

Osserviamo altresì che [illegible] Weltkrieg 1914-1918 » [illegible] razioni: a ciò sarebbe però stato necessario [illegible] qualche cenno sulla utilizzazione delle ferrovie.

Dopo la guerra del 1870, le leggi statali assicurarono all'autorità militare una costante compartecipazione a tutte le questioni inerenti alla costruzione e potenzialità delle ferrovie, e la facoltà d'imporre determinate condizioni alle ferrovie in relazione alle esigenze di difesa

del territorio. L'esito vittorioso della guerra rese facile alle autorità militari l'ottener mezzi finanziari per l'organizzazione delle ferrovie a scopo strategico: in particolare, si mirò ad accrescere nell'Ovest il numero di linee attraversanti il Reno e dirette alla frontiera, a migliorare i collegamenti fra l'Alsazia-Lorena e l'Impero, a migliorare le condizioni di radunata nell'Est, ad accrescere il numero di passaggi sulla Vistola e la produttività della rete della Prussia Orientale.

Il fiorente sviluppo economico dell'Impero diede luogo a numerose nuove linee a scopi civili, che in pari tempo riuscivano vantaggiose anche ai fini militari; in particolare, lo sviluppo industriale nelle regioni minerarie dell'Ovest e dell'Alta Slesia favorì notevolmente l'aumento della rete in tali regioni, con vantaggio per le reti militari di frontiera e per le linee ad esse affluenti. (Notiamo, pertanto, condizioni essenzialmente diverse da quelle dell'Impero russo: nel quale, come rileva il Danilow — « La Russia nella guerra mondiale, 1914-1917 » — le esigenze ferroviarie civili non collimavano con quelle militari, e non di rado erano in contrasto con esse, sì che sarebbero state necessarie due reti distinte).

Il passaggio delle ferrovie private allo Stato nel 1880 agevolò l'organizzazione ferroviaria nei riguardi militari. Continuò peraltro ad essere elemento d'ostacolo per gli accordi necessari la natura federale dell'Impero, giacchè gl'interessi generali non di rado contrastavano con quelli dei singoli Stati federali (a differenza della Francia e della Russia).

La probabilità sempre maggiore di una guerra su due fronti accrebbe l'importanza delle ferrovie patrie sia per la mobilitazione e radunata, sia per la successiva condotta delle operazioni, occorrendo compensare mediante la rapidità di concentramento e di spostamento la prevedibile inferiorità numerica rispetto al probabile avversario franco-russo.

Negli ultimi anni prima della guerra mondiale, il Capo del Reparto ferroviario del Grande Stato Maggiore, tenente colonnello Groener — che fu poi Capo del servizio ferroviario di campagna (1) durante la guerra — aveva concretato un vasto piano di carattere unitario per l'organizzazione ferroviaria militare: aumento delle arterie di trasporto indipendenti in modo da assegnarne una a doppio binario a ciascun corpo d'armata nell'interno e alle rispettive truppe di riserva, per la radunata Ovest; costruzione di una terza arteria ad ovest della Vistola; aumento di produttività delle linee percorrenti trasversalmente l'Impero, ecc.. Nel 1914 mediante accordi cogli Stati federali si erano già gettate le basi del programma: ma la sua attuazione era iniziata soltanto in parte.

Si era presa in esame l'elettrificazione delle ferrovie: ma nonostante gl'indubbi vantaggi economici e di funzionamento l'autorità militare in massima non l'aveva consentita, sia per non infirmare il carattere unitario di funzionamento dell'intera rete, sia per l'incerta possibilità di mantenere l'esercizio elettrico in un servizio prolungato ed intensivo di guerra, sia infine per la più facile vulnerabilità degli impianti da parte avversaria.

(1) Per brevità, indicheremo d'ora innanzi con « C. S. F. C. » tale carica; e con « C. S. F. C. Est » quella del Capo del servizio ferroviario di campagna Est per il teatro di guerra orientale.

All'inizio della guerra, per il passaggio del Reno fra Strasb[illegible] Wesel si disponeva di 16 ponti ferroviari per la radunata Ovest [illegible] [illegible] doppio binario, per gli spostamenti fra [illegible] ne dell'esercito dell'Ovest, complessivamente (attraverso l'Eifel, su ambe le rive del Reno e per Carlsruhe — Francoforte — Colonia) di 4 linee a doppio binario, sì da poter trasportare in tre giorni da un'ala all'altra le truppe di 4 corpi d'armata. E cioè, condizioni favorevoli alle esigenze militari.

Nell'Est invece, salvo nell'Alta Slesia, la rete era poco produttiva; a[illegible] est della Vistola si avevano due sole arterie a doppio binario, di cui una molto vicina alla frontiera: la rete, in massima, era a semplice binario. Peraltro, nelle operazioni iniziali la rete della Prussia Orientale consentì sufficiente mobilità operativa, date le scarse forze impiegate: la scarsezza di produttività si risentì invece fortemente in seguito.

Per i trasporti trasversali attraverso l'Impero, si disponeva di [illegible] (2, a est della Vistola) a doppio binario, abbastanza produttive.

In tutta la rete germanica negli ultimi anni si erano introdotti notevoli miglioramenti negli impianti di linea e di esercizio: si era unificato il parco carri ferroviari fra i vari Stati federali, sotto [illegible] mento alle direttive dell'Ufficio centrale ferroviario imperiale. [illegible] plesso nel 1913 erano in servizio 2[illegible] locomotive, 63.180 vagoni per viaggiatori e [illegible]9.100 carri bagagli e merci, con circa 300.000 impiegati e [illegible] operai, su una rete complessiva di 61 404 km.

A capo dell'organizzazione ferroviaria era il *Reparto ferroviar*[illegible] *Grande Stato Maggiore*, il cui capo godeva di grande [illegible] [illegible] dipendenti dai *Comandi* [illegible] [illegible] [illegible] *Direzioni ferroviarie* [illegible] [illegible] fra [illegible]

L'utilizzazione delle ferrovie a scopi militari era regolata dalla *Le*[illegible] *sulle prestazioni di guerra* del 13 giugno 1873, la quale [illegible] [illegible] [illegible] i diritti dell'Amministrazione militare e gli obblighi di quelle ferroviarie per il trasporto di forze armate in caso di guerra e le reciproche sfere di competenza.

Le *predisposizioni di mobili*[illegible] [illegible] sull'orario [illegible] di 30 km. per le linee principali e 25 per e secondarie, con treni militari completi di 110 assi e 600 tonnellate, nella radunata, velocità oraria di 20 km.; sulle linee a doppio binario successione di treni a 20' d'intervallo, su quelle a semplice binario successione a 60' (o 40').

Erano previsti giornalmente da 2 a 4 *treni militari locali*, utilizzabili per il servizio pubblico: e nel 3° giorno di mobilitazione, anche *treni* [illegible]*litari facoltativi*. I treni locali erano limitati a 60 [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]chè le ferrovie tedesche consentivano in realtà una maggior prestazione, si stava elaborando nel 1913 un nuovo orario con velocità base [illegible]

[illegible]ria di 40 km.; ma non si fece in tempo ad attuarlo. I trasporti erano [illegible] in trasporti di *mobilitazione* e di *guerra*: numerosi ed irregolari [illegible] (p. es. la Guardia a Berlino ricevette 68 000 complementi da tutto l'Impero, i corpi di frontiera nell'Ovest 112 000, quelli di frontiera nel[illegible] 148.000); più semplici i secondi, consideranti il trasporto d'intere [illegible] in poche direzioni. Nel 1° e 2° giorno si effettuavano i soli trasporti [illegible] mobilitazione di assoluta necessità, e quelli di guerra urgenti (protezione costiera e ferroviaria, sgombero di zone minacciate); dal 3° al 5°, la [illegible] gran massa dei trasporti di mobilitazione; dal 6° al 13°, i trasporti di mobilitazione decrescevano per lasciar libere le ferrovie per la radunata, [illegible] rendevano dal 13° al 20°. Dopo il 20° e fino al 40°, i trasporti necessari [illegible]ano soltanto elencati, ma non predisposti. Il trasporto per via acquea [illegible] utilizzato soltanto se non implicante interruzioni o proseguimento ferroviario.

Nelle predisposizioni di mobilitazione era prevista la *perequazione* [illegible] le locomotive, personale e carri ferroviari, a favore dei compartimenti [illegible] dotati; erano in totale 530 locomotive, 2400 impiegati e 8650 carri da [illegible], in massima verso l'Est.

I trasporti *di guerra* erano di tre specie: e cioè per le *truppe* ecc. che [illegible] dovevano muovere *subito* (protezione, sgomberi), per le *formazioni accelerate* (copertura, colpo di mano su Liegi) dal 1° al 4° giorno di mobilitazione; per la *radunata*, dalla sera del 5° giorno in poi.

Sulle linee principali era prevista una « pausa giornaliera » di 4 ore, per dar modo di compensare le eventuali irregolarità nei trasporti.

Non essendosi potuta dare un'arteria indipendente a ogni corpo d'armata, parecchie di esse furono gravate da 2, 3 e più corpi d'armata. Massimo giornaliero di treni in ogni direzione, 50 per le linee a doppio binario (eccezionalmente 60). La potenzialità delle arterie era ostacolata dalle strozzature nel passaggio sul Reno e sulla Vistola. Si calcolavano per un corpo d'armata dell'esercito attivo, 140 treni = 6010 carri ferroviari; per un corpo d'armata di riserva, 85 treni = 3225 carri; per una divisione cavalleria, 31 treni = 1175 carri.

Dal 1913 si era rinunziato a prevedere una grande radunata Est: per render però possibili eventuali parziali modificazioni al movimento di radunata Ovest preventivato, si erano effettuate *manovre ferroviarie sulla carta* fra autorità ferroviarie civili e militari, a scopo di addestramento. Erano altresì in corso studi per un sistema di trasporti più elastico; ma non si fece in tempo ad addestrarvi anche i comandi di grande unità.

Era predisposta anche l'affluenza di truppe italiane sull'Alto Reno (due divisioni di cavalleria in arrivo a Strasburgo entro il 5° e 6° giorno di mobilitazione, tre corpi d'armata in arrivo ad Appenweier, Strasburgo e Riegel dal 15° in poi), attraverso l'Austria e la Baviera meridionale.

Per la *mobilitazione economica*, fin dal 1913 lo S. M. aveva presentato una Memoria agli enti statali interessati, proponendo la costituzione di abbondanti provviste di derrate e materie prime in pace, la costituzione di appositi Comitati per la segnalazione dei bisogni ogli enti ferroviari militari e per lo sfruttamento delle ferrovie a favore dell'economia di guerra

dopo ultimata la radunata. Si erano presi provvedimenti per approvvigionare i grandi centri urbani e le grandi zone industriali nel periodo iniziale di guerra (treni di latte e di bestiame). Si era provveduto all'approvvigionamento di carbone per le ferrovie, la marina, gli enti militari, statali e comunali e per le imprese private nei primi 40 giorni di mobilitazione, raccomandando all'uopo lo sfruttamento di vie acquee, e alla costituzione di forti scorte di carbone. All'inizio della guerra, la rete ferroviaria disponeva [illegible] scorte per 3-4 settimane, oltre a quella normale per 6 settimane delle ferrovie in tempo di pace.

Erano in studio altri provvedimenti che non poterono però essere attuati.

Per la *mobilitazione delle ferrovie*, ogni amministrazione ferroviaria aveva un «rappresentante ferroviario per le questioni militari», cui incombeva il curare che le ferrovie fossero sempre in grado di rispondere con sicurezza alle esigenze della mobilitazione: il loro lavoro veniva controllato da apposita Commissione di cui faceva parte il Capo del Reparto ferroviario, e concretato poi in conseguenti direttive e norme per i Capi servizio ferroviari.

Tensione politica e pericolo minaccioso di guerra. — Il 28 luglio 1914 entrò in vigore la «sorveglianza ferroviaria rinforzata»; il 29 fu ordinata la «protezione militare» ferroviaria e fluviale nelle zone di frontiera; il 30, la proclamazione dello stato di «allarme» per la flotta diede luogo ai trasporti di truppe a protezione delle isole del Mare del Nord: il 31 fu proclamato il «pericolo minaccioso di guerra», e con esso fu indetta la «sorveglianza militare» delle ferrovie ed iniziati i trasporti di protezione e sgombero. In questo periodo le ferrovie furono molto gravate dal trasporto dei privati che rientravano alle proprie residenze. Il trasporto di persone si compì senza inconvenienti: non così quello dei bagagli.

Mobilitazione e radunata. — Coll'ordine di mobilitazione, alle 13 del 1° agosto l'Imperatore chiese al col. gen. von Moltke di *attuare la radunata soltanto contro la Russia*: fu d'uopo rispondere negativamente, non essendo possibile una radunata improvvisata di tale entità (1).

L'irruzione nel Lussemburgo, ritardata di alcune ore per le pratiche in corso a scopo pacifico, si attuò senza inconvenienti: le ferrovie lussemburghesi passarono intatte sotto il controllo tedesco.

Le ferrovie si mobilitarono senza incidenti: vi fu qualche difficoltà pel fatto che parte del [illegible] personale [illegible] obbligato [illegible] leva, venne [illegible] porata in enti mobilitati. Più grave fu tale inconveniente per le società di navigazione; ne derivarono svantaggi ai servizi per via acquea.

Nei primi 14 giorni di mobilitazione vennero attrezzati per usi militari 165.000 carri merci coperti e 60.000 scoperti.

Il servizio merci privato fu sospeso sin dal primo giorno di mobilitazione; continuò nel 1° e 2° [illegible], con [illegible] le [illegible]

(1) Si sarebbe avuta, secondo il Moltke, una «radunata di una massa incoerente di armati, senza vettovagliamento».

Il 2 agosto s'iniziarono i *trasporti di mobilitazione*: ne erano previsti 20.800, per un totale di 2.070.000 uomini, 118.000 cavalli e 400.000 tonnellate. Per 700 di essi si effettuarono treni speciali nel 1° e 2° giorno di mobilitazione, col l'orario di pace.

I trasporti «aventi precedenza» furono 1440; essi costituirono un pesante lavoro per le autorità ferroviarie, sia perchè non comunicati fin dal tempo di pace, sia per la loro intensità (talora, a soli 10' d'intervallo).

Alla sera del 6 s'iniziò il grande movimento di radunata Ovest, su 13 arterie percorse giornalmente da 660 trasporti di cui 550 oltrepassanti il Reno (nel 1870 erano state sole 9 arterie, in ragione di 12 a 18 treni al giorno).

L'aggravio intenso si ebbe a Colonia, dove pel solo ponte Hohenzollern transitarono dal 2 al 18 agosto a soli 10' circa d'intervallo ben 2150 trasporti di mobilitazione e di radunata in direzione ovest. Ad onta di ciò, *dal punto di vista ferroviario vi era ancora la possibilità di rinforzare l'ala destra dell'esercito, sia durante la radunata, sia mediante scarico di un'ulteriore armata a tergo dell'ala settentrionale, sia anche dopo l'inizio dell'avanzata dell'ala di conversione facendo seguire rinforzi fino alla frontiera belga.*

Durante la radunata, alcuni trasporti di truppe e parecchi di servizi vennero scaricati più in avanti del previsto, e alcune zone di scarico (7ª armata) vennero spostate, senza attriti.

La *radunata Est* si compiè senza forti aggravi, entro il 10 agosto (110 treni giornalieri, di cui 50 oltrepassanti la Vistola); e così pure, fra l'8 e il 12, quella dell'armata del Nord (30 treni giornalieri).

Per l'attuazione degli scarichi erano stati inviati nelle zone di radunata appositi «Commissari per gli scarichi» alla dipendenza diretta del C. S. F. C.; essi disponevano di reparti pionieri e ferrovieri per gli eventuali lavori necessari.

Da parte avversaria non si verificarono nè gli attacchi aerei nè i colpi di mano temuti.

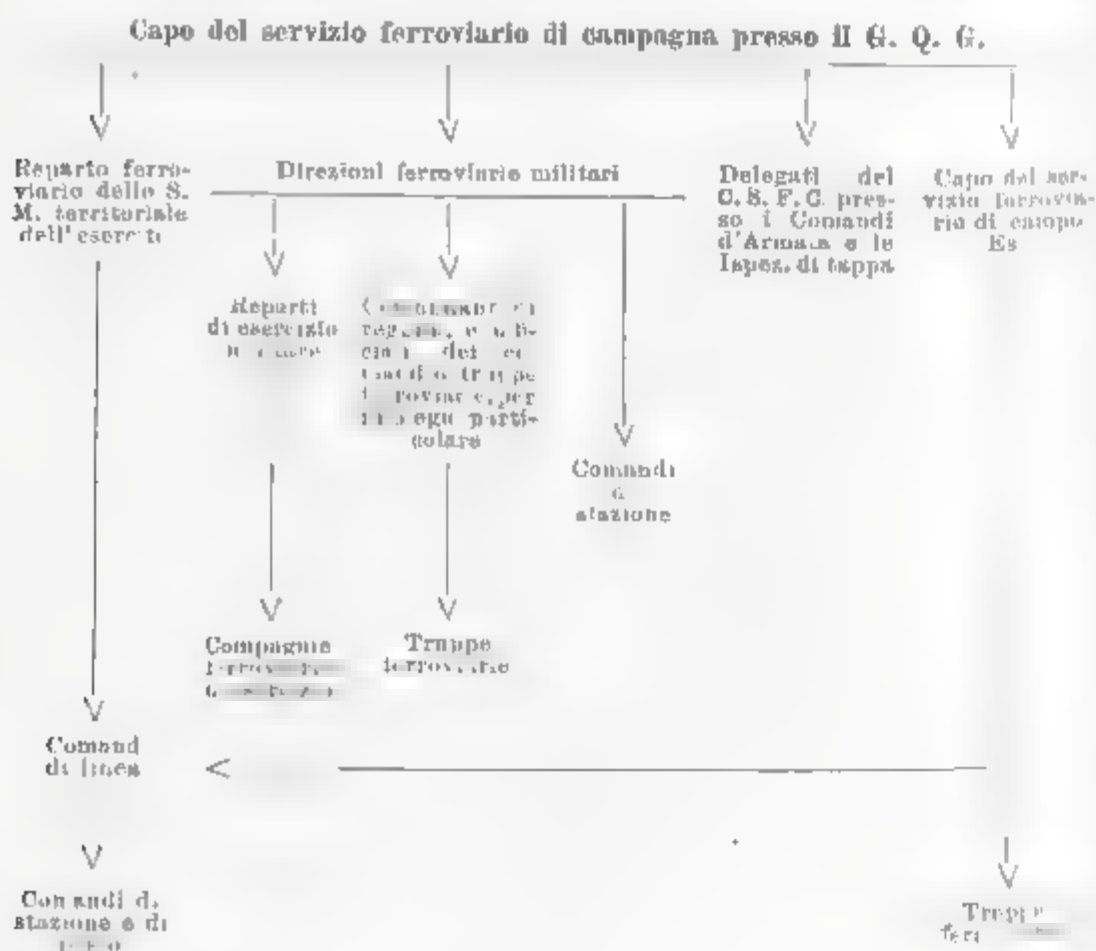
In totale si erano effettuati 11.100 trasporti di guerra, per un complesso di 3.120.000 uomini e 860.000 cavalli (nel 1870, 1300 trasporti per un complesso di 548.000 uomini e 157.300 cavalli).

Riserve di carri ferroviari. — Dal 10° giorno di mobilitazione in poi, giusta le previsioni di pace, si costituirono riserve di carri per 7 corpi [illegible] disposizione del C. S. F. C. per eventuali spostamenti di [illegible] richiesti dal Comando Supremo: e cioè per 2 corpi d'armata dietro [illegible]ra, 3 dietro al centro, 2 più arretrati. Inoltre, 4 riserve per una divisione fanteria e servizi in zone di linea di frontiera, per eventuali minori spostamenti. *Ne conseguiva, per entità e dislocazione, la possibilità di spostare rapidamente forti aliquote da un punto all'altro a tergo della fronte occidentale.* — Nell'Est e nel Nord si costituirono analoghe riserve di minore entità.

I servizi pubblici durante la mobilitazione e radunata. — Rimasti dal 3° giorno soltanto i treni locali militari, e sospesi anche questi dal 6°, la

vita economica fu notevolmente inceppata: l'autorità militare dovette ben presto aderire a pressioni, talora urgenti, per concessione di trasporti derrate e materie prime. Il rifornimento di latte ai grandi centri urbani andò in parte a male, per la mancanza di treni celeri; mancarono in molti punti bestiame, sale, patate, farina e zucchero, e si dovette provvedere d'urgenza. Fu fortuna che la guerra s'iniziasse d'estate, quando già si disponeva dei raccolti agricoli non lungi dalle città. In particolare si dovette provvedere al carbone per le imprese private di guerra, sprovviste di scorte, e per le officine della regione renana-westfaliana, tanto più che la diminuzione di braccia nelle regioni carbonifere dell'Alta Slesia diminuiva il rendimento dell'estrazione. Si usufruì troppo scarsamente delle vie acquee a sollievo delle ferrovie, per il trasporto di materie prime o di carbone; e ciò sia per mancanza di predisposizioni, sia per riluttanza degli interessati a mutare le abitudini di pace.

In complesso, le predisposizioni di pace si dimostrarono ottime, e, con l'abnegazione degli enti ferroviari, valsero a far superare le gravi difficoltà di passaggio dal servizio regolare di pace a quello intensivo, mutevole, a oncate, variamente addensato, di guerra.

Organizzazione del servizio ferroviario di campagna, all'inizio della guerra. — Risulta dal seguente grafico

Il C. S. F. C. era alla dipendenza del Quartiermastro generale: il che *indicava la tendenza a considerare le ferrovie soprattutto come linee di rifornimento, trascurando la loro importanza operativa e tattica.*

Presso i Comandi di linea esistevano « reparti trasporti per via acquea », che però difettavano di personale competente: mancò quindi uno sfruttamento razionale e coordinato di tale mezzo.

Nelle Direzioni ferroviarie militari (che erano 4) mancava un organo atto a coadiuvare tutte le questioni concernenti le truppe ferroviarie d'esercizio e da costruzione.

I reparti d'esercizio erano 6, le compagnie ferroviarie d'esercizio 21 (6.000 uomini), tutte impiegate nell'Ovest: avevano dotazioni di attrezzi e materiali insufficienti.

Per le costruzioni, vi erano 30 compagnie ferroviarie da costruzione, 26 di riserva, 11 da fortezza e 7 di landwehr da costruzione, e 4 battaglioni esploratori ferroviari a 4 compagnie ciascuno: in totale 26.000 uomini, tutti impiegati inizialmente nell'Ovest eccetto 6 compagnie di riserva per l'Est. Ogni compagnia aveva dotazioni di campagna (su 10 carri ferroviari), di cui parte poteva costituire « magazzino mobile » (su 3 carri ippotrainati).

Per il riattamento di ponti, si disponeva di materiale metallico tipo antico Schultz e tipo recente Lübbecke per luci fino a 60 m., trasportabile su carri ferroviari; inoltre di « ponti articolati » per luci fino a 40 m..

Per il riattamento speditivo di tratti di linea in piena via si avevano 12 treni, ciascuno con materiale per 2 km. di linea, mancavano però [illegible] per il rifornimento delle dotazioni di campagna.

[illegible] ferrovie da campo a scartamento m. 0,60, [illegible].

I Commissari agli scarichi, a radunata ultimata, passarono ai Comandi d'armata e alle Ispezioni di tappa in qualità di delegati ferroviari, aventi il precipuo compito di raccogliere e vagliare le richieste di trasporti e provvedere all'attuazione dei trasporti per spostamenti di truppe e per rifornimenti.

Per i rifornimenti, ogni armata aveva una *stazione di raccolta* cui affluivano i trasporti provenienti dai circoli di corpo d'armata territoriali e passanti per la *località iniziale di tappa* e per la linea di tappa stabilita [illegible].

Al C. S. F. C. Est, dipendente dal C. S. F. C., spettava il coordinamento del funzionamento ferroviario sulla fronte orientale e verso di essa.

Tutte le truppe d'esercizio e da costruzione dipendevano direttamente dal C. S. F. C.. La subordinazione al medesimo di tutte le ferrovie in patria e in territorio avversario fu una delle condizioni essenziali per il funzionamento coordinato delle ferrovie a scopi militari.

Le ferrovie sul teatro di guerra occidentale durante la guerra di movimento del 1914.

Sulle ferrovie belghe si riscontrarono distruzioni di scarsa importanza: molto maggiori invece sulle francesi attraversanti la Mosa e nella zona

fra Sambra e Mosa, minori nella zona d'invasione imprevedula dell'ala destra tedesca. Le distruzioni concernevano essenzialmente ponti, viadotti e gallerie.

Per i riattamenti iniziali furono impiegate le compagnie da costruzione, e *già durante la battaglia della Marna si era ottenuto un collegamento ferroviario continuo dal Paese fin dietro all'ala destra dell'esercito*, e cioè condizioni favorevoli all'affluenza verso quell'ala. Produsse però notevole ritardo il riattamento dei ponti sulla ferrovia di valle Mosa. Il riattamento dei ponti si effettuò dapprima con semplici costruzioni in legname con materiali di circostanza locali; poi, col materiale da ponte delle dotazioni di campagna; quando questo era insufficiente, si ricorse ad imprese private tedesche le quali costruivano le varie parti nelle proprie officine e poi le trasportavano e ricomponevano sul posto.

Il riattamento delle gallerie fu effettuato mediante colonne di operai delle miniere.

I principali lavori di riattamento compiuti nell'Ovest dal 7 agosto al 16 dicembre (ad eccezione di quello della galleria di Montmédy, durato fino al maggio 1915) risultano dallo Schizzo N. 1 (dal quale risultano altresì i punti d'attraversamento del Reno nei trasporti di radunata.

Fu particolarmente gravoso il riattamento delle linee telegrafiche e telefoniche lungo le ferrovie, e quello dei rifornitori d'acqua, mancando reparti addestrati all'uopo e mancando serbatoi di campagna.

L'esercizio iniziale sulle linee di frontiera occupate fu assunto dalle Direzioni ferroviarie tedesche di frontiera, le quali fornirono anche i mezzi di trazione necessari; ad esse poi subentrarono le Direzioni ferroviarie militari, che per l'esercizio si valsero dapprima delle stesse compagnie da costruzione incaricate dei riattamenti, poi delle compagnie d'esercizio. Queste ultime risultarono ben presto insufficienti ad esercire i 4000 km di linee occupate: furono quindi costituite successivamente, fino al novembre: — altre 4 compagnie d'esercizio; 36 colonne d'esercizio (... uomini ciascuna), 36 colonne da costruzione (100 uomini), 18 colonne operai d'officina (120 uomini), 12 colonne telegrafiche di costruzione (27 uomini), 3 colonne di personale di macchina (78 uomini), e 3 colonne miste da costruzione e d'esercizio (556 uomini): cioè un totale di circa 20.000 uomini, forniti dagli enti ferroviari civili tedeschi.

L'esercizio delle ferrovie lussemburghesi fu assunto dalla Direzione generale delle ferrovie dell'Impero, e poi dal Comando di linea di Lussemburgo; quello delle ferrovie francesi e belghe da tre Direzioni ferroviarie militari e dai nuovi Comandi di linea di Liegi e Bruxelles.

Il funzionamento iniziale fu molto penoso, sia per le distruzioni stesse, sia per la scarsa produttività delle linee in confronto alle tedesche, sia per la mancanza d'impianti di trasmissione e segnalazione e per insufficienza degli impianti di stazione: donde numerosi incidenti ferroviari, intasamenti, forti ritardi nell'attuazione dei trasporti.

Coll'iniziarsi dei grandi spostamenti di truppe verso l'ala destra, a principio di settembre, si ebbe un periodo sommamente difficile e gravoso: velocità scarse, sicurezza di viaggio incerta, impossibilità di attenersi

all'orario militare di viaggio concretato, ipertensione per le locomotive e per il personale viaggiante; riuscì dannoso il continuo cambiamento fra enti d'esercizio (compagnie da costruzione, indi compagnie d'esercizio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ... accresceva gli inconvenienti.

Si dovette ricorrere a locomotive tedesche (1200, a fine ottobre) e ... esi a carri ferroviari tedeschi, poichè quelli catturali erano in buona parte carichi e occorreva rinviarli in patria per scaricarli, e in gran parte erano in cattive condizioni: il loro sgombero richiese la formazione di appositi treni per circa 15 giorni.

Alla protezione ferroviaria provvidero dapprima le stesse truppe ferroviarie, indi riparti di landwehr e poi di landsturm.

I rifornimenti per ferrovia durante le prime operazioni nell'Ovest. — Ogni armata aveva determinate linee ferroviarie di tappa, prolungantisi col progredire delle operazioni: esse erano però molto gravate, specie per l'ala destra, da richieste esagerate delle Ispezioni di tappa, e il C. S. F. C. dovette più volte invitare i comandi d'armata a limitarle; inoltre, le Intendenze di corpo d'armata tendevano ad inoltrare di propria iniziativa troppo in avanti i treni derrate, donde intasamenti. Nei punti d'interruzione ai ponti ferroviari sulla Mosa, il servizio venne integrato con autocolonne intermedie.

I grandi trasporti di truppe dai primi di settembre costrinsero spesso a limitare i rifornimenti. L'inoltro dei medesimi era reso gravoso anche dalle irregolari spedizioni dagli enti mittenti in patria, con documenti insufficienti e scarso personale d'accompagnamento, e dalla scarsa conoscenza del personale viaggiante e di stazione circa la rete e circa l'ubicazione dei destinatari: donde avviamenti erronei, disguidi e forti ritardi.

I rifornimenti iniziali si limitavano a treni di derrate, di munizioni e di complementi: specie l'inoltro dei complementi riuscì in principio aleatorio, per la non conoscenza delle formazioni al guerra.

Per lo sgombero dei feriti e malati si faceva uso dei treni sanitari, o, per i leggieri, dei treni vuoti di ritorno.

La posta da campo diede luogo a numerosi inconvenienti. Inizialmente si aggregarono vagoni postali ai treni di rifornimenti, ma mancò il personale d'accompagnamento, ultimati i grandi trasporti di truppe si potè istituire un treno postale al giorno su ogni linea di tappa indipendente. Alla posta verso il Paese si provvedeva coi treni vuoti di ritorno.

In complesso, le ricche risorse delle regioni occupate e gli scarsi bisogni della guerra di movimento consentirono di non far mancare alle truppe il necessario. Le condizioni migliorarono dopo il rafforzamento delle linee di tappa conseguente alla ritirata dalla Marna. Ad ogni modo, *la situazione dei rifornimenti non esercitò mai influenza sfavorevole sulle operazioni.*

Spostamento di truppe per ferrovia sul teatro di guerra occidentale. (V. Schizzo N. 2).

L'8-9 agosto, il XV Corpo fu spostato da Strasburgo a la zona di Colmar, per la controffensiva della 7ª armata contro i Francesi avanzanti nella zona di Mülhausen (battaglia di Mülhausen). Fu un trasporto a scopo tattico, effettuato ancora durante la radunata; non diede luogo ad inconvenienti, ma la vicinanza del nemico costrinse a modificare ripetutamente le località di scarico previste.

Dopo la battaglia di Mülhausen, il XV e XVI Corpo furono spostati fra il 13 e 16 agosto dalla 7ª armata all'ala sinistra della 6ª verso Zabern, per cooperare alle operazioni imminenti in Lorena: trasporto di carattere analogo al precedente, ma nel quale si verificarono sensibili attriti per la mancanza di contatti fra gli enti ferroviari e i comandi; le truppe occuparono treni vuoti non destinati a loro, e si dovettero modificare le stazioni di scarico. Se ne dedusse la necessità di una rigida direzione del C. S. F. C. sugli organi ferroviari, dell'assoluta astensione dei comandi da qualsiasi intervento arbitrario, e di preventivi accordi precisi.

Dal 16 al 19 agosto, le 6 divisioni di complemento costituite in Germania vennero avviate nelle zone di Saarbrücken e Strasburgo, alla 6ª e 7ª armata: trasporto effettuato in modo completamente libero, mediante prosecuzione concordata da zona a zona di linea e lasciando facoltà ai Comandi di linea di stabilire le arterie di trasporto.

Dal 22 al 27 agosto fu trasportato il IX Corpo di riserva dallo Schleswig Holstein nella zona di Lovanio, sospendendo i treni diretti e merci sulle arterie di trasporto parte ed avviando per altri percorsi i treni vuoti di ritorno; primo trasporto effettuato in parte sulle ferrovie occupate. Una sortita da Anversa costrinse a sospendere temporaneamente gli scarichi a Lovanio: donde ritardi.

Il 24 agosto fu preannunziato l'invio del V, XI, Guardia e 8ª divisione cavalleria nell'Est; il 30 lo si iniziò, rinunziando però all'invio del V. Il carico fu effettuato in stazioni tedesche, per non gravare sulle ferrovie belghe. Il C. S. F. C. provvide al trasporto, su tre arterie, fino alla linea Posen — Schneidemühl — Konitz; al di là vi provvide il C. S. F. C. Est. Fu la prima partecipazione delle ferrovie patrie alla manovra per linee interne resa necessaria dalla guerra su doppia fronte. *Sarebbe stato molto più logico il togliere corpi d'armata dall'Alsazia-Lorena, data la situazione operativa, e data anche la maggior vicinanza delle stazioni di carico tedesche alle truppe, mentre invece dall'ala destra furono necessarie tre giornate di marcia.* Ma il col. gen. v. Moltke decise altrimenti, sia in considerazione dei contrattacchi francesi in corso presso Nancy, sia per una erronea valutazione dei risultati conseguiti sull'ala destra.

Spostamenti di truppe verso l'ala destra dell'esercito.

A) Dall'ala sinistra. — Come si è visto, la rete tedesca consentiva prima che si iniziasse la battaglia della Marna, uno spostamento di ben 4 corpi d'armata in 3 giorni nella zona di Aachen: non però sulle ferrovie belghe-francesi, utilizzabili per il momento solo per trasporti di piccola entità.

Il [illegible] agosto il Comando Supremo [illegible] per [illegible] di forze [illegible] 6ª e 7ª [illegible] venne [illegible] zione [illegible] nel Belgio fu disposto [illegible] della 7ª divisione cavalleria e del XV Corpo (7ª armata) e del I bavarese (6ª) che, insieme al III di riserva e il IX di riserva da Anversa e alle truppe già assedianti Maubeuge, dovevano costituire una nuova 7ª armata a rinforzo dell'ala destra. Il carico avvenne sulle ferrovie tedesche, il movimento si effettuò dal 7 al 19 settembre. Le truppe si presentarono con carreggi esuberanti, donde inconvenienti e ritardi. Un treno del XV battuto dal fuoco dell'avversario che aveva fatto una sortita da Anversa, dovette arrestarsi fra Liegi e Bruxelles e scaricare riparti a Lovanio e Tirlemont [illegible] sospendere e scaricare treni di complementi. L'arrivo del XV, con altre truppe per via ordinaria, impedì al nemico d'incunearsi nella lacuna fra la 1ª e la 2ª armata dopo la ritirata da la Marna, e consentì di ricostituire una fronte coordinata e continua. Il I bavarese fu dapprima scaricato a Metz, per la presunta intenzione avversaria di sfondamento fra Metz e Verdun; indi riprese il movimento, e per via ordinaria entrò in lotta in parte presso Péronne, in parte sull'Aisne.

Quando il Comando Supremo francese avviò truppe dalla sua ala meridionale verso la zona a nord di Parigi per avvolgere il fianco destro tedesco, il Comando Supremo tedesco dovette avviare forti aliquote della 6ª Armata nel Belgio e nella Francia settentrionale; e quindi dal 17 settembre al 2 ottobre furono trasportati il XXI, II bavarese, XIV di riserva, 4ª divisione di complemento, I bavarese di riserva, XIV, divisioni di cavalleria 3ª, 6ª e bavarese.

Da parte tedesca, in quella gara per guadagnare il fianco avversario *non vi fu un'operazione di carattere unitario.* Le forze vennero avviate e lanciate a spizzico verso l'ala destra per prolungarla verso nord. *Per consentire un impiego a massa sarebbe stato necessario armonizzare il concetto operativo colle possibilità di trasporto ferroviario, effettuando un concentramento compatto molto indietro, e arretrando in pari tempo, se necessario, la parte occidentale della fronte d'esercito per sottrarla alla minaccia d'avvolgimento.*

Durante tali trasporti vi furono: bombardamenti aerei a Cambrai e contro le stazioni di Douai e Orchies, insufficiente deflüenza del materiale vuoto, un intervento del Comando Supremo non comunicato al C. S. F. C., e difficoltà d'esercizio anche per esaurimento del personale di macchina che su taluni tratti era in servizio continuativo da oltre 60 ore.

B) Dal centro dell'esercito. — Nell'ultima decade di settembre, la situazione critica sull'ala destra costrinse a farvi affluire il VII Corpo, la 50ª brigata mista, la fanteria del Corpo della Guardia e di 2 altre divisioni (26ª e 25ª di riserva), dalla zona Avesnes — Challerange — Guignicourt — Laon.

E pertanto, dal 7 settembre al 10 ottobre si trasportarono 15 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria, nonchè formazioni di tappa, in condizioni difficili di linea e d'esercizio, senza che occorresse sospendere i rifornimenti.

Il trasporto nell'Ovest dei nuovi corpi d'armata di riserva [illegible] tobre il Comando Supremo, per produrre la decisione della campagna non ancora ottenutasi, ordinò che i 6 corpi d'armata e mezzo di riserva di nuova costituzione in patria venissero inviati tutti (ad eccezione del XXV di riserva destinato nell'Est e del XXIV di riserva destinato a Metz) alla [illegible] delle Fiandre: essi dovevano, insieme col III di riserva da Anversa, costituire nel Belgio una nuova 4ª armata. (La 6ª divisione bavarese di riserva fu avviata più tardi). Il movimento ebbe luogo dall'11 al 18, e già il 15 la 4ª armata potè iniziare l'avanzata. Soli inconvenienti, due deragliamenti. *Per assicurare il successo dell'offensiva nelle Fiandre, sarebbe stato più logico il ripartire sulla fronte i nuovi corpi di riserva e far affluire invece per l'offensiva unità già agguerrite, nonchè ulteriori forze, coordinando movimenti ferroviari e per via ordinaria, anche se ciò avesse richiesto maggior tempo.*

Spostamento della 4ª e 6ª armata verso le Fiandre e la Francia settentrionale. — In relazione alla sfaccettata avanzata della 4ª armata contro la linea dell'Yser, vennero ancora fatte affluire per ferrovia, da altri tratti della fronte:

tra il 20 e il 25 ottobre la 48ª brigata, la divisione di Marina (da Anversa), la 6ª divisione bavarese di riserva (dalla Germania), la 48ª divisione;

dal 29 ottobre al 9 novembre, il II Corpo e la 9ª divisione di riserva;

dal 12 al 15 novembre, per le lotte presso Ypres 5 brigate del X di riserva, X, V di riserva e VIII.

Vi furono ritardi per deragliamenti, scontri, affluenze irregolari del materiale vuoto destinato ai trasporti.

A metà novembre, la lotta ebbe termine per l'esaurimento [illegible] parti, e si passò alla guerra di posizione. Tutti i movimenti succeduti avevano potuto compiersi mercè l'elevato grado di potenzialità d'esercizio cui erano state portate le ferrovie occupate, mediante aumento — in particolare — dei mezzi di segnalazione e di rifornimento d'acqua, degli impianti di stazione, sì da potersi ormai ottenere ad orari prestabiliti.

Le ferrovie del teatro di guerra orientale, durante la guerra di movimento fino alla primavera del 1915.

Spostamenti di truppe per la battaglia di Gumbinnen (V. Schizzo N. 3).

Il 12, 13 e 14 agosto, la 3ª divisione di riserva e la 6ª brigata landwehr furono trasportate [illegible] Allenburg e Grallau. Vi furono ritardi perchè parte delle truppe era ancora in protezione di frontiera, altri nelle stazioni di carico per la loro

[illegible] potenzialità, ritardi nell'arrivo del materiale vuoto, deviamenti erronei alle stazioni di carico: donde numerose irregolarità nei trasporti.

Comunicazioni a tergo dell'8ª armata. — Erano inizialmente frazionate su parecchie linee, cosa vantaggiosa per non aggravare la rete ma dannosa per l'eventualità di dover spostare rapidamente le comunicazioni e [illegible] all'occorrenza; fu quindi disposto per addensarle su una sola arteria fino a Königsberg.

Si provvide a sfruttare le vie acquee della Prussia Orientale, mediante contratti con imprese fluviali: essenzialmente per il trasporto di complementi attraverso il Kurische Haff, avendo i Russi interrotto la ferrovia Tilsit — Memel. L'avanzata russa costrinse però a rinunziare al servizio fluviale ed a valersi invece del Frische Haff.

Sgombero ed esodo dei profughi. — Mancavano predisposizioni di pace per l'arretramento dei beni economici, salvo per i depositi di rimonta e allevamento cavalli a est della Vistola, ne conseguì un compito molto gravoso per le ferrovie, specie quando, dopo la battaglia di Gumbinnen, l'8ª armata iniziò la ritirata e i profughi si addensarono sulle linee. Si adibì all'uopo tutto il materiale vuoto disponibile: donde un forte aggravio sulla rete, e seri inceppamenti sulla Insterburg — Königsberg — Marienburg già gravata dai rifornimenti; inoltre, i trasporti in corso verso l'8ª armata dovettero arrestarsi e defluire indietro. E cioè, una situazione critica che solamente con grande abnegazione e superando gravi difficoltà potè essere superata. Furono utilizzate le vie acquee, specie per il bestiame: esse avrebbero potuto rendere molto di più se vi fossero state predisposizioni opportune.

Spostamenti di truppe per le battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuriani (V. Schizzo N. 3).

Decisa il 20 agosto la ritirata, si potevano trasportare per ferrovia soltanto la 3ª divisione di riserva e la 6ª brigata dall'ala meridionale verso Allenstein, e il I Corpo dalla settentrionale verso Marienburg; non era nota però la destinazione definitiva (forse dietro la Vistola), nè si sapeva dove si sarebbero potuti effettuare i carichi, data la vicinanza del nemico. Il movimento si compiè senza attriti dal 21 al 23, dall'ala sinistra. Pel I Corpo invece si dovette anzitutto sgombrare la Königsberg — Marienburg dai numerosi treni di profughi, le stazioni di carico erano vicinissime al nemico, e quindi si dovettero sospendere i carichi a Insterburg, Norkitten, Wehlau e Tapiau, effettuandoli invece a Königsberg e valendosi anche di piroscafi sulla Pregel.

Avendo poi il nuovo comando dell'8ª armata deciso di concentrarsi a est della Vistola per l'offensiva contro l'armata del Narew, il I Corpo si scaricò in formazione tattica (divisioni affiancate, con avanguardie) nella zona Marienwerder — Strasburg — Deutsch Eylau. Affluirono altresì truppe dalle piazze della Vistola, effettuando scarichi fino a 6 km. dalle truppe avanzate avversarie, entro il 26 agosto, e la divisione landwehr Goltz dallo Schleswig-Holstein entro il 27.

Il rapido cambiamento ferroviario nella dislocazione dell'armata, coordinato colle affluenze per via ordinaria, costituì *base essenziale* per l'ope-

razione di Tannenberg; le unità provenienti dall'Ovest (Guardia di riserva, XI, 8ª divisione cavalleria) giunsero dal 2 all'8 settembre, ad operazione ultimata, sull'ala settentrionale dell'armata, che doveva in quel momento agire contro l'armata del Niemen.

In questo periodo la rete ebbe un ulteriore aggravio per lo sgombro dei 90.000 prigionieri di Tannenberg e del bottino di guerra, urgente a causa dell'incertezza della situazione.

Distruzioni e riattamenti sulle ferrovie della Prussia Orientale, dopo le battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuriani (V. Schizzo N. 3).

Interrotta la battaglia di Gumbinnen, fu disposto per la distruzione delle linee abbandonate; ma la mancanza di predisposizioni e di tempo non consentì distruzioni radicali, e pertanto dopo Tannenberg fu agevole il riattare le linee necessarie; i Russi già l'avevan fatto in parte, ma in modo molto speditivo specie per i ponti, e quindi furono necessari nuovi lavori, parte dei quali fu affidata ad imprese private.

Avvenuta nella seconda metà di settembre una riduzione di forze nella Prussia Orientale a favore della nuova 9ª armata operante in Polonia, ne conseguì una *nuova avanzata russa* nell'ottobre e prima metà di novembre contro l'8ª armata; donde necessità di nove distruzioni, che però, essendo meglio predisposte, riuscirono più efficaci. Il 16 novembre fu ordinato di sospendere le distruzioni sulle linee tedesche e di riprendere il riattamento sulle linee meridionali della Prussia Orientale.

La rete a est della Vistola fu sempre molto gravata, sia dai movimenti di truppe sia dai treni di materiali e derrate destinati alle popolazioni; gli scarichi eran molto lenti, mancando carreggi per defluenza dalle stazioni; il 26 novembre vi erano a Lötzen 300 carri in giacenza, 600 a Königsberg, 1200 in quella di Danzica; a metà gennaio, pur dopo aver sospesi i rifornimenti per le popolazioni ve n'erano sulla rete della Prussia Orientale ben 2400 da smaltire. Si costituì pertanto a Posen apposito Comitato d'esercizio, che si trasferì poi a Königsberg rimanendovi fino al maggio del 1918.

La campagna nella Polonia meridionale nell'autunno 1914 (V. Schizzo N. 4).

A) *Radunata della 9ª armata nell'Alta Slesia.* — Dopo la battaglia dei Laghi Masuriani, il grosso dell'8ª armata dovette concentrarsi nell'Alta Slesia e nella Polonia meridionale, quale nuova 9ª armata in appoggio immediato all'esercito austro-ungarico. Dal 15 al 19 settembre, furono trasportati la Guardia di riserva, l'XI, il XX, l'8ª divisione cavalleria, il XVII e la riserva principale di Thorn, nella zona Ostrowo-Cracovia-Czenstochau. Il 28 s'iniziò l'avanzata verso la Vistola. Si era compiuto in 15 giorni un movimento implicante 765 treni, pari cioè a metà della intera radunata Ovest del 1870. Inconveniente principale fu il sovrapporsi ed incrociarsi di ordini dei Comandi di linea, del C. S. F. C. Est, dei delegati ferroviari e dei Commissari per gli scarichi, fra difficoltà gravi d'esercizio a causa del riattamento speditivo delle linee e delle distruzioni tuttora non riattate.

B) *L'avanzata della 9ª armata verso la Vistola.* — La regione ad ovest della Vistola, in cui operava l'armata, era scarsa di comunicazioni ferroviarie, giacchè i Russi le avevano volutamente trascurate a scopo di guerra offensiva; donde difficoltà eccezionali per i rifornimenti. Inoltre, per le linee esistenti fu necessario effettuare la trasformazione dallo scartamento russo al tedesco, spostando una rotaia e a ciò lavorarono 4 compagnie ferroviarie prussiane, 3 austro-ungariche, tre colonne da costruzione (720 uomini) e 230 operai d'imprese private. La ferrovia della Vistola doveva servire anche per unità austro-ungariche: donde un aggravio superante la sua potenzialità, e intasamenti preoccupanti, anche a causa di trascuratezza dei tramiti e delle prescrizioni; lentezza di scarico, difficoltà di esercizio dati gli scarsi impianti telegrafici e telefonici.

C) *La distruzione delle ferrovie polacche durante la ritirata della 9ª armata verso l'Alta Slesia.* — Durante l'avanzata nella Polonia meridionale, il comando dell'armata in previsione di un'eventuale ritirata aveva disposto che, mentre si procedeva al riattamento delle linee, si prendessero già tutti i provvedimenti per distruzioni durevoli, sistemando all'uopo anche gli esplosivi. Ed infatti, già il 5 ottobre furono necessarie distruzioni di ponti ferroviari e di tratti di linea, a protezione del fianco sinistro, e quando il 10 da un ordine catturato fu svelata l'intenzione avversaria di avvolgere per Varsavia con forze preponderanti l'ala settentrionale tedesca, fu ordinata la distruzione radicale delle linee adducenti a Varsavia, altre distruzioni furono effettuate dopo l'arretramento dell'ala sinistra da Varsavia, il 19; il 26 infine, decisa la ritirata verso l'Alta Slesia sotto la forte pressione avversaria, fu ordinata la completa distruzione della rete stradale e di quella ferroviaria, giusta le predisposizioni prese nell'avanzata tanto per l'arteria Varsavia-Vienna quanto per la ferrovia della Vistola. Esse si compirono senza attriti, salvo un'esplosione che, durante la distruzione della galleria di Mjechow, fece saltare un vagone con 5000 kg. di esplosivi uccidendo e ferendo più di 100 uomini delle compagnie ferroviarie.

In complesso, si eran distrutti più di 30 grandi ponti e 200 piccoli ponti, impiegando 50.000 kg. di esplosivi presi dalle dotazioni di campagna, dalle piazze forti o fatti venire dalla Germania. Le distruzioni furono realmente radicali: il Comando dell'Armata avocò a sè tutti gli ordini relativi, in fatto di località e di momento, con le necessarie precauzioni per evitare distruzioni premature.

Però tra, su quella rete mancavano opere d'arte veramente importanti: epperò le distruzioni non poterono avere carattere permanente. Ma i Russi perdettero, ad ogni modo, non poco tempo per sistemar nuovamente le comunicazioni, prima di riprendere l'avanzata; e la *manovra di distruzione*, effettuata per la prima volta in grande stile, raggiunse completamente il suo scopo di ritardare la marcia avversaria. Naturalmente, quando la 9ª armata riprese il 15 novembre l'avanzata nella Polonia meridionale, le distruzioni effettuate costrinsero a numerosi riattamenti sulla rete polacca est della Vistola.

La campagna nella Polonia settentrionale alla fine del 1914. — La 9ª armata, giunta nell'Alta Slesia, potè di nuovo valersi della prodi-

tiva rete patria per riacquistare libertà di movimento operativo per un urto di sorpresa contro il fianco settentrionale avversario, trasportando il grosso per ferrovia [illegible] di Thorn [illegible]
[illegible] Prussia Orientale.

I movimenti cominciarono fin dal 27 ottobre; furono tra[illegible] XVII e XX Corpo dall'Alta Slesia, la 36ª divisione riserva e il XXV riserva dalla Prussia Orientale, le divisioni cavalleria 5ª, 6ª e 9ª dall'Ovest; il movimento, effettuato con orario militare, fu ultimato il 13 novembre, con un complesso di 786 treni.

Per colmare la lacuna prodotta dallo spostamento della 9ª armata verso Thorn, fu [illegible] per ferrovia [illegible] Czenstochau fra il 10 e il 24 novembre, mediante accordi fra le autorità tedesche e austro-ungariche (in complesso 265 treni).

A metà novembre, terminate le lotte attorno a Ypres, il Comando Supremo decise d'inviare numerosi rinforzi sul teatro di guerra orientale; essi giunsero però in massima parte dopo la battaglia di Lodz, quando già era svanito il grande obiettivo dell'operazione nella Polonia settentrionale [illegible]
[illegible]
su velocità oraria di 40 km., attraverso l'Impero ed effettuandone lo scarico quasi interamente nelle stazioni tedesche, le divisioni cavalleria 2ª e 4ª, il II Corpo e il III di riserva, la 25ª divisione, la 26ª, 47ª e [illegible] di riserva, artiglierie pesanti ecc., per un complesso di 670 treni. Le forze predette non vennero però impiegate in modo coordinato, ma a seconda delle esigenze della situazione.

Infine, dalla Prussia Orientale furono ancora avviate a rinforzo la 1ª divisione, e la 4ª divisione cavalleria giunta proprio allora dall'Ovest, fra il 22 novembre e il 1º dicembre.

Riattamento ed esercizio delle linee occupate durante le lotte in Polonia. — Le prevedibili difficoltà di riattamento indussero il Comando [illegible]
[illegible]
[illegible] del terreno e di clima produssero tali difficoltà che, pur impiegandosi all'uopo ben 16 compagnie ferroviarie e numerosi operai [illegible] i risultati ottenuti furono del tutto insufficienti, e si dovette dedurne che, anche su quel teatro d'operazione scarsamente dotato di ferrovie, *la costruzione di linee a scartamento ridotto durante la guerra di movimento doveva limitarsi ai pochi casi in cui mancasse completamente ogni altra comunicazione ferroviaria.* I lavori di riattamento ebbero termine il 19 [illegible]
[illegible] vennero assunte in esercizio. Fu costituito all'uopo apposito Comando di linea a Lodz, il quale disponeva di più di 2700 imp[illegible] operai civili tedeschi, cresciuti nel maggio 1915 a 5363, oltre a 4821 ausiliari polacchi, e di 150 locomotive.

La battaglia invernale masuriana (febbraio 1915).

A) *Radunata per la battaglia.* — Al principio di gennaio il Comando Supremo decise di porre a disposizione del Comando Est, per una nuova

offensiva nella Prussia Orientale, i nuovi corpi d'armata di riserva XXXVIII, XXXIX e XXXX, e il XXI dall'Ovest; inoltre, dovevano affluire dalla 9ª armata (Polonia) la 5ª brigata della Guardia e il XX Corpo. Il XXI doveva esser sostituito nell'Ovest (zona Péronne — Vesle) dal nuovo XXXI di riserva.

I movimenti vennero effettuati con particolari precauzioni di riservatezza, specie in relazione a precedenti gravi indiscrezioni, e sospendendo all'uopo ovunque fosse necessario il servizio pubblico fino alla Vistola, essi s'iniziarono il 29 gennaio ed ebbero termine il 7 febbraio, per un complesso di 790 treni. S'incontrarono gravissime difficoltà d'esercizio nei percorsi sulla rete della Prussia Orientale, di scarsissima produttività, e ne conseguirono gravi difficoltà e limitazioni nei rifornimenti.

Appena ultimato tale grande movimento, nel febbraio vennero ancora fatte affluire dalla 9ª armata la 1ª divisione della Guardia di riserva, la 4ª divisione cavalleria, la 74ª brigata, il I di riserva, metà della 3ª divisione e la 6ª divisione cavalleria.

In totale, durante il febbraio transitarono nella zona di linea di Königsberg ben 3220 trasporti militari (210 di mobilitazione, 1474 di truppe, 337 di vettovagliamento, 291 di munizioni, 607 di rifornimenti vari, 112 treni ospedale diretti alla fronte e 100 diretti al Paese, 71 di prigionieri e vari).

B) *Riattamento ed esercizio delle linee rioccupate della Prussia Orientale.* — Ne furono incaricati due appositi reparti da costruzione. Le distruzioni erano sensibilissime, inoltre, il lavoro era molto ostacolato dalle difficoltà di far affluire, su strade coperte di neve e ghiacciate, il materiale necessario, e dal freddo intenso che ritardava ogni operazione manuale. I lavori, iniziati il 7 febbraio, continuarono fino a metà luglio. In taluni punti i Russi avevano già costruito tratti di collegamento fra la loro rete a scartamento largo e la rete prussiana, ma la loro opera aveva carattere [illegible] insufficiente ad un traffico intensivo. Anche l'esercizio dovette superare gravissime difficoltà, sia per le distruzioni avvenute negli impianti di stazione e di trasmissione, sia per l'eccessivo aggravio [illegible] nonostante ogni abnegazione, il traffico si compiva in modo molto zoppicante, con ritardi sensibilissimi, con soverchio sforzo da parte delle macchine e del personale. Soltanto quando le operazioni furono ultimate, le condizioni poterono migliorare.

Come nel teatro di guerra occidentale, anche sull'orientale si rivelò la grande importanza delle ferrovie a scopi operativi; soltanto mercè loro fu possibile quella condotta mobile di guerra che costituiva condizione essenziale per la lotta su doppia fronte e per il rapido spostamento di forze da un punto all'altro di una medesima fronte.

Come risulta dal riassunto fatto del volume dell'Archivio di Stato, il grandioso operato delle ferrovie tedesche e di quelle assunte in servizio nelle regioni occupate, mentre consentì alla Germania nel periodo sopra esaminato di tener testa con vantaggio ai propri avversari, non fu scevro d'inconvenienti, dovuti a deficienze d'organizzazione in confronto ai com-

[illegible] di concorso di imprese private per i riattamenti, impossibili ad effettuarsi cogli scarsi mezzi delle dotazioni di campagna; fu d'uopo aumentare di gran lunga il personale ferroviario militare e ricorrere all'ausilio di numerosi elementi borghesi, nell'esercizio, furono frequenti gli scontri, i deragliamenti, gli incidenti ferroviari di varia natura; le sfere di attribuzione dei singoli organi non sempre furono nettamente delimitate, e da parte dei comandi e delle intendenze non vi fu sempre la chiara comprensione di ciò che alle ferrovie si poteva logicamente chiedere senza danno per il loro funzionamento complessivo; in particolare poi, furono illusorie le speranze riposte nelle ferrovie da campo per guerra di movimento.

La Relazione tedesca tributa ai dirigenti ed al personale ferroviario, civile e militare, molti elogi, specie per la continua abnegazione di cui detto personale diede prova. Senza voler togliere al personale tedesco alcuna parte del suo merito, possiamo affermare con sicurezza che al personale ferroviario italiano dev'essere tributata uguale riconoscenza per i servizi prestati durante la guerra. E le nostre operazioni ci offriranno, quando saranno oggetto di particolare esposizione, non pochi esempi di manovre ferroviarie sia per concentramento, sia per spostamento da un tratto all'altro della nostra fronte, che, se pur non possono per entità reggere al confronto di quelle tedesche, sono altrettanto degne di menzione, specie quando si consideri che il nostro servizio per il pubblico non fu mai assoggettato a quelle limitazioni e restrizioni a cui frequentemente accenna la Relazione predetta.

★

Dell'organizzazione, impiego e vicende delle ferrovie da parte tedesca ha trattato anche ampiamente Marcel Peschaud, segretario generale del comitato direttivo delle grandi reti ferroviarie francesi, nella sua recente pubblicazione «*Les chemins de fer allemands et la guerre*». (Ed. Lavauzelle, Paris, 1917) concernente l'intera durata della guerra e contenente numerosi dati specie d'ordine tecnico e finanziario. A riguardo del periodo considerato dal volume dell'Archivio di Stato germanico da noi recensito, il Peschaud viene alle seguenti conclusioni: La rete tedesca, al pari della francese, è stata all'altezza delle esigenze della guerra, e il suo rendimento ha pienamente giustificato i sacrifici finanziari fatti all'uopo in tempo di pace: il personale ferroviario ha ben meritato gli encomi rivoltigli dall'Imperatore e dal Re di Baviera. Le difficoltà sostenute dai Tedeschi nell'esercizio della loro rete furono però molto inferiori a quelle presentate dalla rete francese per effetto dell'invasione, nella ritirata fino alla Marna, del l'arretramento del materiale rotabile e della perdita di gran parte di esso, de lo spostamento e sgombero di enti e beni pubblici sotto la pressione avversaria (e ciò viene riconosciuto anche dal *Militär-Wochenblatt* nel n. 25 del 4 gennaio 1928). La ripresa del traffico pubblico dopo la mobilitazione e radunata presentò difficoltà maggiori che non in Francia, essendo mutato l'orientamento economico, ed essendosi dovuto lasciar molto materiale e personale a disposizione dell'autorità militare: soltanto il 2

[illegible] 1914 fu possibile attuare nuovamente un orario regolare viaggiatori [illegible] a quello di pace, ma con rendimento ridotto al 69%; quanto [illegible], il traffico nell'agosto fu ridotto al 20%, risalendo poi gradatamente [illegible] 50, 70 e 80% nei successivi settembre, ottobre e novembre.

[illegible] considerazioni del Peschaud circa il periodo posteriore al marzo [illegible] dovranno essere opportunamente tenute presenti quando l'Archivio [illegible] germanico avrà pubblicato i successivi volumi già preannunziati [illegible] servizio ferroviario; frattanto però rileviamo che il Peschaud osserva [illegible] blocco contro la Germania — talvolta posto in ridicolo dagli avversari [illegible] di essa — sia realmente stato uno degli agenti più attivi di quella [illegible] disorganizzazione ferroviaria che, delineatasi dal marzo 1915 in poi, [illegible] non poco all'indebolimento dell'esercito tedesco ed al suo crollo [illegible]

Gen. G. KORGANOFF: **La partecipazione degli Armeni alla guerra mondiale sulla fronte del Caucaso (1914-1918).** — **Massis ed. Paris, 1927. (Recens. magg. E. Faldella).**

Di mano in mano che ci si allontana nel tempo dalla guerra mondiale, sempre meglio se ne constata la grandiosità, perchè più liberamente il pensiero spazia sugli avvenimenti che si svolsero anche nei più lontani teatri di operazioni, che ci erano per forza di cose pressochè ignoti, quando la lotta che si svolgeva sulle frontiere della Patria attraeva ed [illegible] la nostra attenzione.

Con questo libro del generale Korganoff la storia della grande guerra [illegible] di un documento prezioso, anche nella sua schematica compilazione, sugli eventi che tanto contribuirono all'affermazione nazionale [illegible] felice popolo armeno, che fu per secoli l'avanguardia cristiana nella [illegible] Asia mussulmana, e che per la sua fede e per la sua civiltà sofferse persecuzioni e dolori senza fine.

Il popolo armeno, che aveva attraverso i secoli conservata la sua unità spirituale e culturale, non poteva non prendere parte alla grande conflagrazione a fianco delle potenze dell'Intesa, i cui fini di guerra aprivano [illegible] e rosei orizzonti alle sue aspirazioni politiche e nazionali. E, naturalmente, tale partecipazione doveva verificarsi sulla fronte russo-turca del [illegible] che interessava direttamente i territori armeni.

Il Korganoff tratta degli avvenimenti che vi si svolsero, con particolare [illegible] all'azione delle unità armene, in forma schematica e che sa più di cronistoria che di vera e propria trattazione storico-militare.

Nel settembre 1914 l'« Ufficio Nazionale Armeno » che aveva sede in Tiflis ottenne l'autorizzazione dal governo russo di costituire nel Caucaso [illegible] legioni armene, con effettivi complessivi di 2400 uomini, il cui comando venne affidato agli eroi nazionali armeni Andranik, Dro, Ama-[illegible] Keri, veterani delle lotte contro i turchi.

[illegible] vennero impiegate separatamente, aggregate a quattro raggruppamenti russi, poichè sembravano, come erano infatti, particolarmente [illegible] servizio di ricognizione, data la conoscenza che i loro componenti

avevano della regione montana e difficile nella quale si svolgevano le operazioni; parteciparono così alle lotte dell'autunno 1914 nella regione di Erzerum, dopo di che furono ritirate dalla fronte per essere ricostituite (gennaio 1915). Vennero formate altre due legioni e gli effettivi di ciascuna furono stabiliti in 1000 uomini.

Quattro legioni parteciparono nella primavera 1915 alle operazioni che si svolsero nella regione di Van, dove le popolazioni armene, dopo essersi sollevate contro i Turchi, presero in più scontri attivamente ed utilmente parte alla lotta.

Il 28 giugno esse furono riunite in un gruppo misto agli ordini del generale Trukhin e svolsero operazioni su monti elevati e difficili, che sarebbe certamente per noi utile esaminare e studiare, se il Korganoff non vi accennasse molto sommariamente.

Più a nord i Russi subivano però nel luglio una disfatta che costrinse le legioni a ritirarsi dalla regione di Van. Più che la sconfitta, la constatazione di dover abbandonare al furore dei Turchi le popolazioni armene causò nei legionari una grave depressione morale che l'energia dell'«Ufficio Nazionale Armeno» valse però in breve a far scomparire.

Esse furono riorganizzate nei mesi di agosto, settembre, ottobre [illegible] e parteciparono quindi alle operazioni per la riconquista della regione [illegible] Van che si prolungarono con successo fino all'inverno.

Le legioni avevano più l'aspetto e la consistenza di bande volontarie che di truppe regolari; mal equipaggiate, armate nel modo più vario e deficiente, mancavano di ogni rifornimento e specialmente di cartucce.

Dopo molte difficoltà, essenzialmente di ordine politico, sollevate dalla Russia, a cominciare dal marzo 1916 le legioni furono trasformate in battaglioni di tiratori armeni che, per l'ottenuto arruolamento di ufficiali e soldati armeni già incorporati nell'esercito russo, salirono al numero di 21.

Le deficienze di vestiario, di armi e di mezzi non poterono essere colmate; i battaglioni mancavano di mitragliatrici, di mezzi di trasporto, di cavalli.

Il 1° battaglione fu impiegato in giugno, luglio ed agosto 1916 in una regione elevata oltre 2000 m., dove ottenne brillanti risultati, entrando primo in Erzindjan conquistata.

Pure nell'estate 1916 due battaglioni combatterono valorosamente sulla fronte persiana e nel giugno-luglio 1917 unità armene parteciparono ad altre operazioni in direzione di Pendjvin, dove è degno di nota un impiego di cavalleria in montagna, al quale purtroppo il Korganoff accenna soltanto sommariamente.

Alla fine del 1916 quasi tutta l'Armenia turca era in possesso dei Russi e perciò sembrava che le aspirazioni politiche armene fossero ben prossime alla perfetta realizzazione.

Si preparava intanto la rivoluzione bolscevica, i cui deleteri effetti sulla compagine dell'esercito non tardarono a manifestarsi con la dissoluzione delle unità, che ebbe per effetto l'abbandono della fronte di battaglia.

I risultati delle conquiste stavano per essere annullati

Qui ebbe inizio il periodo più eroico e glorioso delle unità armene, perchè esse sole dovettero sostenere da allora tutto il peso della guerra contro i Turchi, dal momento che, con meraviglioso slancio, il «Consiglio Nazionale Armeno», che aveva sostituito l'«Ufficio», aveva deciso di continuare la lotta con le sole sue forze.

[illegible] luglio 1917 fu presa la decisione di costituire un Corpo armeno, [illegible] prima che esso potesse essere formato, fu necessario sostituire sulla fronte le truppe russe che abbandonavano i loro posti di combattimento [illegible] issimo disordine.

In Transcaucasia si costituì nel novembre 1917 un «Commissariato [illegible] ucasico» che prese la direzione della guerra, non riconobbe il potere dei bolscevichi, e concluse di propria iniziativa, il 18 dicembre, armistizio con i Turchi.

[illegible] situazione negli ultimi mesi del 1917 e nei primi del 1918 era delle [illegible] iche, ed i documenti riportati dal Korganoff, nella loro sempli[illegible] i dipingono in modo impressionante.

I Russi abbandonavano la regione e nel ritirarsi compivano eccessi di [illegible] genere, mentre, dal canto loro, i Curdi, fatti arditi dalla caotica [illegible] zione, riprendevano le consuete incursioni con relativi massacri [illegible] [illegible] delle popolazioni dei villaggi armeni indifesi.

Il comando della fronte, ancora russo, volle tentare la continuazione della lotta con le sole esigue forze armene sparse su di una fronte di ben [illegible] chilometri, e costituendo piccoli distaccamenti indipendenti.

I Turchi erano perfettamente al corrente della situazione, e, dopo aver fomentato ed aiutato le incursioni dei Curdi, il 12 febbraio 1918 ruppero improvvisamente l'armistizio attaccando il distaccamento che difendeva [illegible] ngan. Gli Armeni, di troppo inferiori, si decisero alla ritirata su Erzerum, tentando di guadagnare il maggior tempo possibile per dar [illegible] di completare la formazione del piccolo esercito nazionale.

Le marce in condizioni climatiche pessime furono penosissime per le [illegible] ppe e per le colonne di fuggiaschi che le precedevano, e terminarono il 21 febbraio ad Erzerum. La dura e pur lenta ritirata aveva permesso di organizzare la difesa della città, affidata complessivamente a 9 battaglioni, 2 batterie e 3 squadroni (3100 uomini in totale).

I Turchi avevano intanto intavolato trattative di pace, più che altro per cercare di deprimere il morale delle truppe armene.

Le delegazioni si incontrarono a Trebisonda il 14 marzo, mentre i [illegible], che avevano intanto attaccato Erzerum, si erano impadroniti della [illegible] il 12.

Il 15 marzo il generale Nazarbékoff, comandante del corpo armeno, [illegible] meva il comando della fronte, in sostituzione del comando russo. [illegible] una situazione ormai compromessa, l'Armenia turca era perduta, e [illegible] lotta ardeva sul vecchio confine, contro forze turche enormemente superiori, che il 14 aprile operavano già in direzione della fortezza di Cars, fortemente ostacolate da accanita resistenza.

Nel frattempo la delegazione turca che era a Trebisonda, dopo molte tergiversazioni, e facendosi forte del fatto che il trattato di Brest-Litowsk [illegible] rmato il 3 marzo cedeva Cars e Batum alla Turchia, chiedeva lo sgom-

bero delle due città. La pretesa non potè essere accettata, e le trattative furono rotte il 14 aprile.

Il 22 veniva però proclamata la Repubblica Federativa Democratica il cui governo chiese senz'altro ai Turchi di continuare le trattative e, per dar prova della sua buona volontà, ordinò alle truppe di cessare senz'altro da ogni ostilità e di concludere un armistizio.

I Turchi questa volta non ne vollero sapere e continuarono l'offensiva contro gli Armeni che avevano ordine di non più [illegible] animati dal loro sentimento nazionale, pur volevano resistere nonostante gli ordini del Governo. L'ordine era stato dato senza neppure consultare il comandante in capo della fronte, fin dall'inizio della sua vita travagliata, il nuovo stato doveva già purtroppo subire i deleteri effetti di quella intromissione nefasta dei poteri civili nell'ambito dei poteri militari, della quale è ricca la storia di tante guerre e che tanto male trascinò sempre con sè.

Senza considerare quali reali conseguenze militari il fatto potesse avere, il governo ordinò l'evacuazione di Cars, che era preziosa per l'esercito, per i materiali bellici in essa raccolti. Così il 25 aprile, con la imposta cessione di Cars, che avrebbe pur potuto sostenersi a lungo, gli Armeni perdettero una parte grandissima delle loro quanto mai [illegible] risorse.

Il 3 maggio 1918 a Batum furono riprese le trattative di pace, ma il 14 i Turchi presentarono un ultimatum con il quale intimarono di cedere entro tre ore la città di Alexandropol (1). Senza attendere risposta, attaccarono le truppe che la difendevano. A nulla valse la loro resistenza, ed anche questa città dovette cadere in mano al nemico.

L'offensiva turca continuò anche oltre Alexandropol, ma il 24 maggio gli Armeni passarono al contrattacco e riuscirono a battere gravemente il nemico, il quale tanto si impressionò per la capacità offensiva di cui diedero prova, che volendo avere libertà d'azione verso Baku e verso l'Azerbeidjan persiano dove erano i suoi obiettivi politico-economici, accettò di concludere il 4 giugno una pace che riconosceva l'indipendenza della Transcaucasia.

Ancora una volta la storia insegna come soltanto l'offensiva possa dare risultati tangibili e duraturi, e come essa li dia anche quando le condizioni reciproche di forza sono disperate. Attaccare 35.000 turchi con 12.000 uomini stremati, poteva sembrare una pazzia, ma fu questa pazzia che consacrò l'indipendenza armena.

Baku, il grandioso centro petrolifero, era ambito dalla Turchia, ma più ancora dai Tedeschi, poichè essi speravano trarne i petroli necessari per la continuazione della guerra.

Gli Armeni residenti nella città volevano salvare tali ricchezze per il proprio paese, ed organizzarono, per opera di un locale « Consiglio Nazionale Armeno » una strenua difesa che durò fino al 15 settembre 1918, e che costituisce una pagina veramente bella della storia armena.

(1) Attualmente denominata « Leninakan ».

Dopo lunghe lotte sanguinose combattute nella regione circostante i Turchi riuscirono a serrarsi intorno alla città. Il 2 ed il 5 agosto attaccarono, ma furono respinti col concorso anche della popolazione armena, che partecipò alla lotta nelle trincee. Respinto l'attacco, gli Armeni contrattaccarono ed ottennero un notevole successo che aperse gli animi alla speranza, tanto più che era annunziato l'arrivo di 3000 inglesi, che sbarcarono infatti il 17 agosto. Ma con il loro arrivo venne a mancare l'unità di comando. Il loro comandante, generale Dunsterville, si considerava indipendente, e per di più non aveva fiducia nel successo, quella fiducia che aveva fino a quel momento fatto compiere dei veri miracoli agli Armeni.

Il [illegible] settembre Baku era completamente investita, salvo dal mare. Il 13 settembre i Turchi attaccarono ancora, ed il 14 gli Inglesi decisero di abbandonare la città.

La difesa era ormai disperata e fu giocoforza evacuare la piazza.

Alle 6 pomeridiane del 15 le ultime truppe lasciavano per mare la città ed i Turchi vi entravano nel pomeriggio del 16 iniziando il massacro [illegible] azione. Era troppo tardi perchè le risorse della regione potessero essere sfruttate nella grande guerra.

Se le lotte sostenute in Armenia fecero indipendente l'eroico paese, [illegible] della condotta della guerra degli Alleati impegnarono rilevanti [illegible] che avrebbero altrimenti operato in altri teatri, la difesa [illegible] di Baku tolse ai tedeschi una preziosa fonte di risorse.

Il contributo che gli Armeni diedero alla vittoria alleata fu quindi, più [illegible] meraviglioso, date le loro condizioni infelicissime.

Ancora [illegible] del popolo che ha tenace l'amore per l'indipendenza, e come questa non possa essere acquistata e conservata che attraverso alla prova delle [illegible]

RIVISTE.

Magg. gen. v. Amann: Criteri per un esercito futuro. — **Militär-Wochenblatt**, N. 26 dell'11 gennaio 1928.

All'inizio della guerra mondiale, la forma offensiva si palesò ancora [illegible] la più forte: ma dalla fine del 1914 alla primavera del 1917 s'impose [illegible] difensiva (guerra di posizione). L'offensiva riprese sempre più [illegible] avvento della battaglia delle Fiandre sino alla fine della guerra, [illegible] per effetto delle numerose artiglierie e dei carri armati, e cioè de[illegible] ria e. Ma per produrre materiale così ingente occorsero anni: si do[illegible] pertanto dedurne — domanda l'A. — che, in avvenire, soltanto gli [illegible] quali dispongono già inizialmente di forti dotazioni, o di un'in[illegible] di guerra atta a rapida produzione in massa, saranno in grado di [illegible] guerra?

L'esperienza del 1918 non può generalizzarsi: la fanteria del difensore [illegible] ormai scossa, i Tedeschi mancavano di carri armati e di armi anticarri [illegible] 1918 in poi la tecnica ha progredito in modo favore[illegible] guerra di movimento: la motorizzazione consente mobilità, faci-

tità di sorprese sui fianchi e sul tergo e di concentramenti rapidi su punti decisivi. E i mezzi meccanici saranno tanto più efficaci, quanto maggiormente saranno protetti da blindamenti e corazzature. Vi è pertanto chi ha dedotto che il soldato non motorizzato nè protetto scomparirà dalla linea di combattimento, che l'epoca delle grandi masse è tramontata, che la lotta avverrà fra piccoli eserciti professionali aventi mezzi tecnici perfezionati: cioè scarsa quantità compensata da migliori qualità.

Ma non è detto che le truppe motorizzate e blindate siano sempre superiori a forze più numerose non motorizzate. Dalla eterna lotta fra proietto e corazza dovremmo presumere che con mutua vicenda il primo e che pertanto si producano sensibili perdite nei materiali. Inoltre truppe motorizzate hanno forte profondità di marcia, richiedono ingenti e rapidi rifornimenti; costituiscono cioè un complesso molto vulnerabile, e che pertanto abbisogna di forte protezione, specie contro colpi di mano minaccianti le colonne benzina. E quindi, anche un piccolo esercito professionale finisce per richiedere numerosissimi elementi. D'altra parte un esercito piccolo non può essere sufficiente a proteggere estese frontiere. Ne segue che eserciti professionali sufficienti richiederebbero tanta benzina e tale onere finanziario quali è improbabile poter provvedere e sostenere, e pertanto l'epoca dei grandi eserciti basata sul servizio obbligatorio non è ancora tramontata.

Ma poichè anche tali eserciti abbisognano di ingente materiale, occorre per non oltrepassare nè la potenzialità economica, nè le possibilità dell'industria e dei rifornimenti di materie prime:

— *in fatto di uomini*, un compromesso fra qualità e quantità: servizio obbligatorio di due anni almeno per una piccola parte degli idonei alle armi, servizio di tre mesi per tutti gli altri sì da renderli atti a servizi ausiliari o a fornir riserve di complemento, inoltre un'aliquota di contingente con ferma di tre anni per fornire gli specializzati (mediante particolari compensi);

— *in fatto di materiali*, tenere conto di tutte le possibilità: si potrà per es. rinunziare ad aver numerosi carri armati (non però privarsene completamente) se si può in compenso dotare tanto la fanteria quanto l'artiglieria di armi anticarri efficaci. Se la potenzialità economica ed altri motivi non consentono di costituire in pace abbondanti dotazioni di artiglierie, il Comando Supremo dovrà inizialmente adottare una condotta di guerra abile, mobile, tale da compensare la relativa deficienza d'artiglieria. Peraltro, occorre pur sempre provvedere *in tempo* quanto è indispensabile inizialmente: tenendo presente che anche la marina e l'aviazione richiedono molto dall'industria di guerra.

Col. T. N. S. M. HOWARD: La necessità della riorganizzazione generale della fanteria. — The Fighting Forces, gennaio 1928. (Recens. ten. col. G. Palmieri).

L'A. in questo suo scritto, pubblicato in una delle più autorevoli riviste militari inglesi, innalza un vero grido d'allarme per il pericolo che correrebbe l'Inghilterra qualora essa non si affrettasse alla radicale riorganizzazione e meccanizzazione della fanteria.

Questo allarme avrà certo grande eco nella stampa politica ed in tutta la nazione poichè già da tempo si dibatte in Inghilterra la questione della riorganizzazione della fanteria e fervono polemiche fra coloro che ritengono necessaria una riorganizzazione radicale e quelli invece che, o perchè [illegible] una graduale trasformazione.

L'A. è fra i primi ed in una sua frase compendia così il suo pensiero [illegible] del suo scritto: « questo articolo non vuol essere il canto del cigno della vecchia fanteria, vuole invece essere uno sforzo per indurre i nostri [illegible] nazionali a fornire quei mezzi finanziari coi quali solamente sarà possibile realizzare la necessaria totale trasformazione della fanteria ed evitare [illegible] una catastrofe nazionale nella prossima, non molto lontana guerra ».

Nota l'A. che la necessità di una totale riorganizzazione della fanteria basata sulla meccanizzazione è nell'esercito inglese generalmente accettata e da nessuno più che dai fanti stessi, ma essa non sarà possibile, data l'ingente spesa che richiede tale trasformazione, se la Nazione non si persuaderà della necessità di essa e se non voterà i fondi occorrenti, poichè bisogna infine comprendere, soggiunge, che si tratta del più vitale degli interessi: la difesa dello Stato. Oltre a ciò l'Inghilterra ha altri importantissimi interessi da proteggere ovunque ne' suoi lontani domini, dove [illegible] creare un avvenire per l'eccesso sempre crescente della sua popolazione che non può trovare posto nel patrio suolo.

Tutte le istorie provano, prosegue l'A., che sopravvivono solo quelle nazioni che sanno in ogni tempo mantenere di fronte ai loro vicini e probabili avversari adeguati eserciti; adeguati per qualità e quantità.

Egli passa quindi ad un sommario esame dell'evoluzione degli armamenti per dedurne poi che mentre i principii fondamentali della guerra sono immutati, sono continui invece l'evoluzione ed il progresso delle armi, progresso che porta anche logiche conseguenze nell'arte militare. Non c'è dunque da meravigliarsi se dopo tutte le molteplici e grandi invenzioni di questi ultimi anni si rende ora necessaria una completa riorganizzazione della fanteria sulla base della meccanizzazione. Questa si è dimostrata necessaria all'evidenza dopo i risultati delle esperienze a Tidworth [illegible] di carri armati.

La fanteria com'è attualmente armata e organizzata non può esser più, afferma l'A., l'arma principale, la regina delle battaglie, quella che determina o conferma la vittoria, noi possiamo vedere dai risultato di numerose esperienze che tale principale funzione della fanteria, è ora passata ai carri corazzati ed armati di mitragliatrici (gli « Armoured Fighting Vehicles » A.F.V., come si chiamano per brevità).

Come fante, qual sono » soggiunge l'A. « sono molto spiacente di esser costretto a dover ammettere ciò, ma sappiamo che le guerre non si vincono col sentimentalismo e con l'attaccamento alle tradizioni ed ai metodi ormai sorpassati; d'altra parte credo non si debba temere che lo spirito e le tradizioni della nostra arma muoiano adottando armi e metodi di battere che ormai si impongono ».

La prossima guerra sarà di gran lunga più micidiale della passata; si sa quanto grandi sono state le perdite subite dalla fanteria nella grande guerra, nella futura sarebbero anche più grandi, quindi si impone sotto ogni riguardo, usare i carri armati, a protezione della fanteria. Senza dubbio questi costano molto ed è difficile sostituirli, ma anche i soldati volontari che ha l'Inghilterra costano molto, il loro arruolamento è difficile e tale è pure la loro sostituzione.

Sul campo di battaglia piombo e microbi cercano concordemente di distruggere il fante, ed egli è un vero olocausto per un nemico che usa i carri, a meno che non vi siano carri amici per proteggerlo, cosa però che non è bene avvenga, inquanto ciò significherebbe mettere insieme unità mobilissime con altre molto lente.

Si insiste da alcuni nel ripetere che le artiglierie proteggeranno il fante in ogni caso, ma questi sa bene che nel novanta per cento dei casi (1), il terreno, la polvere, la nebbia, il fumo od altro impediscono la vista od il tiro alle artiglierie; le ultime esperienze con cannoni automatici a Larkill provano tutto ciò.

Fra breve, si dice anche, il fante sarà armato con mitragliatrici di mezzo pollice (mm. 12,3) capaci di perforare carri armati a 500 yard (yard m. 0,914) ma l'A. ha scarsa fede in questo palliativo che fra le altre cose non è stato ancora esperimentato. Egli non vede altra maniera possibile di effettiva riorganizzazione della fanteria che sostituendo al battaglione quale ora è il battaglione di carri armati esperimentato a Tidworth. Tutti nell'esercito son di questo parere, eccetto pochi ostinati; dato ciò perchè non si procede subito, egli si domanda, alla necessaria trasformazione?

La principale ragione sembra essere la scarsità dei fondi disponibili poichè la meccanizzazione esige una ingentissima spesa e l'Inghilterra, si dice negli ambienti responsabili, non può permettersela. Vi è solo una risposta da dare a costoro, afferma l'A.: «se non si possono o non si vogliono trovare i fondi necessari, si dovranno presto sopportare le conseguenze di ciò; la Storia ben mostra le conseguenze che dovettero sopportare le nazioni che non furono pronte a respingere quelle grette considerazioni che si devon senz'altro scartare quando si tratta della sicurezza dell'esistenza stessa della Nazione». L'Inghilterra è una libera nazione che si governa da sè, quindi ogni suo membro deve sapere, conoscere, essere istruito circa i suoi più vitali interessi. Ogni recriminazione o rammarico quando la rovina, la catastrofe sopraggiungessero, sarebbe cosa vana ed inutile. I consiglieri militari dell'Impero, e presentemente l'Inghilterra è fortunata perchè ne ha degli ottimi, hanno già fatto presente le necessità impellenti per l'esercito; ora se i fondi non ci sono, l'opinione pubblica deve essere prontamente informata e diretta affinchè i fondi necessari siano trovati e votati dal Parlamento. Senza i necessari fondi, prosegue l'A., l'esercito non può far progredire la produzione del nuovo armamento necessario e

---

(1) Pur ammettendo che in Inghilterra la nebbia ed altro possano più che altrove diminuire la visibilità e quindi l'efficacia del tiro dell'artiglieria, questa percentuale a noi sembra un po' troppo alta. (N. d. Recens.)

neppure istruire i riparti sia tecnicamente che tatticamente. Fino a quando potrà durare tale stato di cose?

Molti di coloro che sono contrari oggi a concedere i mezzi finanziari necessari potrebbero domani rimpiangere amaramente ciò nel vedere le loro contrade devastate, le loro ricchezze distrutte, essi stessi — forse feriti o uccisi — od i loro congiunti ed amici storpiati o morti.

Anche le donne che hanno il voto devono meditare su questo.

Altre obiezioni avanzate contro la meccanizzazione sono queste:

— che la presente è l'età delle invenzioni e che conseguentemente ogni nuovo modello di carro armato presto diverrà antiquato;

— che possono essere inventate armi efficaci contro i carri armati che neutralizzeranno completamente il loro valore bellico;

— che la spesa per il nuovo materiale sarà aumentata in maniera rilevante per le modificazioni e costruzioni necessarie alle caserme e per l'ampliamento dei terreni necessari all'istruzione della truppa;

— che la natura del terreno e del clima nelle Indie limita il valore dei carri armati;

— che la fanteria è tuttora necessaria come «polizia dell'Impero».

L'A. ribatte tali obiezioni e conclude ripetendo che una decisione circa il problema della riorganizzazione della fanteria dev'esser presa e subito, se la nazione non vuole restar soccombente nella prossima conflagrazione europea. Occorre una soluzione immediata e completa poichè non è ammissibile una soluzione intermedia o di rattoppo. Se la nazione non si accinge subito a compiere i necessari sacrifici essa rischierà di restar presa di sorpresa allo scoppio delle ostilità.

Non solo è necessario poi avere al più presto il nuovo, più moderno armamento, ma è anche necessario istruire l'esercito tecnicamente e tatticamente secondo i nuovi metodi, e tale istruzione dovrà essere data anche alla milizia territoriale.

Ora, sottolinea l'A., tuttociò non può essere fatto al momento della mobilitazione, e questo bisogna che sia ben ricordato.

H. B. W. S.: Il lavoro della brigata corazzata. — **The Fighting Forces, gennaio 1928. (Recens. ten. col. E. Frattini).**

In questo articolo l'A. narra le vicende attraverso le quali gl'Inglesi sono addivenuti alla costituzione della brigata corazzata nella sua formazione attuale, ed espone quindi alcune sue osservazioni relative alla costituzione organica di questa unità e all'impiego che ne è stato fatto durante le esercitazioni estive nel 1927.

Il primo tentativo di formare unità di questo tipo fu fatto nel 1920 con la *brigata sperimentale* costituita ad Aldershot. La brigata in realtà non consisteva che di un reggimento di fanteria normale al quale venivano in quel momento aggiunte varie altre unità. Difficoltà molteplici impedirono di svolgere esperimenti utili ma apparve chiaro che con una buona organizzazione si sarebbe potuto fare molto

tutta la storia della guerra le operazioni notturne furono sempre l'eccezione e non la regola, e tanto meno ciò avverrà ora che le armi meccanizzate possono con maggior facilità ingenerare quel panico che è il grande pericolo delle operazioni notturne.

Il [illegible] la sua possibilità di cambiare rapidamente posizione che nella lotta contro le altre armi deve abbandonare ogni idea di avamposti normali. Il sistema da adottare è, a suo avviso, quello adottato dai Boeri nel Sud-Africa, ossia non di collocare sentinelle attorno alla propria zona ma di circondar di elementi di sorveglianza la zona nemica: nella guerra predetta si videro molto spesso, al mattino, dileguare all'orizzonte le vedette boere non sulla fronte ma tutto intorno alle zone occupate.

Quanto alle altre armi della brigata, all'A. non sembrano [illegible] *Vickers* troppo lenti per le ricognizioni e troppo massicci senza che [illegible] comodità all'equipaggio, cosa che «nelle nuove macchine avrà molta considerazione».

L'A. dice di non conoscere lo scopo del battaglione mitragliatrici motorizzato. Forse ha lo scopo di mantenere il terreno conquistato, ma egli trova che ciò è assurdo, perchè se l'avversario è la fanteria normale essa non può più fare nulla e se è costituito di truppe corazzate il battaglione non ha valore contro di esse se non è provvisto di armi anticarri, armi che debbono essere collocate su veicoli corazzati e non altrimenti. Esso dev[e es]sere quindi sostituito con carri monoposti e autoblindate.

La fanteria della brigata è stata impiegata pochissimo. L'A. ritiene che i battaglioni non siano necessari e che debbano essere sostituiti da compagnie di fucilieri ben addestrati ed equipaggiati molto leggermente per quei terreni rotti, boscosi e montagnosi, nei quali l'abile fuciliere ha grande valore. A suo avviso la brigata dovrebbe avere permanentemente tre di queste compagnie e riceverne poi altre quando dovesse agire in teatri di guerra difficili. Occorrerà poi una compagnia di lavoratori per operazioni di fatica, rifornimenti ecc.

Quanto all'artiglieria l'A. trova che vi è qualche cosa di errato nell'intera sistemazione dell'artiglieria meccanizzata. Un tipo non è adatto ne [illegible] troppo pesante come arma anticarri ed ha troppo scarsa capacità di produrre fumo. Un altro tipo trainato, conveniente per l'impiego con la fanteria, dovrebbe essere portato su un carro e con affusto tale da poter sparare dal carro stesso. Il cannone semovente è ottimo come idea, ma l'arma attuale dell'Inghilterra non è buona. A suo avviso occorrono due tipi di arma: un cannone da 3 libbre anticarri e un altro da 45 mm. o un mortaio da 6 pollici per appoggiare i carri con proiettili fumogeni, con una gittata di soli 1500 yards, dato che i carri non sono capaci di distruggersi a distanze superiori nè vengono a distanze maggiori colpiti dall'artiglieria da campagna.

Problema molto importante è quello della cooperazione con gli aerei. Occorre un servizio d'osservazione rapidissimo, data la celerità dei mezzi e questo non può essere ottenuto che con gli aerei. Questo servizio è stato

[illegible] nelle manovre. L'A. è di opinione che il comandante dei carri [d]ebba avere un aereo a sua disposizione per poter dirigere l'azione a ragion veduta. E l'A. lo vorrebbe del tipo degli elicotteri perchè potesse [at]terrare in poco spazio. Non intende con ciò che il comandante debba [o]ccuparsi del servizio di ricognizione ma solo che abbia la possibilità di [da]re un colpo d'occhio sul terreno delle operazioni. Sembra qui all'A. [che le u]nità corazzate dovrebbero avere qualche aereo corazzato che avesse la possibilità di scendere a bassa quota a colpire i cannoni opposti ai [carri se]nza essere abbattuto dalle mitragliatrici.

[Circa] il comando e le comunicazioni, l'A. dice che ha visto troppo poco [per giu]dicare. Un cambiamento occorre ed è questo: «gli ordini di operazione scritti sono normalmente impossibili....; i piani dovranno quindi [essere] molto precisi e semplici...; i comandanti subordinati dovranno [ave]re molta prontezza d'ingegno ed essere uomini di grande iniziativa. Ad essi dovrà essere data un'idea piuttosto che un piano e quest'idea essi dovranno portarla ad effetto in base alla situazione.... Nella guerra meccanizzata il tempo è più che mai il dono degli dei».

Le lezioni apprese nell'anno sono poche, ma importantissime. Il fatto che la brigata ha paralizzato le altre armi e che la fanteria è impotente [di fronte] di essa non è una lezione perchè è cosa già conosciuta dalla guerra. Le lezioni sono solo due: «ossia la grandezza della energia residua di una [unità] corazzata quando ha raggiunto l'obiettivo e la necessità di una [organ]izzazione accurata». Mentre oggi una colonna che marcia non ha [all'a]rrivo che il cinque per cento dell'energia che aveva alla partenza e mentre i carri armati della guerra esaurivano le energie degli equipaggi, [og]gi tutti sono stati sorpresi della freschezza degli uomini dopo che avevano coperto distanze a cui la fanteria non può nemmeno pensare. In un [futur]o molto prossimo l'A. vede le brigate corazzate capaci di coprire cento miglia per entrare poi in azione con gli equipaggi non maggiormente [esa]usti di quanto lo sia la fanteria dopo una marcia di tre miglia.

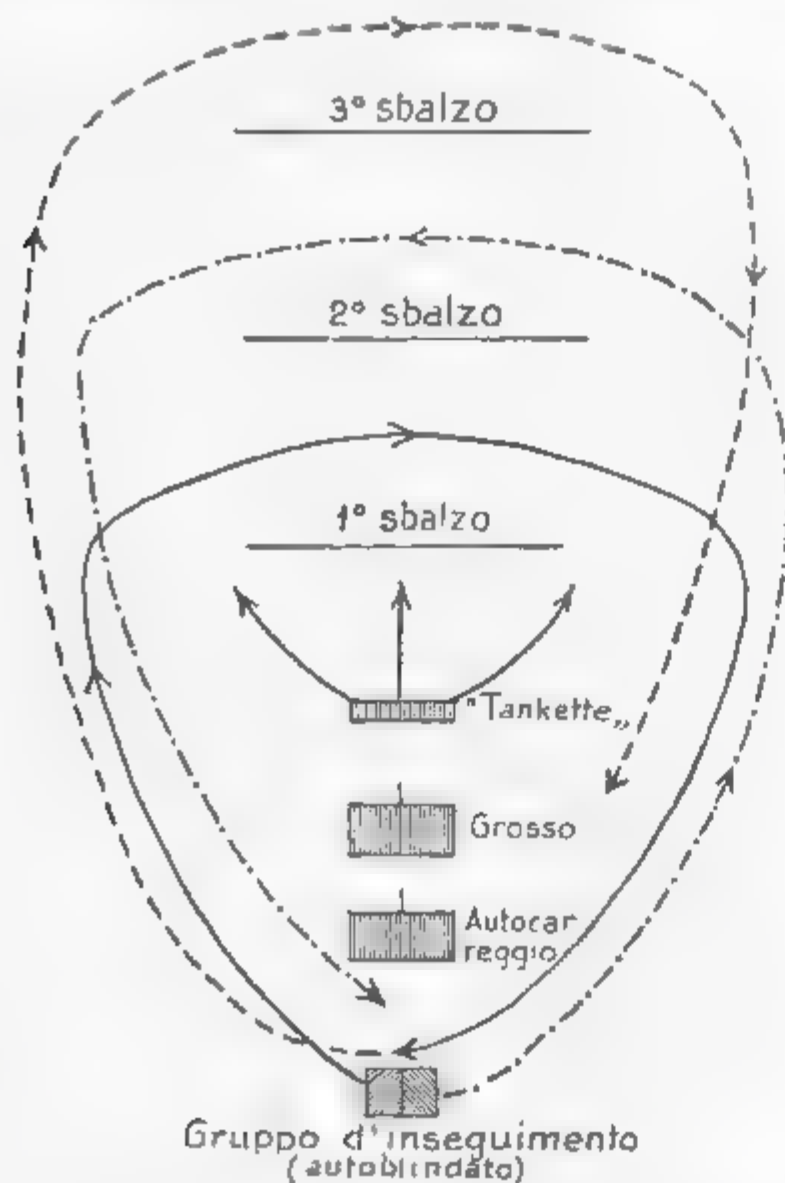
Nei riguardi dell'organizzazione e della tattica l'A. dice che non [vi è] nulla da criticare poichè non vi era nulla di pronto per accogliere la [ve]ste della brigata. A lui sembrano giuste le idee del Fuller sulla ripartizione in tre scaglioni delle truppe meccanizzate: gruppo da ricognizione, [gr]osso, gruppo da inseguimento; ossia: carri monoposti, carri più grandi e artiglierie meccanizzate, autoblindate e un carro speciale da studiare. «I carri monoposti dovrebbero essere su sezioni di sette macchine: uno pel comandante, due con mitragliatrici, due con mitragliatrici anticarri, [due] con mortai a proiettili fumogeni».

L'avanzata verso il nemico è vista dall'A. nel modo seguente.

Gli aeroplani individueranno — se possibile — la dislocazione del nemico. Spesso però ciò non potrà ottenersi. Fino a che il nemico non sia individuato le autoblindate del gruppo di inseguimento che dovrebbero [trovarsi] molto dietro al proprio grosso dovrebbero girare attorno al corpo principale e ad ogni posizione scelta per gli sbalzi successivi del grosso come appare dal diagramma (1). Questo impiego del gruppo di inseguimento [può] sembrare un anacronismo, per cui noi gradiremmo che quest'anno po-

(1) V. pagina [illegible].

tessero essere aggiunte alla brigata due compagnie di autoblindate per agire con i monoposti. Le autoblindate riconoscerebbero il terreno e i monoposti sollevati da questo compito per il quale non sono sufficientemente mobili riconoscerebbero le posizioni prescelte per gli sbalzi ».

Stabilita la dislocazione del nemico le autoblindate ne osserverebbero i movimenti [illegible] porterebbe il suo urto, romperebbe il nemico e il gruppo d'inseguimento sfrutterebbe il successo.

L'A. chiude il suo articolo dicendo che il suo scritto non deve essere considerato come una critica ma come l'esposizione di suggerimenti [illegible] in India, per avviare l'esercito indiano sulla stessa via di riorganizzazione seguita dall'esercito inglese.

Capit. K. M. Loch: **Impiego tattico delle unità antiaeree in campagna.** — The Journal of the Royal Artillery, gennaio 1928. (Recens. ten. col. E. Frattini).

Lo studio considera la situazione creata da un belligerante che possieda sufficienti forze aeree per contrastare materialmente il piano di azione dell'avversario e suppone che le operazioni terrestri si svolgano su vasta [illegible]

L'A. esamina per sommi capi come può svolgersi l'azione aerea avversaria, quali possano essere i suoi obiettivi, dal bombardamento in forze delle zone arretrate (basi, porti, ferrovie, ecc.: punti vitali che richiedono concentrazione di mezzi di difesa) all'impiego di apparecchi isolati per ricognizioni o per dirigere il tiro delle artiglierie, all'azione multiforme che può essere svolta in guerra di movimento nella quale il centro di pressione dell'azione aerea può cambiare da giorno a giorno col mutare della situazione e richiedere di continuo una diversa concentrazione dei mezzi di difesa e ne conclude che la difesa antiaerea deve coprire tutto il teatro di operazioni.

In questa situazione l'impiego [illegible] comando più elevato [illegible] antiaeree ma « è illogico che il corpo d'armata ritenga che un certo numero di queste unità sia di sua spettanza di diritto o che si risenta se le unità antiaeree gli vengono tolte per essere concentrate altrove ».

I mezzi di difesa vengono divisi in due categorie: attivi e passivi.

Sono mezzi attivi: l'aeroplano, il cannone, le armi portatili e le armi [illegible] i proiettori e gli apparecchi acustici per scoprire gli aerei nemici.

Sono mezzi passivi: l'occultamento, le disposizioni protettive, e anche altri fattori psicologici.

Mezzi attivi di difesa.

L'aeroplano.

E' il mezzo migliore per affrontare l'aeroplano. Nella realtà una mole più o meno grande di forze aeree deve essere affrontata nell'aria e il problema che sorge è quello di rispondere alla domanda: dove? In certe operazioni, come per esempio negli sbarchi, la cosa è chiara perchè occorre in ogni modo garantire l'immunità della zona ove lo sbarco si effettua. Ma per la difesa locale delle zone arretrate la cosa è diversa: è solo la organizzazione terrestre quella che può fornire elementi al riguardo, ed è appunto la necessità di un sistema di avvisatori il fattore che limita l'impiego degli aerei. Nelle zone avanzate o negli attacchi notturni l'attività aerea è limitata a pochi elementi e quindi un sistema di pattuglie aeree può essere sufficiente; nelle zone arretrate invece si svolgono attacchi diurni in forze che debbono essere affrontati da aerei in forze. Perchè questi ultimi si

possano portare in tempo nella zona ove l'offesa si manifesta occorre una rete di osservatorii in un raggio di 50 miglia dal punto minacciato. L'A. guardando ad operazioni continentali ritiene che questa rete di osservatorii sia attuabile perfettamente con l'impiego dei telefoni civili, anche senza essere così minuta e complicata come quella esistente in Inghilterra.

Cannoni antiaerei.

Il cannone antiaereo campale inglese è un cannone di 3 pollici che lancia un proiettile di 16 libbre e che è capace di colpire un aereo in un raggio di 3 miglia ad un'altezza di 5000 metri; è autoportato. L'A. non vuol discutere sulle possibilità di questa specie di tiro ma ritiene che non vi sia ragione di essere pessimisti sui progressi che sono stati fatti al riguardo. Il pezzo prende posizione in un minuto, spara dopo pochi secondi; è il mezzo antiaereo che richiede meno il concorso di altri elementi.

Armi portatili e mitragliatrici leggere

Sono le armi principali contro i voli a bassissima quota. Sebbene non sia verosimile che allo scoppio di una guerra una nazione abbia velivoli a sufficienza per poterne sacrificare in azioni a bassa quota, tuttavia è possibile che azioni del genere debbano essere effettuate a qualunque costo e che bersagli tentatori inducano talora aerei ad agire in questo modo, tanto più oggi con le lunghe linee di comunicazione intensamente percorse.

In ogni modo sembra, dice l'A., che per ora sia migliore il tiro ben comandato di fucileria che non quello di mitragliatrici leggere: il bersaglio è spesso molto facile ma ha a suo vantaggio la sorpresa contro la quale occorre vigilanza assidua.

Proiettori.

Quelli in uso oggi sono da 90 cm. su autovetture. Hanno un apparecchio di ascolto per poter dare al fascio luminoso una prima direzione.

Mezzi passivi di difesa.

Lo scopo è evidente; evitare di offrire bersagli ammassati: in ogni cosa si dovrebbe tener conto di questo principio. In pratica ciò non è possibile perciò occorre studiare il modo di ridurre il numero delle occasioni favorevoli per l'aereo avversario e quando si tratta per esempio di sbarchi, ossia di impossibilità assoluta di occultamento, occorre concentrare mezzi per una difesa attiva.

Quanto ai fattori psicologici della difesa antiaerea l'A. vuol riferirsi a questi due punti: accrescere le cognizioni degli indiv[illegible] [illegible] l'aereo può fare e ispirare loro una certa sensazione di sicurezza.

L'A. si dilunga un po' sui mezzi di difesa perchè vuol far ben comprendere che molti sono i mezzi ma che tutti debbono cooperare [illegible]

[illegible] vivere in compartimenti stagni. Non si tratta di aeroplani, di cannoni, di mitragliatrici, di proiettori, di occultamento, considerati singolarmente ma di mezzi complementari gli uni per gli altri: il fuoco dei cannoni rompe le formazioni e gli aerei nostri possono attaccare quegli nemici isolati, mentre l'occultamento rende le ricognizioni difficili e le armi leggere [illegible]scono i voli a bassa quota.

Organizzazione ed impiego delle unità antiaeree.

Le unità della difesa antiaerea sono raggruppate in brigate di difesa [illegible], ciascuna delle quali è costituita da un comando, due gruppi di [illegible]ria, un battaglione di proiettori e una compagnia di segnalazione. I gruppi sono su tre batterie di quattro sezioni su due pezzi; ogni batteria ha inoltre una sezione di otto mitragliatrici leggere antiaeree.

Unità tattica di questa artiglieria è la sezione di due pezzi; è dotata di 240 colpi per pezzo e dei mezzi meccanici per muovere a sei miglia all'ora e talora anche a dieci miglia. Le sezioni vengono dislocate a circa [illegible] yards di distanza fra loro. Le mitragliatrici sono assegnate alle batterie, ma si tende ad affidarne l'impiego al comando di brigata.

Il battaglione di proiettori è su quattro compagnie di quattro sezioni [illegible] sei proiettori. I proiettori sono dislocati isolatamente in posizioni distanti circa 3000 yards fra di loro, cosicchè una compagnia illumina circa [illegible] miglia quadrate o una zona di 4 miglia di raggio intorno ad un punto.

Perchè i cannoni possano impegnare l'aereo al massimo della gittata occorre che l'illuminazione vada almeno un miglio oltre questa perchè si possano [illegible] l'A. dice che il dislocare pochi proiettori [illegible] all'occultamento.

Nel caso di cooperazione [illegible] aerei occorre illuminare ad una profondità ancora maggiore.

La compagnia di segnalazione deve provvedere a tutte le comunicazioni [illegible] elementi della difesa.

La brigata avrebbe in totale: 18 pezzi, 96 proiettori, 48 mitragliatrici.

La difesa contro gli aerei consiste nella difesa di un'area la quale ha [illegible] di diversa importanza e di differente natura dal punto di vista della [illegible] antiaerea. In certe zone, data la configurazione del terreno, la difesa [illegible] è necessaria, certi punti richiedono di essere costantemente difesi, [illegible] debbono essere difesi solo per qualche periodo di tempo. Nelle aree [illegible]nzate il problema diviene quello di proteggere un'area mobile. Il comandante della difesa aerea deve essere ben fermo, fino all'ostinazione, nel [illegible] anche a costo di lasciare altri [illegible] senza protezione.

La difesa di un'area che si muove è uno dei problemi più complicati, [illegible] soluzione è affidata pressochè esclusivamente ai cannoni, alle mitragliatrici e ai fucili.

Comando della difesa antiaerea.

Il comandante della difesa antiaerea dev'essere posto agli ordini del comandante di artiglieria dell'unità alla quale è assegnato; ne riceverà istruzioni generali pure avendo mano libera nell'adattare i mezzi di difesa alla situazione. Il comandante dell'artiglieria provvederà al rifornimento delle munizioni e a raccogliere tutti quei dati che il comandante della difesa antiaerea può fornire circa l'attività aerea e antiaerea nemiche per trarne deduzioni sulle eventuali operazioni terrestri dell'avversario. Questi [illegible] riuniti con quelli che si possono avere sull'attività dell'artiglieria [illegible] saria e con quelli che possono fornire gli aerei saranno di grande utilità per il comando in capo.

Azione delle unità antiaeree di un corpo d'armata in marcia.

L'A. considera un esempio di marcia di un corpo d'armata su una fronte di due divisioni, supponendo che il contatto coll'avversario avvenga durante la marcia e che il corpo d'armata abbia un gruppo di artiglieria antiaerea su tre batterie, una compagnia di proiettori ed elementi per le segnalazioni; ammette inoltre che una batteria venga dislocata per compiti di difesa nelle retrovie.

Il comandante della difesa antiaerea riceve dal comando di corpo d'armata istruzioni circa la marcia da compiere e circa i punti che richiedono speciale attenzione, assegna una batteria all'area di ciascuna divisione senza però aggregarla a tale unità e considera inoltre le truppe di corpo d'armata dando al riguardo istruzioni ai comandanti di batteria dei quali coordina l'azione in modo che possano sostenersi a vicenda. Il suo piano di impiego comprende anche le mitragliatrici.

I comandanti di batteria si tengono a contatto coi comandanti di divisione e ne sodisfano le richieste purchè queste non escano dai limiti e dalle direttive date dal comandante della difesa antiaerea.

Fuori del contatto col nemico il movimento delle sezioni è semplice perchè sono possibili le ricognizioni, se si ritiene possibile il contatto coll'avversario il comandante della difesa antiaerea deve avere istruzioni sul da fare.

Nell'avanzata i cannoni non possono accompagnare le colonne per entrare in azione quando giunga qualche segnalazione circa aerei nemici quindi il sistema dev'essere quello di dislocare gli elementi qua e là sul percorso e non quello di scortare le truppe. Dato che una colonna avanza alla media di due miglia e mezzo all'ora e che il cannone antiaereo ha appunto questa gittata, si dovrebbe avere il movimento dell'uno o dell'altra sezione una volta per ogni ora.

Le sezioni avanzano successivamente e dopo la quarta ora di marcia vengono a ritrovarsi nella identica disposizione in cui erano alla partenza. Tre quarti dei pezzi saranno in posizione e un quarto sarà invece pronto a muovere.

Per studiare il piano per il movimento il comandante di batteria si tiene in contatto col comando della divisione allo scopo di evitare qualunque intralcio od inconveniente nel movimento generale della colonna.

[illegible] comandante della divisione non interviene in merito al movimento [illegible] sezioni antiaeree che in linea molto generale.

Il movimento può essere effettuato in quattro modi:

a) utilizzando strade diverse da quelle seguite dalla divisione,
b) oltrepassando le truppe in marcia se le strade sono ampie,
c) utilizzando le fermate orarie per andare avanti,
d) entrando in rare occasioni e per brevi intervalli di tempo a far [illegible] della colonna.

Nel primo caso non occorre intralciare il movimento della divisione [illegible] quando vi siano cambiamenti nella situazione. Negli altri casi il comando della divisione deve dare il suo consenso in linea generale al movimento. Se però le sezioni debbono, come nel passaggio di ponti, entrare a far parte della colonna, occorrono disposizioni accurate e accordi precisi [illegible] lo Stato Maggiore della divisione. L'ideale per un comandante di batteria dev'essere quello di ottenere che in qualunque momento tre quarti dei pezzi siano pronti a sparare.

[illegible] di sezione.

L'A. si sofferma su questo punto perchè a suo avviso si dimentica facilmente quanto grave sia il compito dei subalterni comandanti di sezioni antiaeree. Le sezioni predette corrispondono alle batterie delle altre specialità di artiglieria e allo stesso modo la batteria antiaerea corrisponde [illegible] gruppo perchè il suo comandante deve curarsi di quattro unità che agiscono indipendenti e che debbono cooperare nella difesa pur restando di [illegible] a grande distanza le une dalle altre. A suo parere ogni sezione deve avere due ufficiali perchè la vigilanza attivissima che occorre nel comando [illegible] queste sezioni non può essere mantenuta dalle 2 del mattino alle 10 di [illegible] da un solo ufficiale. Questo era già apparso chiaramente, egli dice, durante la guerra.

Molto importante e delicata è la ricognizione del terreno per cercare le successive posizioni per le sezioni. In questo occorre molta pratica per [illegible] re perdite di tempo e se si aggiungono a questa tutte le altre man[illegible] del comandante di sezione — occupazione della posizione, direzione del fuoco, rifornimento delle munizioni, comunicazioni al comandante di batteria — si comprende come il successo dell'azione antiaerea stia quasi completamente nelle mani degli ufficiali di sezione i quali hanno un comando nettamente indipendente.

[illegible] unità antiaeree nella ritirata.

La possibilità di congestione del movimento nelle aree più avanzate in [illegible] di ritirata consiglia di concentrare le unità antiaeree in queste zone, [illegible] gli aerei nemici trovano evidentemente in esse obiettivi più facili [illegible] attraenti.

Sezioni mitragliatrici.

[illegible]ste sezioni debbono integrare l'azione delle mitragliatrici dei corpi [illegible] provvedere per la difesa contro i voli a bassa quota. Sono unità mobilis-

sime che in una giornata di marcia possono prendere molte posizioni, coprendo spesso distanze considerevoli. Spesso vengono distaccate dalle batterie e tenute agli ordini diretti del comandante del gruppo. Anche esse vengono impiegate per vigilare da determinate posizioni, ma l'A. o[illegible] che non sarebbe fuor di luogo pensare all'impiego di queste armi come scorta, montando per es. quattro mitragliatrici su un veicolo, cosa che aumenterebbe la potenza di fuoco diminuendo il personale. Questi veicoli accompagnerebbero la colonna in luogo di sostare ai ponti o in altre località. Veicoli del genere hanno già dato buone prove in altri paesi ed è necessario tener conto del fatto che il tempo occorrente per far entrare in azione queste armi è puramente quello occorrente per collocare il veicolo in un punto ove possa sostare, considerazione molto notevole là dove i minuti secondi hanno grande importanza. Con questi veicoli si sarebbe sulla via favorevole per una scorta antiaerea

Comunicazioni.

Come è già stato detto, tutti i mezzi della difesa antiaerea sono complementari gli uni agli altri. Quando si pensi alla velocità del mezzo offensivo si può facilmente comprendere quale importanza abbiano le rapide comunicazioni per prevenire un attacco su zone arretrate. Questa è una funzione molto importante del comando della difesa antiaerea di un corpo che [illegible] perchè [illegible] comunicarle agli enti che nelle zone arretrate debbono prendere le opportune disposizioni preventive.

La estensione delle comunicazioni è legata a questioni di praticabilità e di economia ma, dice l'A., si tenga ben presente che ciò che si spende per le comunicazioni viene più volte guadagnato con la tranquillità di lavoro nelle retrovie.

Problemi antiaerei del futuro.

L'A. ha finora esaminato la protezione di un corpo di truppe che muove alla velocità oraria di due miglia e mezzo. Ma vi sono due problemi ai quali ci si trova di fronte guardando al futuro.

la protezione di una forza meccanizzata,

la protezione nelle operazioni in montagna.

L'A. esamina il primo problema. S'è visto che una batteria difende una colonna profonda dieci miglia, che muove alla velocità di due miglia e mezzo tenendo in posizione tre quarti dei pezzi. Raddoppiando la velocità di marcia a 5 miglia orarie si avranno in posizione solo metà dei pezzi e con una batteria si difenderà un'area di sole 7 miglia. Ad una velocità di 10 miglia il sistema dell'occupazione di posizioni successive cade completamente, quindi, con una colonna che muova rapidamente, l'unica [illegible] attuabile con le batterie antiaeree sarà di proteggere punti speciali di obbligato passaggio o le zone di sosta e di concentrazione dei mezzi. Si può qui ricordare il valore che possono avere le mitragliatrici montate, come prima si è detto, sopra autoveicoli.

Quanto alla guerra di montagna, non sembra, dice l'A., che il sistema delle posizioni successive possa essere impiegato. Egli ritiene che l'impiego delle artiglierie antiaeree e dei proiettori debba essere fatto asse-

gnandoli, per ragioni morali, alle zone di sosta e ai campi, perchè non vi è nulla di più deprimente per le truppe che vedere la mancanza di contromisure in caso di attacco dall'aria. Nella guerra di montagna si avrà in generale l'impiego di pochi aerei che agiranno da aerodromi ben noti, per cui l'azione principale dei mezzi antiaerei sarà la difesa di questi aerodromi che potranno essere uno dei principali obiettivi per l'avversario.

Come conclusione l'A. riassume così l'impiego delle unità antiaeree in campagna:

— considerare i bisogni del teatro di guerra come un tutto tenendo presente che questi bisogni cambiano di momento in momento,

— utilizzare tutti i mezzi di difesa a disposizione in reciproco appoggio,

— curare la concentrazione dei mezzi su punti vitali ed evitarne la dispersione a tutti i costi.

Col. P. D.: **Alla Romania occorre un esercito potente.**
Magg. Cernaianu: **La battaglia nella dottrina operativa romena.** — Romania Militara, ottobre-dicembre 1927.

La situazione dello Stato romeno, le sue relazioni coi popoli confinanti, la sua politica esterna, quella interna verso le minoranze incluse negli odierni confini e infine la concezione che ispira l'organizzazione e l'impiego delle forze militari, non sono altro che la logica, inevitabile conseguenza delle origini del popolo romeno, nonchè delle vicende storiche che attraverso i secoli accompagnarono il suo sviluppo e la sua evoluzione.

[illegible] i secoli XII e XVIII Austria ed Ungheria prendendo migliaia di [illegible] paesi dove esse dominarono e ospitando quei cattolici che [illegible]ano scacciati dai paesi caduti sotto il dominio dei Turchi, colonizzarono [illegible]mente le regioni dei loro mutevoli confini meridionali per contrapporre razze fedeli a quelle confinanti, per creare vasti nuclei della propria razza nella massa circostante di razza differente, per poter ripopolare regioni devastate ed abbandonate in seguito alle lunghe guerre

Queste colonizzazioni fecero sì che nella massa romena, già infranta dalle precedenti secolari invasioni di razze asiatiche, fossero incastrati nuovi blocchi di razze diverse

Nell'angolo Tibisco — Danubio contro Turchi e Romeni fu stabilito [illegible] poderoso nucleo serbo, nel Banato contro Serbi e Turchi furono colonizzati gli Svevi o Svabi, nella Transilvania meridionale contro Romeni ecco [illegible]ssoni o Sasci; nella Transilvania orientale contro Romeni e Russi: la [illegible] massa di mezzo milione di Secui o Seckeli (Ungheresi).

Le colonizzazioni romene, il risveglio e l'affermarsi delle colonie romene dopo il XII secolo, la controcolonizzazione austro-ungherese, ebbero per conseguenza che oggigiorno la Romania si trova di fronte a problemi [illegible] di massima importanza e molto complessi, che in base ad essi regoli [illegible] proprie relazioni cogli stati confinanti e che essa senta ora la necessità [illegible] esercito potente quale è invocato dal colonnello P. D..

[illegible] che desiderio vivissimo della Romania [illegible] quello di poter contare su un lungo periodo di pace e di tranquillità per consolidare lo stato e per raggiungere l'indispensabile unità

[illegible] Militare [illegible]

d'animi tanto necessaria dopo che la grande guerra ha riunito alla madre patria tanti milioni di cittadini soggetti da secoli alla dominazione straniera, fa l'amara constatazione che dei sei stati confinanti colla Romania, tre le sono decisamente avversari: Ungheria, Bulgaria, Russia.

L'Ungheria eludendo le condizioni impostele dal trattato di Trianon, mantiene — a parere dell'A. — forti effettivi militari, costruisce in gran quantità armi e materiale bellico, predispone tutti i necessari piani per la mobilitazione. Parallelamente ai preparativi militari, essa svolge una intensa azione politica e diplomatica allo scopo di ottenere la revisione del trattato di Trianon, sorretta in questa sua speranza dalle dichiarazioni di lord Rothermere che proclamò al mondo che troppi Ungheresi sono stati strappati alla loro patria per ripartirli fra gli stati confinanti: l'Ungheria vorrebbe cioè ritornare in possesso della Transilvania; ora il suo sogno urta decisamente contro la volontà romena che di rimaneggiamenti di trattati e di confini non vuole neppure sentir parlare.

La Bulgaria, sempre secondo l'A., morde i freni impostile dai trattati di pace e dispone di materiali di guerra e di armati in quantità ben maggiori di quanto le sarebbero concessi; paese di uomini sobri e vigorosi, è in condizioni di disporre in breve tempo di un esercito solido e forte.

Essa non può dimenticare che durante la seconda guerra balcanica la Romania le ha preso un pezzo della Dobrugia e che ora non ha alcuna intenzione di restituirglielo. Perciò la Romania non può farsi illusioni sui sentimenti che animano la Bulgaria a suo riguardo.

La Russia non soltanto accampa di fronte alla Romania rivendicazioni territoriali, ma ritiene e pretende pure di dover disimpegnare una missione che il destino le ha assegnato: la diffusione delle idee comuniste in tutto il mondo, perciò si comprende come sia poco tranquillizzante un vicino così irrequieto e così mastodontico.

La Romania sente che la sua esistenza è continuamente minacciata dalla Russia e questo incubo da quando è finita la grande guerra a l'oggi, la obbliga a guardare ininterrottamente con vigile occhio verso l'oriente ed a considerarsi, insieme alla Polonia, come la difesa avanzata dell'Europa. Su questa speciale situazione della Romania ha scritto recentemente il capitano romeno Bolan nel suo lavoro: «La Società delle Nazioni e la pace», in cui fra l'altro dice: «... Non esageriamo allorquando diciamo che noi costituiamo una barriera fra la civiltà europea e le tenebre dell'Asia dalla quale non sappiamo cosa salterà fuori.

«Gli altri popoli possono in pace curare le ferite causate dalla guerra, noi invece dobbiamo sempre stare colle armi alla mano. La questione russa è un rebus. Il misticismo russo è una delle forze che deve essere maggiormente temuta; Dostoiewski e tutta la pleiade dei suoi seguaci hanno proclamato il destino della Russia di dominare il mondo.

«Le tendenze dei bolscevichi mirerebbero al Bosforo e potrebbero essere sintetizzate nella loro espressiva frase: *il Mar Nero deve diventare ros*[illegible]

Il colonnello P. D. dice che illimitata è la disponibilità [illegible] uomini, armi, munizioni, materiali vari ed in continuo aumento [illegible] aerea e quella chimica hanno già raggiunto grande perfezione e potenza e tendono sempre più a svilupparsi. L'inquadramento dell'esercito è sempre

[illegible], le frequenti esercitazioni di tutte le armi dànno all'esercito una [illegible] operativa sempre maggiore e più armonica; per tutte queste sue [caratte]ristiche, è evidente che l'esercito russo rappresenta per la Romania un pericolo molto serio.

Per stabilire quale debba essere l'efficienza delle forze armate, bisogna basarsi sullo studio di tre fattori:

Forza dei probabili avversari; estensione delle frontiere da difendere, risorse in uomini e materiali.

I. Forza dei disponibili avversari.

In base alla situazione attuale ed a tutti i fattori concorrenti, l'A. crede che i tre probabili avversari possano mobilitare le seguenti forze: Russia: 100 divisioni; Ungheria da 20 a 23 divisioni; Bulgaria: da 10 a 12 divisioni. Totale 130-135 divisioni.

Supponendo il caso peggiore, che cioè i tre avversari attacchino contemporaneamente e che destinino circa un quarto delle loro forze a guardare altre loro frontiere, rimarrebbero 100 divisioni contro la Romania, questa, mantenendosi esclusivamente sulla difensiva, avrebbe soltanto bisogno di una forza equivalente a due terzi di quella complessiva avver[saria], cioè le occorrerebbero 60-65 divisioni.

II. Estensione delle frontiere.

La Romania ha 500 km. di frontiera marittima e 2500 di frontiera terrestre; confina coi tre probabili avversari per 1500 km.; pel rimanente [illegible] con stati amici. Calcolando che una divisione possa mantenere una fronte difensiva di 20 km., occorrerebbero 75 divisioni, poichè vi sono [illegible] tratti di frontiera solidi e difesi naturalmente, quale ad esempio [la fr]ontiera del Danubio, su questo tipo di frontiera una divisione può assumere una fronte di 25-30 km. e conseguentemente sulle frontiere aperte ad ogni divisione possono essere assegnati 12 o 15 km.. Partendo da questi dati occorrerebbero alla Romania 65-70 divisioni, numero che all'incirca concorda col precedente calcolo del fabbisogno. Se poi la Romania fosse soltanto attaccata da due avversari, allora potrebbe disporre di [illegible] divisioni per costituire una riserva generale che le permetterebbe [una di]fesa attiva.

III. Risorse in uomini e materiale.

Teoricamente, ogni 100 uomini se ne possono mobilitare 10; la guerra ha dimostrato che si può anche raggiungere il 12-13 per cento; essendo la popolazione romena di 17 milioni, si potrebbero mobilitare da 1,7 a 2 milioni di uomini; con tale disponibilità, supponendo assicurate le altre condizioni (quadri, materiali ecc.), potrebbero essere organizzate 75 divisioni, cifra che corrisponde ai risultati dei due precedenti calcoli, ma essa rappresenterebbe lo sforzo massimo, mettendo fin dall'inizio in linea tutte le riserve disponibili. Ne deriverebbe l'inconveniente che, prolungandosi la guerra non si avrebbero più riserve disponibili colle quali colmare le perdite e perciò si dovrebbe addivenire gradatamente alla riduzione del numero delle [illegible]

E' forse preferibile, in vista di una guerra di una certa durata, avere [inizial]mente un numero inferiore di divisioni, in rapporto alla presupposta durata della guerra e al calcolo delle probabili perdite. Così supponendo una guerra della durata di due anni con una media di perdite del 30 per

cento, dovrebbero all'inizio esser messe in linea 60 divisioni, o soltanto 45 se la guerra dovesse protrarsi per tre anni.

L'A. si sofferma quindi ad esaminare quale soluzione sia più conveniente: sforzo massimo iniziale ma di breve durata, oppure sforzo iniziale più piccolo ma capace di prolungarsi nel tempo. Prima della guerra si credeva che i conflitti armati fra gli stati avrebbero avuto breve durata, ma la pratica ha dimostrato il contrario; ed è prevedibile che le future guerre, nelle quali saranno impegnate tutte le risorse delle nazioni, saranno lunghe. Se così dovesse accadere, sarebbe necessario costituire all'inizio il numero di divisioni strettamente necessarie e conservare [illegible] per rifornirle di uomini per tutta la durata della guerra, senza [illegible] ridurre il numero delle divisioni.

Ma chi può garentire che il conflitto non si localizzi in qualche parte, ciò che potrebbe avvenire specialmente nell'Europa orientale e che la sua decisione non sia molto rapida? In tale caso converrebbe fin dall'inizio disporre del massimo numero di forze per non lasciarsi sfuggire l'occasione favorevole e per non facilitare il gioco dell'avversario.

L'A. analizza poi i fattori che concorrerebbero alla determinazione dei due modi di organizzare le forze armate. Saranno le possibilità finanziarie che principalmente determineranno la scelta di un sistema o dell'altro, perchè da esse dipenderà la disponibilità delle risorse materiali di [illegible] genere per dotare e rifornire l'esercito di tutto ciò che è necessario.

Perciò grande influenza hanno le condizioni dell'industria del paese.

Gli stati occidentali dell'Europa hanno industrie tanto sviluppate [illegible] poter in breve tempo procurare ai loro eserciti le enormi quantità di materiale che occorrono per la loro entrata in campagna. In seguito alle difficoltà finanziarie nelle quali si dibattono dopo la guerra mondiale, nonchè in vista di tutti i perfezionamenti tecnici che vengono continuamente a modificare gli armamenti, gli altri stati possono accontentarsi in tempo di pace di «un esercito di sicurezza» sotto la cui protezione la nazione intera si armerebbe poi mediante i mezzi che la propria industria mobilitata potrebbe procurare in breve tempo; tale soluzione non è però applicabile nel caso della Romania perchè la sua industria, salvo qualche eccezione, è appena ai primi passi dell'organizzazione. Pertanto nell'attuale situazione «la Romania deve procurarsi in tempo tutto il materiale che le occorre, qualunque sia la soluzione che adotterà» e procedere immediatamente alla creazione, allo sviluppo, al perfezionamento delle sue industrie per mettere il paese in condizioni di rimpiazzare coi propri mezzi le perdite ed il consumo del materiale di ogni specie che si manifesteranno in guerra, senza dover calcolare su rifornimenti dall'estero che sarebbero impossibili nel caso che la Romania restasse isolata.

Oltre che all'esercito di terra ferma occorre pure provvedere all'arma aeronautica la cui forza dipende dalle necessità operative dell'esercito e dalle forze aeree dei probabili avversari. E qui l'A. accenna [illegible] attività che sta svolgendo la Russia per avere una forte aviazione; fa [illegible] notare che tale stato dispone di risorse che possono esser ritenute inesauribili in confronto a quelle della Romania, che questa non può gareggiare colla Russia in fatto di organizzazione di forze aeree, e che la Romania deve perciò provvedere anzitutto alla propria difesa curando specialmente

[illegible] per [illegible] del [illegible] dagli attacchi aerei nemici che certamente precederanno le operazioni terrestri.

In ordine di importanza segue l'aviazione destinata ad operare nel campo strategico e tattico insieme alle grandi unità.

I continui perfezionamenti, molto più rapidi nell'aviazione che non [illegible] altre armi, imporrebbero di non tenere dotazioni troppo grandi in tempo di pace, ma di disporre invece soltanto del necessario materiale [illegible] e di un certo numero di «unità di sicurezza».

Ma per l'aviazione, ancor più che per gli altri materiali, a causa dell'insufficiente sviluppo delle industrie romene, occorre completare in tempo il fabbisogno di materiali necessari perchè in caso di improvvise ostilità [illegible] di presentarsi in guerra senza materiali, è preferibile presentarsi [illegible] materiale sufficente anche se non è del più moderno.

Quale possa essere l'impiego dell'esercito romeno ce lo dice il maggiore Cernaianu nel suo studio «La battaglia nella dottrina operativa romena» che rappresenta in certo qual modo la continuazione ed il complemento di quello del colonnello P. D..

La lunghezza delle frontiere in rapporto alle risorse romene e a quelle dei probabili avversari — dice l'A. — obbligano ad ammettere che non sarà possibile presentare una considerevole densità su tutta la fronte nè sul campo strategico nè su quello tattico. E' assiomatico che [illegible] romeno si presenteranno delle «direzioni» importanti a [illegible] delle quali dovranno essere collocate masse dotate della più [illegible] capacità operativa e che per contro vi saranno tratti di fronte che saranno presidiati con le forze strettamente necessarie per garantire [illegible] sicurezza e queste, al momento del bisogno potranno essere ridotte ancora di più per far concorrere all'atto decisivo il massimo delle truppe. In Bessarabia vi sono le direzioni Chisinau e Baltzi che convergono verso Iasi; sulla fronte ovest vi sono la valle del Somes e quella del Mures, [illegible] fronte sud le direzioni di Bucarest e quella della Dobrugia. Per [illegible] presenterà due caratteristiche ben [illegible] zone [illegible]

[illegible] a combattere [illegible] dovrà attaccare su 10-12 km. di fronte anzichè 5-6 come normalmente [illegible] in altri eserciti. Inoltre vi saranno divisioni che dovranno avere [illegible] fronte molto maggiore, quando cioè esse avranno la missione di collegare due attacchi di grande importanza lungo due direzioni essenziali (1).

---

(1) Circa la fronte e l'impiego della divisione, è interessante riferire anche le idee del capit. R. Dinulescu. (Contribuzione alla creazione d'una dottrina romena per la battaglia difensiva).

Preoccupato egli pure della necessità di difendere le vaste frontiere, ritiene che la divisione romena potrà tenere una fronte normale difensiva di 10-12 km., ma per esser [illegible] vuole soltanto ammettere una media di 10 km.

Dal carattere di mobilità della fronte, derivano due conseguenze [illegible]perative principali. La manovra geometrica e la difensiva svolta su una [illegible] profonda.

Difatti poichè le operazioni si svolgeranno con forze ridotte [illegible] della grande estensione delle frontiere, si deve prevedere ed immaginare che alcune masse difensive operanti lungo talune direzioni, non potranno resistere alla pressione nemica e dovranno indietreggiare, mentre che, in offensiva, alcune avanguardie riusciranno a penetrare e altre dovranno presto fermarsi. Ne deriveranno pertanto ordinanze strategiche e tattiche irregolari, che costituiranno un sistema di triangoli; un tale sistema offre la possibilità della manovra geometrica (o napoleonica) perchè [illegible] pre « il classico triangolo »: attacco di fronte, attacco di fianco e [illegible] generale per la decisione.

La scarsità di mezzi, e la necessità di risparmiare le forze fino al momento decisivo, obbligheranno a rinunciare all'idea di eseguire la difesa su una sola o su un limitatissimo numero di posizioni, poichè la scarsità di mezzi non permetterà di infrangere in breve tempo l'attacco nemico.

La difesa romena dovrà pertanto svolgersi su di una zona profonda, su di un vasto sistema di posizioni numerose. Bisognerà obbligare il nemico a ripetere diverse volte l'attacco per aver molte occasioni per infliggergli delle perdite e così rompere l'equilibrio operativo in favore dei romeni. Non basterà che le varie posizioni rispondano alla condizione di non dare al nemico la possibilità di eseguire la preparazione dell'artiglieria contemporaneamente su due successive posizioni; bisognerà che esse posizioni siano tanto distanziate fra di loro da obbligare il nemico a rifare completamente il piano di manovra per attaccare la posizione successiva.

Si deve pure tener presente che l'esercito romeno « fin dall'inizio delle ostilità, dovrà svolgere le operazioni colla totalità delle forze. Nel corso delle operazioni, in ben scarsa misura potrà sperare di migliorare le proprie risorse per mezzo delle quali rompere l'equilibrio in proprio favore perchè la scarsa popolazione e le insufficienti fabbriche potranno soltanto dare quanto occorrerà per alimentare la guerra, per questi motivi si tenderà a raggiungere il successo facendo unicamente assegnamento sulle forze disponibili all'inizio delle ostilità. La maggior capacità operativa in confronto dell'avversario, più che nel numero e nel materiale, deve esser ricercata nella manovra e nella sorpresa; si dovrà inoltre tendere alla vittoria mediante la reazione ottenuta col movimento, e non ricercare la vittoria soltanto nell'esaurimento dell'attacco nemico, perchè esso esaurimento non sarà mai completo ».

Normalmente — dice l'A. stesso — è considerato opportuno, in base ai [illegible] regolamentari, ripartire i nove battaglioni della divisione, nel segnente modo: sei battaglioni sulla posizione di resistenza e tre in avamposti. Ma così facendo si dimentica che è impossibile organizzare seriamente la posizione di resistenza di 10 km. di fronte con sei battaglioni, tanto più che da questi bisogna pure trarre le indispensabili riserve.

Per 10 km. di fronte occorrono otto battaglioni (1200 m. per ognuno dei battaglioni), ne resta uno solo disponibile. Ma è in [illegible] riserve di brigata e di divisione. Per [illegible] estese le fronti da difendere, tanto maggi[illegible] venienti riserve », l'A. giudica possibile un'unica soluzione: rinforzare la fanteria divisionale ritornando all'organizzazione della divisione su dodici battaglioni.

"L'UNIONE MILITARE,,

Il Governo Nazionale, per dare alla Società Anonima Cooperativa « UNIONE MILITARE » più solide e durature basi e per consentirle di proseguire senza preoccupazioni nella benefica attività [illegible] spiegata nel campo del consumo e del credito specialmente a vantaggio degli Ufficiali delle Forze Armate d'Italia, con Regio Decreto Legge del 27 Ottobre 1926 la trasformava in Ente Autonomo avente personalità giuridica propria, sotto la diretta vigilanza dello Stato.

Caratteristiche di maggior rilievo del citato Decreto Legge sono:

1°) L'inscrizione d'ufficio all'Unione Militare degli Ufficiali in servizio permanente delle Forze Armate dello Stato, e ciò nell'interesse degli Ufficiali stessi, per la garanzia che l'Unione Militare offre loro nelle provviste del vestiario ed equipaggiamento e nei consumi, per le facilitazioni nel credito, per la felice applicazione dei veri principi cooperativi in quello che essi hanno di essenziale.

Dai benefici di cui sopra non sono esclusi gli Ufficiali in congedo i quali anche se non credono di inscriversi all'Ente, possono esserne clienti e godere di quasi tutti i vantaggi riservati agli Ufficiali inscritti.

2°) L'esclusione di qualsiasi criterio speculativo o mirante a costituire profitti individuali, tanto che gli utili della gestione dell'Ente, o vengono erogati in opere utili a favore degli inscritti o loro famiglie, o vengono accantonati per accrescere il patrimonio dell'Unione Militare nella nuova figura giuridica di Ente parastatale.

Non va qui taciuta la disposizione che nel caso che l'Unione Militare venga messa in liquidazione dopo effettuato il rimborso del capitale conferito all'Ente dagli inscritti, la rimanente somma deve essere devoluta ad istituzioni in favore degli Ufficiali in servizio permanente od in congedo.

3°) La nomina degli Amministratori e dei Sindaci da parte dei Ministeri o di Enti più particolarmente interessati del buon andamento dell'Azienda, provvedimento questo che mentre toglie la causa di possibili perturbazioni o dissensi dovuti ad un sistema elettorale, assicura con designazioni fatte dalle Alte Autorità tutorie, il buon governo di un Istituto così vantaggioso.

L'Unione Militare esplica la sua attività a mezzo della Sede principale di Roma e delle Filiali di Spezia, Torino, Milano, Verona, Trieste, Bologna, Modena, Genova, Spezia, Firenze, Ancona, Napoli, Bari, Palermo, Tripoli, Bengasi e Asmara.

Ma l'azione dell'Ente non si limita al servizio degli inscritti residenti nella Sede e nelle Filiali suddette, bensì si estende anche a tutti gli altri Presidi d'Italia, ove risiedono Ufficiali delle Forze Armate con una organizzazione di viaggi compiuti da tagliatori e da viaggiatori muniti di estesi campionari di merci.

★

L'Unione Militare, con la sua attività commerciale, mira a procurare agli Ufficiali delle Forze Armate i maggiori benefici economici in tutte le contingenze della loro vita e, in particolare, negli acquisti del vestiario e dell'equipaggiamento personale, militare e civile.

L'Ente, preoccupandosi anzitutto di fornire merci di qualità ineccepibile, fa capo per i suoi approvvigionamenti direttamente alle fonti delle migliori produzioni italiane ed estere, trattando cioè, con le Ditte più importanti sia come potenzialità finanziaria, sia come perfezione di prodotti, sia infine come serietà e correttezza.

Non pago di ciò, suole controllare la bontà degli acquisti con frequenti analisi che per le merci in genere vengono affidate all'Ufficio Tecnico della Commissione Centrale per i Collaudi [illegible] Ministero Guerra e per [illegible] alla Farmacia [illegible] dale Militare Principale di Roma.

E' superfluo aggiungere poi che ogni cura l'Ente pone perchè sia raggiunta la massima accuratezza delle confezioni, per le quali dispone ora di tagliatori di primo ordine e di maestranze provette.

Altra funzione importante affidata all'Unione Militare è quella di calmiere.

Una riprova che questo Ufficio è stato da essa esercitato con successo si è avuta recentemente in occasione dei ribassi apportati ai prezzi dei panni, delle divise e degli oggetti di uso militare. Tutti i commercianti di questi generi, e su tutte le piazze, hanno dovuto subito adottare come prezzi base di contrattazione quelli praticati dall'Unione Militare.

A causa della qualità superiore delle materie prime adoperate, dell'accurata confezione e dei prezzi mitissimi praticati, ad Essa si sono rivolti per importanti contratti di fornitura, Ministeri, Enti pubblici, Amministrazioni Provinciali e Comunali, nonchè, nel rifiorire del sentimento patriottico e dello spirito sportivo della Nazione, Scuole, Istituti, Associazioni ecc..

Per tutte queste ragioni l'Unione Militare ha visto nel 1927 notevolmente aumentare la sua clientela ed aumentare contemporaneamente, nonostante il ribasso dei costi dovuto alla rivalutazione della lira, la cifra globale dei suoi affari.

Ciò indica — specie nel momento attuale — la prosperità di questa benemerita Istituzione, che mentre esclude dal suo programma qualsiasi criterio speculativo o di lucro individuale, procura tutti i possibili vantaggi ai propri inscritti ed a coloro che fiduciosi ad Essa vorranno ricorrere.

SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Bollettino dell' Ufficio Storico. *Marzo 1928.*

[illegible]: Memorie di un prigioniero austriaco (dalla Sava all'Asinara 1914-[illegible]) — Prof. P. Pieri: La storiografia in Italia nel 1927. — Col. Cesari: [illegible] di scomparsi: Luigi Chiala. — Capit. di vasc. Po: R. Marina: Congresso internazionale di scienze storiche di Oslo. Monumento al marinaio [illegible] a Brindisi.

Esercito e Nazione. *Marzo 1928.*

M. Borgatti: Un Papa guerriero. — A. Maggiorotti: Opere di Stile. [illegible] lulo d'architettura militare italiana. — M. De Rubris: Glorie italiane [illegible] libro di Marco Polo reintegrato. — G. Bettin: Problemi del [illegible] Merzari [illegible] — [illegible] e di un itiner[illegible] Monte[illegible] [illegible] confine. — A. Lustig: Intorno a [illegible] — [illegible] di veterinaria. — F. Zugaro: Un mo[illegible] — [illegible] per le caserme. — O. Monaco: L'amministrazione [illegible] retrospettivi (1815-1875).

L'Universo. *Marzo 1928.*

E. De Chaurand: La « formola naturale » per la densità negli astri. [illegible] Colosi: Caratteri faunistici della Sardegna. — G. Boffito: Strumenti [illegible] topog[illegible] — F. De Filippi: La prima edizione [illegible] Marco Pol[o].

Rivista Aeronautica. *Febbraio 1928.*

Gen. Douhet: Il dominio dell'aria. — Col. Gallotti: Alcune note sui [illegible] impieghi dell'armata aerea. — Ten. col. Beltrami: Obiettivi ed o[rgan]izzazione di comando nella guerra aerea. — Capit. di corv. Maugeri:

Il fattore aereo nella guerra navale. — Ten. col. COOP: Circostanze della guerra aerea, e tendenze che possono rilevarsi nella evoluzione dei tipi di apparecchi. — Col. CARACCIOLO: La pratica del tiro con osservazione aerea. — Ten. col. CASTAGNA: L'aviazione d'artiglieria. — Prof. Sen. A. MARGHIERI: Intorno al recente IV Congresso internazionale di navigazione aerea. — Dott. A. PIROZZI: Tutela dei terzi danneggiati da incidenti aviatori. — Dott. A. ALBANESE: Circa il disciplinamento delle ostilità aeree. — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Marzo 1928.*

Gen. CARDONA: I caposaldi campali. — Magg. GRAZIANI: Alterazioni dell'acciaio nei tubi d'anima delle bocche da fuoco logorate dal tiro. — Ten. col. ing. STABARIN: Energia elettrica (*fine*). — Ten. ing. RAVELLI: Studio sull'artiglieria francese. — A. L.: Il tiro contro aerei presso gli eserciti stranieri. — *a. r.*: La protezione delle popolazioni contro la guerra chimica. — Col. ing. GELOSO: Produzione, rifornimento e consumo di munizioni per artiglierie durante la guerra italo-austriaca 1915-1918 (*continua*).

Rivista Marittima. *Febbraio 1928.*

E. SIMION: Fasti navali degli Italiani dal 1801 al 1815 (*continua*). — Capit. di freg. GINOCCHIETTI: La galleria sottomarina attraverso lo Stretto di Gibilterra. — Capit. di freg. CASTAGNA: La concezione moderna della guerra. — E. PIERROTTET: La legge di similitudine meccanica nell'architettura navale. — A. LOPERFIDO: Elementi storici della scienza.

Riviste militari estere.

AUSTRIA.

Militärwissen. und technische Mitteilungen. *Gennaio-Febbraio 1928.*

Magg. CZEGKA: Le modificazioni nell'impiego e nell'organizzazione delle divisioni di cavalleria durante la guerra. — Col. WIKTORIN: La cavalleria sulla fronte occidentale nel 1918. Cavalleria moderna. — Col. WIKTORIN: La divisione leggera (motorizzata). (Da uno studio del colonnello francese Audibert). — Col. WIKTORIN: Sguardo d'insieme circa la cavalleria degli eserciti principali. — Capit. BIEHLER-GEMMESTEIN: Il Regolamento tedesco per la cavalleria, ed. 1926. — Ten. col. IRLWECK: Esercitazioni coi quadri, e manovre con effettivi completi. — Gen. RATZENHOFER: Le ferrovie in guerra. — Magg. HEIGL: Autoblindate. — Col. PASCHEK: Sguardo d'insieme sulla politica d'armamenti.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Marzo 1928.*

Le operazioni dell'esercito belga. La battaglia dell'Yser (*continuaz.*). — Ten. col. DUVIVIER e capit. HERBIET: Compito dell'esercito di campagna e delle fortezze belghe nel 1914 (I). — Col. MOZIN: I tiri dell'artiglieria in collegamento diretto con la manovra di fanteria (I). — : Le necessità dell'organizzazione militare del tempo di pace. — : Le deliberazioni della Commissione mista. — : L'organizzazione militare della Germania.

FRANCIA.

Revue du Genie Militaire. *Gennaio 1928.*

Ten. col. BAILLS: Ristabilimento delle comunicazioni. — Col. HOC: Note sulla valutazione dei prezzi nell'appalto di lavori pubblici (*continuaz.*). — Col. BEYER: Gli assedi di Przemysl (1914-1915).

Revue d'Infanterie. *Febbraio 1928.*

Col. ALLEHAUT: Motorizzazione (I). — J. DES VIGNES-ROUGES: Gli atti degli eroi. IV. Gli uomini di iniziativa (*continuaz.*). — Col. BERENGUIER: L'istruzione e l'educazione della fanteria (*continuaz.*). — Magg. ESCUDIER: L'aviazione di collegamento con la fanteria. — Capit. LOUSTAUNAU-LACAU: Le fanterie straniere (I). La fanteria tedesca (*continuaz.*).

Revue Militaire Française. *Marzo 1928.*

Comand. ROQUES: L'organizzazione del terreno d'operazioni nello Champagne durante la guerra mondiale (III). — Capitani LOUSTAUNAU-LACAU e MONTJEAN: Al Marocco francese nel 1925 (IV). — Comand. DE GAULLE: L'azione di guerra e il capo. — Ten. col. DESMAZES e Magg. NAOUMOVITCH: Le vittorie serbe nel 1914 (V). — Col. ARMENGAUD: Gl'insegnamenti della guerra marocchina in materia d'aviazione (II). — X: I lavori di campagna nell'esercito tedesco.

GERMANIA.

Artilleristische Rundschau. *Dicembre 1927.*

FEESER: L'influenza dell'esperienza di guerra sulla tattica dell'artiglieria. — SONNENBERG: Artiglieria da costa. — KAISER: Che cosa chiediamo all'artiglieria! — KOVATS: Il tiro con l'osservazione lontana e laterale. — : Un nuovo tipo di affusto a ruote: Bofors.

Heerestechnik. *Dicembre 1927.*

: Lo sviluppo dei mezzi meccanici di trasporto automobilistici nell'esercito. — STADIE: L'esposizione dell'« Automobil-Salon » di Parigi, 1927. — BOELCKE: Fototelegrafia e grafotelegrafia. — R.: Il traino meccanico e la guerra (*traduz. - fine*).

Wissen und Wehr. *Dicembre 1927.*

Dott. MARSCHUER: Il significato degli esercizi del corpo per l'educazione del soldato. — Gen. BORRIES: Il significato della battaglia di Cambrai, 1917. — LUDWIG RUDT v. COLLENBERG: Il conte Schlieffen e le formazioni di guerra dell'esercito tedesco.

INGHILTERRA.

The Journal of the Royal Artillery. *Gennaio 1928.*

Capit. LOCH: L'impiego tattico delle unità contro aerei. — Ten. col. SPENCER-SMITH: La batteria « N », R. H. A., alla battaglia di Hyderabad. Since. — Col. FULLER: Le basi della direzione della guerra. — Capit. BENFIELD: Shrapnel e granata. — Col. HOWARD: L'impazienza di un fante. —

Col. Pagezy: Il cannone da campagna da 75 mm. come cannone di diretto appoggio (*traduz.*). — Ten. col. De Watteville: Il problema del disarmo. — Gen. Evans: Le associazioni patriottiche e militari in Germania. — Ten. Hendley: Un novizio dopo una grande caccia.

POLONIA.

Bellona. *Dicembre 1927.*

Ten. col. Rowecki: La Polonia fonte d'idee militari moderne. — Gen. Kukiel: Studio di una manovra strategica offensiva. Manovra di Smolensko 1812 (*continuaz.*). — Comand. Korewo: Il compito del comandante dell'artiglieria divisionale. — Ten. Zyrkiewicz: Il combattimento contro le autoblindate.

ROMANIA.

Romania Militara. *Gennaio 1928.*

Gen. Barzotescu: Un regolamento per la fanteria del tempo dell'arciduca Carlo. — Capit. Dinulescu: Studio relativo all'organizzazione e alla condotta dei servizi delle grandi unità. — Capit. Teodorescu: Il capitano come educatore e comandante. — Col. Georgescu: L'aviazione tedesca nel 1927 (*traduz.*). — Capit. Pandelescu: La motorizzazione dell'esercito. — Ten. col. Dragoescu: Un uomo e un ricordo.

SPAGNA.

Memorial de Infanteria. *Dicembre 1927.*

Capit. Gandara: Sulle granate a mano. — Comand. Gorgojo: Nuovi metodi di combattimento della fanteria spagnola. — Capit. Ahumada: La compagnia di fanteria nel combattimento moderno (*fine*). — Capit. Bielza: Alcune parole ai recensori del primo tomo del nuovo regolamento tattico della fanteria. — Ten. col. Garcia Perez: Florilegio bellico (*fine*).

STATI UNITI.

Coast Artillery Journal. *Dicembre 1927.*

Rapporto annuale del capo dell'artiglieria da costa. — Dwight F. Davis: La guardia nazionale. — Magg. Cullen: Aggiustamento del tiro dal punto di vista tattico.

Infantry Journal. *Gennaio 1928.*

Magg. gen. Allen: Riassunto sullo sviluppo dei carri armati nell'esercito americano. — F. F.: Zone di pericolo: la Russia. — Magg. Campbell: Equipaggiamento meccanico dell'esercito. — Capit. Cramer: La cavalleria autoportata. — Capit. Hart: Attraverso il Texas con una batteria autoportata. — Ten. col. Scammel: La guerra quale resto di barbarie. — Magg. Finch: Può la guerra essere messa fuori legge? — Magg. Meredith: Il fumo. — Ten. Drummond: L'addestramento militare nelle università e nei collegi. — Capit. X: Nuove vedute inglesi sulla fanteria.

SVIZZERA.

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung. *Gennaio 1928.*

Commemorazione del defunto colonnello Sprecher v. Bernegg, Capo di S. M. — Magg. Frick: Il battaglione nel combattimento d'incontro. — : La legge penale militare del 13 giugno 1927. — Bollinger: Nuovamente sulla scala della nuova carta. — : Nuovo periodico militare bimensile «Circolo degli ufficiali di Lugano».

Monatschrift für Offiziere aller Waffen. *Gennaio 1928.*

Capit. Allemann: Il combattimento d'incontro della 3ª divisione coloniale francese e del VI Corpo tedesco a Rossignol, S. Vincent e Tintigny, il 22 agosto 1914 (*continuaz.*). — Col. Lebaud: Le mie impressioni di guerra (*continuaz.*). — Feldm. Goiginger: Obbedienza, responsabilità e carattere di comandanti: studi d'esperienza psicologica di guerra. — : Era possibile evitare la guerra di posizione? Considerazioni di un antico ufficiale di S. M. tedesco (*fine*).

Revue Militaire Suisse. *Febbraio 1928.*

Ten. col. Martin: La difesa francese in Alta Alsazia e l'occupazione di Porrentruy nel 1915-1916. — Ten. col. Combe: Del comando (*fine*). — Ten. Naef: Il materiale dell'aviazione militare.

Periodici vari.

Echi e Commenti.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N° 6 - *25 Febbraio 1928.*

E. Sailer: Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. — Gen. C. Rocca: I minori riparti dell'arma di fanteria. — Col. S. Targa: Le truppe da montagna dell'esercito tedesco. — Col. R. Barbeca: La capacità di comando.

N° 7 - *5 Marzo 1928.*

Maresciallo d'Italia E. Caviglia: La battaglia di Adua. — Gen. F. Foschini: Il Capo di Stato Maggiore per i servizi. — Capit. E. Faldella: Il Maresciallo Haig e gli aspetti spirituali della guerra. — Col. R. Barbeca: Aurore e tramonti.

N° 8 - *15 Marzo 1928.*

E. Sailer: La battaglia di Adua narrata nei luoghi ove fu combattuta. — Gen. A. Bollati: Lo Stato Maggiore. — Col. E. Versé: Sull'impiego dei carri d'assalto nella grande guerra. — Col. R. Barbeca: Gran rapporto.

Nuova Antologia. *1° Dicembre 1927.*

G. Pascoli: *Allecto.* Una pagina inedita del 1897. — A. Negri: Deserto. — F. Chiesa: Racconti del mio orto. — L. Rava: Il cittadino Ugo Foscolo redattore dei «Verbali delle sessioni pubbliche» a Venezia (1797). — C. Calisse: Le allegoriche vigne di S. Caterina da Siena. — G. Maioli: L'assassinio di Pellegrino Rossi in una lettera di Marco Minghetti. — R.

TRITONJ: Problema ebraico, sionismo e Palestina. — B. MAGNINO: Il « Mago del Nord ». — E. FEDELINI: Il Veneto nell'opera di Gabriel Faure. — G. LWOV: Il teatro russo contemporaneo. — F. PANDOLFI: L'ordinamento legislativo delle acque pubbliche e degli impianti elettrici.

16 Dicembre 1927.

G. LESCA: L'amicizia tra G. Carducci ed una poetessa. III. — V. GERACE: La fontana nella foresta. — Nel X anniversario della morte di Giovanni Cena: I. M. Ferraris: Ricordi. II. F. Sacchetti: La vita e l'opera. — A. CEKHOV: Fango. — G. SURRA: Ugo Foscolo e i suoi compatriotti greci. — A. MAIURI: Gli ultimi scavi di Cuma e l'epopea virgiliana. — M. GRAVINA: Olii, petrolii e benzine. I. — L. D'AMBRA: Un anno di teatro drammatico in Italia.

Rassegna Italiana. *Febbraio 1928.*

Parte I.

LA RASSEGNA ITALIANA: Il Padre della Patria. Il salvataggio dei Serbi. — L. CASTAGNA: Il salvataggio dell'esercito serbo (dicembre 1915-febbraio 1916). — G. SPECKEL: L'articolo 227 del trattato di Versailles. — T. S.: Sulle grandi navi. — LECTOR: Ancora della verifica dei titoli nel Senato italiano. — D. G. ROSSETTI: Dai « Poems »: Natale triste. I limiti del mare. Ali del tramonto. (*traduz.*). — E. RAVA: Dell'Europeismo in architettura. C. BERTACCHI: La restaurazione dell'insegnamento geografico nelle scuole dell'Italia nuova. — M. GUARDUCCI: Storia dell'arte etrusca. — POLITICUS: Politica internazionale.

Parte II.

LA DIREZIONE: La sottomissione del Capo della Senussia e la congiunzione territoriale delle due colonie libiche. — B. DUCATI: Lo Stato Senussita. — P. PARISELLA: L'industria della pesca in Corsica. — O. F. TENCAJOLI: Per una emigrazione maltese in Abissinia.

Rassegna della Stampa Estera. *(Ministero degli affari esteri - Ufficio Stampa).*

I fascicoli nn. 4, 5, 6, 7, 8 e 9 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 4. — ITALIA: L'opera del Fascismo e l'attività del Duce. — Relazioni con la Francia, la Jugoslavia e l'Albania dopo i trattati italo-albanese e franco-jugoslavo. — La politica balcanica dell'Italia in generale. — Il viaggio di S. M. il Re dell'Afganistan a Roma e le relazioni italo-afgane. — Riconoscimenti francesi sulla nostra attività in Africa. — GRECIA: Relazioni con l'Italia, la Jugoslavia, la Turchia e la Germania. — ROMANIA: Il viaggio del Ministro Titulescu e le relazioni con l'Italia.

Fascicolo n. 5. — ITALIA: L'opera del Fascismo. — Sua influenza al di fuori dei confini. — L'aviazione. — La riforma monetaria: l'abolizione del corso forzoso e il ritorno al regime della convertibilità in oro. — Relazioni con la Francia, la Germania, la Jugoslavia e l'Albania. — Gli scopi del viaggio di S. M. il Re dell'Afganistan. — Le relazioni dell'Afganistan con l'Italia e con altre Potenze europee. — BULGARIA: Le leggi militari ed una lettera del signor Briand. — JUGOSLAVIA: Discussioni sui bilanci della guerra e della marina alla Commissione delle finanze della Camera. — Un discorso del signor Marincovic sulla politica estera e per una unione balcanica.

Fascicolo n. 6. — ITALIA: Relazioni con la Romania. — Relazioni con la Francia. — Relazioni con la Jugoslavia, la Grecia e politica balcanica in generale. — La sottomissione del Senusso Said Redà.

Fascicolo n. 7. — ITALIA: Relazioni con la Romania. — Relazioni con la Francia. — Relazioni con la Jugoslavia dopo la proroga del termine di denuncia del trattato. — Relazioni con la Spagna. — FRANCIA: La legge sulla organizzazione della Nazione in guerra.

Fascicolo n. 8. — ITALIA: Relazioni con la Francia. — Relazioni con la Jugoslavia e con l'Albania. — Relazioni con la Romania. — Dopo la sottomissione del Senusso Said Redà. — FRANCIA: Il reclutamento dell'esercito. — STATI UNITI: Gli armamenti navali e la marina mercantile di stato. — La proposta di abolizione dei sommergibili da tutte le flotte del mondo. — SVIZZERA: La difesa militare e la neutralità.

Fascicolo n. 9. — ITALIA: Relazioni con la Jugoslavia. — Relazioni con la Romania e con gli altri Stati della Piccola Intesa, dopo il viaggio del sig. Titulescu. — Una tesi francese sulla rettifica del confine libico-tunisino. — La conquista della Sirtica orientale e la politica del fronte unico tripolitano-cirenaico.

Rassegna Quindicinale delle Riviste Estere. *(Ministero degli affari esteri - Ufficio stampa).*

I fascicoli nn. 4 e 5 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 4. — ITALIA: Il Fascismo e la Chiesa. — Relazioni con la Grecia. — Relazioni con la Jugoslavia. — La civiltà mediterranea italo-egiziana.

Fascicolo n. 5. — ITALIA: Nazione e Regime. — La politica estera fascista. — Relazioni con la Francia. — L'Italia e il Mediterraneo.

L'Oltremare. *Gennaio 1928.*

F. C.: Augurio libico. — A. VALORI: Quadri e truppe in Colonia. — R. ASTUTO: Congiungere Tripolitania e Cirenaica. — EDIP.: Le capitolazioni viste dall'Egitto. — M. GRAVINA: Gli accordi anglo-tedeschi del 1913 per la spartizione dell'Africa Portoghese. — C. MASI: — Stampa estera e interessi nostri. — G. ZUCCO: La ferrovia da Bengasi a Merg. — A. PICCIOLI: La seconda Fiera di Tripoli. — PARVET: Le leggi organiche fasciste per la Tripolitania e Cirenaica. — F. TURCHI: La civiltà cattolica: La Cattedrale di Tripoli. — R. PORRINI: Il vicariato apostolico in Cirenaica. — I. TOLOBA: Notiziario d'oltremare. — U. D'ANDREA: Una storia dell'Italia in Africa. — L'O.: Colonie e scuole. — A. BALDINI: Sul Garian. — : Pubblicazioni. — B. BECCA: Per una pittura esotica: La mostra di Oprandi. — G. OPRANDI: Il mio vagabondaggio eritreo. — E. CUCINOTTA: Bibliografia d'Africa e d'Oriente.

L'Afrique Française. *Dicembre 1927.*

COMITATO DELL'AFRICA FRANCESE: Verso il nostro avvenire. — P. REMBERES: Il problema franco-italiano. — Capit. GUENNOUN: I vagabondi e i « Djiuchs » del medio Atlante. — R. THIERRY: La politica del colone nell'Africa occidentale francese.

Direttore responsabile: *Colonnello* E. BASTICO.
Redattore capo: *Ten. col.* M. PALENZONA.

Opere recentemente introdotte nella Biblioteca Centrale Militare

N. B. - Le opere pervenute in dono sono contrassegnate da un asterisco (*)

MUSSOLINI B. . . . . — Discorsi del 1926.
NATOLI L. . . . . — Rivendicazioni. Attraverso le rivoluzioni siciliane del 1848-1860.
PAIS E. . . . . — Storia di Roma durante le guerre puniche. 1° e 2° volume.
PALÉOLOGUE M. . . . . . . — Le roman tragique de l'Empereur Alexandre II.
* PALMIERI R. . . . . . . — L'ospedale militare in Napoli e le vicende del servizio sanitario militare napoletano — Memoria storica.
PALTRINIERI V. . . . . . . — I moti contro Napoleone negli Stati di Parma e Piacenza (1805-1806) con altri studi storici
PAQUET (LIEUT. COL.) . . . — Dressage des cadres à la recherche du renseignement. Stage au corps d'armée. Préparation et exécution d'une manœuvre de cadres sur la carte et sur le terrain.
PELLIZZI C. . . . . — Cose di Inghilterra.
PENA L. . . . . — Histoire du Chili.
PERRET J. . . . . — L'orientation professionnelle.
PERRINI M. E SOLENTINO M.L. — Donne eroiche italiane decorate al valore militare 1915-1918.
PISTELLI E. . . . . — Eroi uomini e ragazzi.
RIZZO L. . . . . — L'affondamento della «Santo Stefano» e le sue conseguenze militari e politiche.
RUDIGER W. . . . . — Ceux de la Piave.
SEGATO L. (GEN.) . . . . . — L'Italia nella guerra mondiale (con appendici riguardanti la marina e l'aviazione). Parte 1ª: Dal 1915 al novembre 1917; Parte 2ª: Dalla resistenza sul Piave a Vittorio Veneto.
SEIGNOBOS Ch. . . . . . . — Histoire politique de l'Europe contemporaine (évolution des partis et des formes politique) 1814-1914.
SILVA P. . . . . — Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia.
SILVAGNI U. . . . . — Fra gli orrori della storia.
STEIN L. . . . . — Saggi di politica ed economia internazionale.
TURQUAN J. . . . . — La Reine Hortense.
UNIVERSITÀ FASCISTA BOLOGNA . . . . — Corso di lezioni nell'anno accademico 1924-25.
VALARCHÉ E. . . . . — Le combat d'Arsimont. Le 21 et 22 août 1914 à la 19 division.
VALLI L. . . . . — Il diritto dei popoli alla terra.